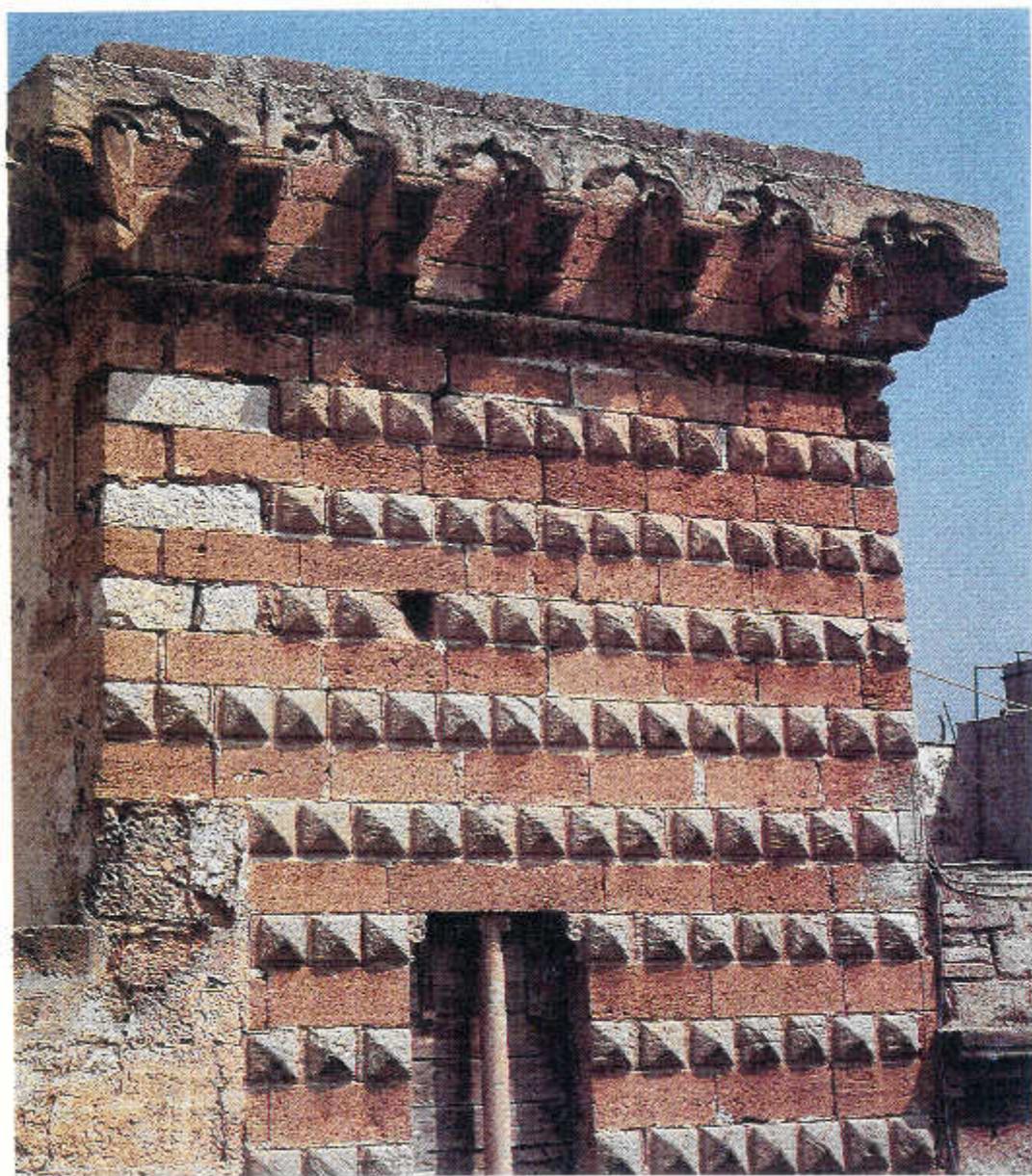


Anno XXXII

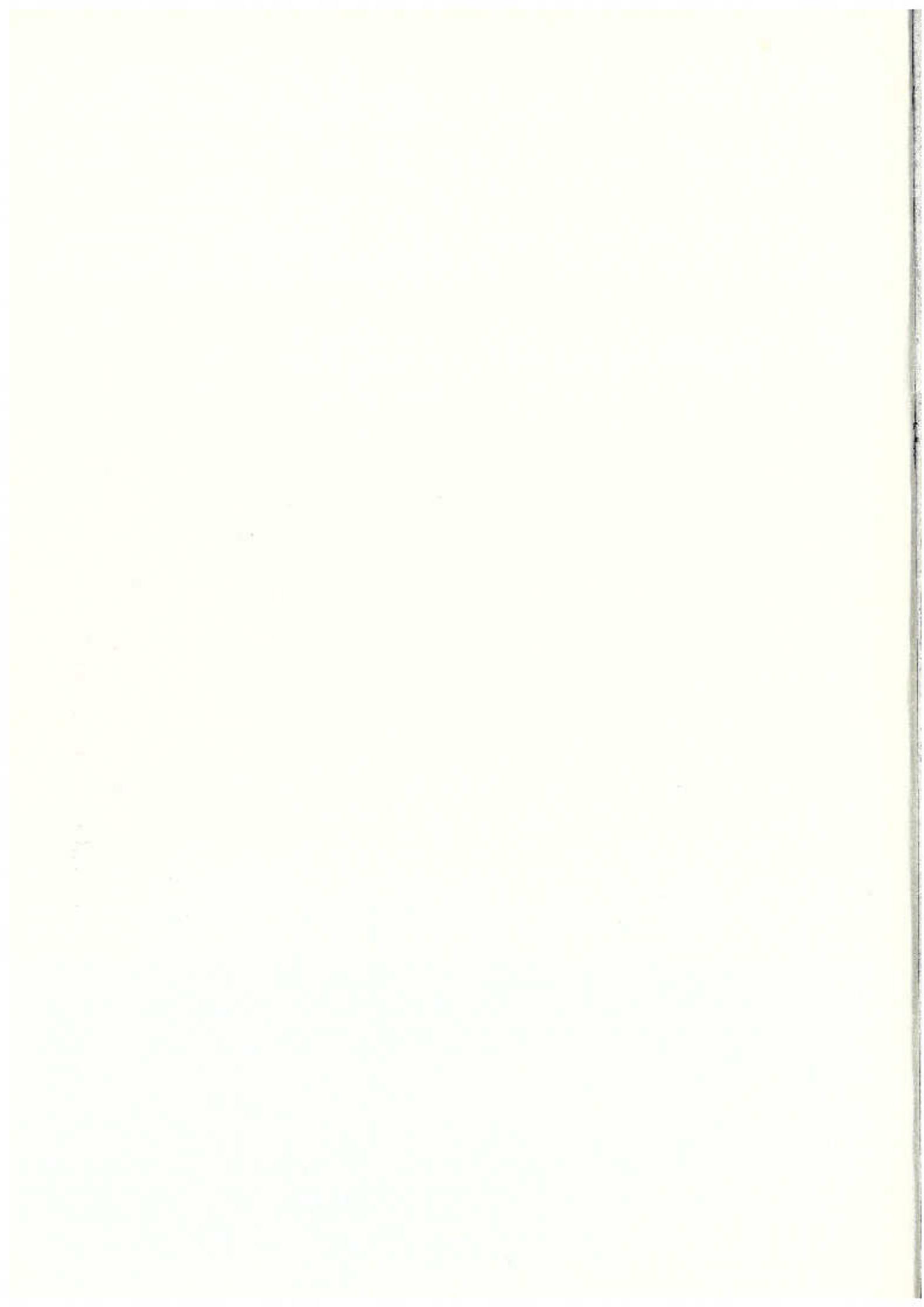
1987

TRAPANI



281
282

RASSEGNA DELLA PROVINCIA REGIONALE



ANNO

XXXII

TRAPANI

NUMERO

281-282

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

Direttore

GIOACCHINO ALDO RUGGIERI

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

GIANNI DI STEFANO

Direttore Responsabile

GLI SCRITTI FIRMATI ESPRIMONO LE OPINIONI
DEI RISPETTIVI AUTORI. LA COLLABORAZIONE
È APERTA A TUTTI. I MANOSCRITTI, ANCHE SE
NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO.

SOMMARIO

Baldo Via: AIDS: Impariamo a difenderci

Baldo Fontana: Alla borsa internazionale del turismo: L'offerta turistico-culturale della Provincia di Trapani

Il Salinon dell'Accademia Selinuntina all'illustre arabista Francesco Gabrieli

Francesco Gabrieli: La Sicilia nella mia vita

Sabatino Moscati: Omaggio a Francesco Gabrieli

Giuseppe Claudio Infranca: Appunti sulla probabile individuazione di un insediamento neolitico trapanese

Premiata la scrittrice Petronilla M.A. Russo

Baldo Fontana: A Favignana nel corso dell'annuale «Settimana»: Tracciate le linee di sviluppo per il bacino delle Egadi

B.F.: La IV Settimana internazionale di musica medievale e rinascimentale

Baldo Via: Euripide e Terenzio al Teatro greco di Segesta

In copertina: Prospetto della Torre della Giudecca (foto fornita dall'APT di Trapani)

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI e RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni 28 - Tel. 723333

CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE PROMOSSA DALLA
PROVINCIA DI TRAPANI CON UN RIUSCITO CONVEGNO

AIDS: IMPARIAMO A DIFENDERCI



Trapani 23 febbraio 1987, il Presidente della Provincia Regionale di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, apre i lavori del Convegno «AIDS: impariamo a difenderci» tenutosi nell'aula consiliare. Alla sua destra l'on. Salvatore Lauricella, Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, alla sua sinistra l'on. Aldino Sardo Infirri, Assessore Regionale alla Sanità

Dell'AIDS conosciamo tante, tantissime storie. Ma si tratta sempre di storie umane, così come la cronaca quotidiana ce le propina: racconti di morti disperate nella desolazione e nel terrore; storie di speranze deluse, di segregazioni crudeli e spesso abiette; di suicidi inattesi, di contagi prevedibili ed altri sfortunati e imprevedibili.

Sappiamo invece poco o niente della storia intima della criminale creatura nemica: il virus HIV che tende imboscate all'umanità portando a morte migliaia (ma si prevede presto, purtroppo, milioni) di persone rimaste disarmate di fronte alle malattie più banali.

La condizione degli inermi alla mercé di ogni microbo e di ogni virus

costituisce appunto quella sindrome che si chiama AIDS e che è ormai uno dei nomi della morte.

Che razza di bestia è, dunque, questo HIV? Come entra nel corpo? E dove sparisce per anni? E perché, dopo lunghi e rassicuranti silenzi, decide improvvisamente di attaccare il suo ospite e, colpo dopo colpo, spingerlo nella tomba?



La Provincia Regionale di Trapani è stata la prima in Italia a promuovere ed organizzare un convegno di studi sul terribile male dell'AIDS. L'idea è partita dall'Assessore provinciale alla Solidarietà Sociale Enzo Mauro, che vediamo al microfono nel corso del suo incisivo intervento

Quanti sono adesso i candidati all'obitorio?

A queste allarmanti domande hanno cercato di dare una risposta alcuni luminari del settore al convegno «AIDS: impariamo a difenderci» promosso dalla Provincia di Trapani. L'idea di questo convegno, il primo promosso in Italia da un Ente pubblico, è stata del dott. Enzo Mauro, Assessore alla Solidarietà Sociale e Vice-Presidente della Provincia Regionale di Trapani.

A introdurre i lavori del convegno è stato il prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, Presidente della Provincia, il quale nel definire il tema del convegno di scottante attualità, si è posto l'interrogativo: AIDS che fare? ed è proprio questo interrogativo – ha detto – che ci ha spinto in questo nostro intervento che punta non solo alla conoscenza e all'approfondimento delle caratteristiche di una malattia assai pericolosa, ma soprat-

tutto mira a diffondere su tutto il territorio della nostra provincia le tecniche di prevenzione per un male che almeno finora non lascia vie di scampo.

Studiosi, scienziati, ricercatori, indicano, quale mezzo di difesa da questo male, la conoscenza del male stesso e sollecitano le istituzioni a promuovere interventi che attraverso l'attento esame del problema facciano scattare nella società quelle norme di salvaguardia individuale, peraltro non complesse che allo stesso tempo e per ovvie ragioni, rappresentano salvaguardie per intere comunità. «Noi siamo convinti – ha continuato Ruggieri – che l'AIDS sia la peste del 2000, come non siamo convinti che basti ghettizzare i soggetti a rischio per eliminare il problema. Non è l'emarginazione di tossicodipendenti o degli omosessuali che potrà «salvare l'umanità». Non è esorcizzando il male che si combatte il male. Serve

invece un apporto culturale e scientifico, comportamentale e umano per vincere un male, una condizione, una realtà che oggi colpisce strati sociali ampi pertanto non controllabili».

Al dramma della droga – ha sottolineato il Presidente della Provincia di Trapani – oggi si aggiunge la tragedia dell'AIDS e non certo ci può confortare il fatto che l'incidenza di questo male in Sicilia sia minima.

Premesso questo, Ruggieri, concludendo il suo intervento, ha precisato che scopo del convegno, che ha visto riuniti studiosi, ricercatori, uomini di cultura, ed educatori, è uno solo: quello di educare e prevenire; sapere per non morire. Fra i compiti dei politici non è certo quello di trovare soluzioni scientifiche contro questo male; invece il compito principale è quello di diffondere le notizie, le argomentazioni, le soluzioni per non entrare nel male. Perciò si continuerà a parlare di AIDS nelle scuole,



Il prof. Aurelio Cajazzo, direttore della Clinica medica e malattie cardiovascolari del Policlinico di Palermo, colto dall'obiettivo durante la sua dotta relazione

nelle caserme, nelle carceri, diffondendo a tappeto gli elementi di conoscenza che consentono di non entrare in un tunnel dal quale non si fa più ritorno. Il primo ad intervenire, dopo l'introduzione del prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, è stato l'Assessore alla Solidarietà Sociale della Provincia, Enzo Mauro, il quale nel sottolineare l'importanza della campagna di sensibilizzazione sulle tematiche connesse alle infezioni da AIDS, ha detto che il convegno vuole contribuire a rompere un muro di silenzio, se non si vuole definire l'AIDS, come pure è stato fatto in passato per altri mali, calamità naturale, occorrerà fare i conti con i problemi di prevenzione che il contagio comporta.

Da uomo politico, socialmente impegnato ai problemi dei bisognosi, l'Assessore alla Solidarietà Sociale Mauro non ha voluto tacere alcune verità che questo male comporta, come l'indifferenza nei confronti di coloro che sono morti di AIDS, tossicodipendenti ed omosessuali, ingiustamente emarginati dalla società, in quanto diversi e quindi ignorati volutamente.

Denunciata questa ingiustizia sociale, Mauro ha invitato tutti gli uomini politici ed Amministratori presenti al convegno ad un momento di riflessione, con la chiara coscienza che, nel mondo in cui oggi viviamo, tutto ci riguarda e non esistono staccati insuperabili.

L'Assessorato all'Assistenza e alla Solidarietà Sociale ha da tempo ben chiaro tutto ciò ed è per questo - ha continuato Enzo Mauro - che oggi intendo rivolgere un pubblico riconoscimento ai membri della Comunità Saman e ad altri che da molti anni lavorano in favore dei drogati ed in mezzo alle malattie connesse, per riportare alla società quanti da questa, sfortunatamente, si erano allontanati. Ed insieme al plauso garantire loro che questa Amministrazione, come già dimostrato, intende continuare ad appoggiare l'opera; con l'augurio che il loro esempio sia seguito da altri giovani e che le nuove forze del volontariato e cooperazione si organizzino ed attrezzino, per aiutare la nostra società ad essere meno egoista, meno emarginante, meno esposta alle minacce e ai pericoli di ritorno che nelle nostre insufficienze e nei nostri ritardi sempre affondano profonde radici.

«La cultura del sospetto e dell'emarginazione - ha rimarcato Enzo Mauro - è esattamente l'opposto della cultura della solidarietà. E di solidarietà - ora come prima mai - noi abbiamo bisogno se vogliamo superare, con possibilità di successo, i pericoli che ci minacciano. Di solidarietà e di verità su qualsiasi male. Se noi Amministratori per primi - ha sottolineato Mauro, avviandosi alla conclusione - avvertiremo che il problema dell'AIDS non si risolve ghettizzando i cosiddetti «gruppi a rischio» - come pure è stato fatto - ma che tutti siamo già a rischio, quando eludiamo il problema, voltiamo la faccia da un'altra parte, fingiamo di non sapere, o non vogliamo sapere; se la verità e la solidarietà saranno al centro della battaglia che qui comincia oggi - ha concluso infine Enzo Mauro - e che si protrarrà per molti mesi, forse per anni, allora le nostre possibilità di successo si moltiplicheranno e noi rivendicheremo l'orgoglio di averlo avvertito per primi».

A non minimizzare il fenomeno AIDS è stato a sua volta il Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, on. Salvatore Lauricella, il quale ha esordito dicendo che la droga, una delle piaghe sociali più terribili del nostro tempo, sta purtroppo diventando un fenomeno «normale» - pa-



Il prof. Nino Romano, Ordinario di Igiene all'Università di Palermo, mentre svolge la sua relazione su «AIDS: stato attuale e prospettive future»

ragionandolo all'AIDS - al quale ci stiamo abituando perché l'abbiamo ogni giorno sotto gli occhi.

La morte di un giovane per overdose non fa più notizia; a malapena viene riportata su poche righe da qualche quotidiano. Eppure da dati statistici, per altro non rispondenti alla realtà, si ritiene che ogni anno in Europa vi siano oltre duemila morti per droga. A questo flagello negli ultimi anni se ne è aggiunto un altro che qualcuno con assimilazione verbale, lessicale definisce «La peste del 2000»: l'AIDS. Per l'on. Lauricella i due fenomeni sono strettamente collegati ed interdipendenti, condizionandosi a vicenda. L'AIDS, la sindrome da immunodeficienza acquisita, colpisce infatti maggiormente i tossicodipendenti, gli omosessuali, gli emofiliaci, gli emotrasfusi, i talassemici, cioè i soggetti in cui già le barriere immunitarie si sono abbassate.

La paura della malattia, che sembra rapidamente diffondersi, fa presa sulla gente. Ma nonostante l'allarme lanciato soprattutto dal Ministro della Sanità, la droga continua ad avere larga diffusione. La produzione illecita si è fatta più sofisticata, la domanda è in espansione; i governi, le

istituzioni pubbliche si trovano di fronte a problemi sempre più gravi; alcuni addirittura sostengono che la sicurezza e la stabilità di qualche nazione sono messe in forse dal fenomeno degli stupefacenti.

In verità, dall'ultimo rapporto dell'organizzazione internazionale per il controllo degli stupefacenti, il numero di decessi causati dalla droga si è stabilizzato nei paesi dell'Europa occidentale, e addirittura, durante il 1986 è diminuito. Ma se il consumo di eroina è diminuito, è aumentato l'uso della cocaina, delle anfetamine e dell'alcool combinato con i farmaci, e, pertanto, non bisogna assolutamente abbassare la guardia.

Purtroppo i trafficanti si spingono al punto di utilizzare ragazzini per spacciare droga; decine di ragazzi vengono utilizzati per questo infame scopo; è un dato allarmante che è indice delle condizioni di degrado morale, sociale ed economico in cui si trovano intere fasce di popolazione e che deve indurre le autorità, gli organi preposti, le pubbliche amministrazioni ad agire presto e con fermezza. L'on. Lauricella, ritiene, quindi, che sia la droga la vera piaga sociale del nostro tempo e contro di

essa bisogna intervenire; l'AIDS ne è la triste conseguenza. Droga significa traffico di valuta, contrabbando e associazione a delinquere, furti, rapine, aggressioni, microcriminalità; un mondo attorno al quale gravitano gli emarginati, sui quali per mancanza di strutture adeguate, non hanno praticamente influenza le organizzazioni socio-sanitarie.

Secondo dati statistici relativi all'86 si calcola che spacciatori e tossicomani compiano l'87,4% degli scippi, il 72% dei furti in appartamento, il 94% dei furti nelle automobili e il 62% dei fatti di sangue.

Nel rivelare questi dati l'on. Salvatore Lauricella ha detto che: «essi devono metterci tutti in allarme, devono risvegliare le nostre coscienze e come privati cittadini e come uomini che svolgono attività pubblica, avendo ricevuto un mandato dalla popolazione, e devono spingerci a mettere in atto tutti quei mezzi, quegli strumenti per contrastare questa piaga che si allarga a macchia d'olio».

Sono i giovani quelli ad essere colpiti; che a volte cadono nella trappola dell'eroina quasi per gioco, per curiosità o solo per seguire una moda diffusa tra i coetanei. La droga non provoca danni in quanto tale; induce a commettere altri reati, infatti chi non può comperare la droga diventa scippatore, ladro per procurarsene ed allora c'è il carcere che aggiunge il fango al fango perché penalizza, perché all'interno delle carceri circola la droga.

In Italia pare vi siano oltre 250.000 tossicodipendenti, di cui molti al di sotto dei 14 anni, e i soggetti sieropositivi, cioè portatori sani del famigerato virus dell'AIDS, sarebbero più di 100.000, e molti di questi ultimi, a detta degli esperti, con sicurezza si ammaleranno nei prossimi anni. Si pone a questo punto il problema della «schedatura» e soprattutto delle conseguenze che il soggetto potrebbe avere nei rapporti con altre persone nell'ambiente di lavoro scolastico.

Di questo problema, che investe la privacy dell'ammalato, che investe aspetti di tipo sociale se ne è parlato in seno alla Commissione dei Saggi, recentemente nominata dal Ministro della Sanità.



Il dott. Francesco Cardella, fondatore della Comunità terapeutica «Saman» di Lenzi, ha portato al convegno le esperienze del contatto diretto con i tossicodipendenti

Gli accertamenti accurati su tutto il territorio nazionale si pongono come un necessario dato di partenza per conoscere la reale estensione della malattia che, si è visto, è in progressivo aumento negli ultimi due anni: dai 22 casi diagnosticati nel marzo del 1985 si è passati a 430 diagnosticati del novembre 1986 e a 516 nel gennaio 1987; i morti sono stati 262, la tendenza al raddoppio ogni quattro mesi è preoccupante.

La prima cosa che sta facendo la Regione Siciliana ha detto il Presidente dell'ARS è quella di tutelare la riservatezza delle persone portatrici di AIDS, la riservatezza deve essere garantita; non si possono isolare, discriminare alcuni soggetti, avviare cioè un meccanismo che non serve alla protezione della collettività.

Il diritto alla riservatezza delle informazioni relative alla salute è riconosciuto anche da convenzioni internazionali cui - ha ricordato l'oratore - ha aderito anche l'Italia. Alcune amministrazioni comunali e regionali hanno iniziato e conducono la propria opera seria di prevenzione contro la malattia invitando i cittadini, soprattutto i cosiddetti soggetti a rischio, a sottoporsi ai tests per l'accertamento dell'AIDS presso le strutture sanitarie garantendo l'anonimato.

Complimentatosi con l'Amministratore Provinciale e con l'Assessore

alla Solidarietà Sociale, Enzo Mauro, che si sono fatti promotori di questa iniziativa di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, iniziativa finora unica in tutto il territorio nazionale, il rappresentante del Governo regionale è passato ad esporre il piano di intervento sanitario adottato in Sicilia al fine di prevenire il diffondersi del terribile male.

Sono stati accertati circa 1600 casi di soggetti sieropositivi alcuni dei quali potranno contrarre la malattia. Tuttavia - ha assicurato Lauricella - non si devono creare allarmismi perché il contagio, come è stato sufficientemente divulgato, avviene solo per via ematica o per contatto sessuale, altri tipi di contagio sono estremamente improbabili.

La Regione Siciliana nell'agosto del 1984 ha emanato la legge n. 64 che predispone un piano di interventi contro l'uso terapeutico delle sostanze stupefacenti, in quanto - ha ancora una volta sottolineato Lauricella - l'AIDS trova la sua coltura e il suo terreno di attecchimento e di diffusione soprattutto nella droga, l'uso non terapeutico delle sostanze stupefacenti incide nell'organismo del soggetto.

Il piano, poi, individua i momenti della prevenzione, cura e riabilitazione, privilegiando quello della prevenzione che deve essere attuata in modo capillare, nella famiglia, nella scuola con particolare riguardo ai giovani che soprattutto nell'adolescenza, proprio per l'instabilità emotivo-effettiva tipica di questo periodo della vita, sono i più esposti al rischio di scelte devianti.

La legge prevede ancora gli aspetti terapeutici che non privilegiano l'uso di farmaci alternativi e tendono al recupero e alla riabilitazione personale, sociale e lavorativa del soggetto. È previsto altresì un potenziamento dei servizi delle Unità Sanitarie Locali per la prevenzione e cura.

L'intento, dunque, è di creare attorno al tossicodipendente un ambiente favorevole in modo che, dopo la dissuefazione, non si trovi abbandonato a se stesso, finendo inevitabilmente col ricadere. A tal fine, per il rappresentante del Governo regionale, importanti sono il ruolo e le attività che devono svolgere le Comuni-

tà terapeutiche, previste altresì nel piano che, sulla base delle esperienze effettuate in molte parti del mondo, sembrano costituire, se ben condotte, il rimedio adatto ad ottenere risultati positivi e meno effimeri di quanti se ne ottengano con altri tipi di intervento.

Passato ad esaminare la legge nazionale n. 685 del 1975 contro l'uso degli stupefacenti, l'on. Salvatore Lauricella non ha esitato a polemizzare per il ritardo col quale questa legge non viene modificata, in quanto il consumatore di sostanze stupefacenti non è punibile e, secondo il Presidente dell'ARS, il non punire il consumatore di droga equivale a liberalizzare l'uso della stessa. Ragion per cui l'uso dei farmaci alternativi dovrebbe essere meglio disciplinato ed i giovani vanno seguiti da vicino ed aiutati perché l'eroina annulla la volontà e da soli non sono in grado di uscire dal tunnel.

In alcune città europee sono stati tentati esperimenti di uso libero della droga e i risultati sono stati devastanti. Il problema, dunque, della lotta contro l'uso delle sostanze stupefacenti ha assunto proporzioni così rilevanti e vaste che non è più procrastinabile l'intervento concreto delle istituzioni pubbliche.

Per il rappresentante del Governo della Regione Siciliana, in ultima analisi, gli Stati, insieme, dovrebbero prendere provvedimenti seri per stroncare alla base il commercio della droga. Come ad esempio: perquisire una nave sospetta di trasportare droga fuori dalle acque territoriali; controllare gli aerei privati da diporto e gli aeroporti privati; controllare i Tir nell'area della CEE che costituiscono il principale mezzo di trasporto della droga via terra; procedere ad analisi patrimoniali sui sospetti trafficanti di droga come avviene per legge e, si è visto con successo, nei confronti dei presunti mafiosi.

L'on. Salvatore Lauricella ha concluso il suo stimolante intervento sostenendo che lo Stato deve mettere in atto una politica efficace per il controllo e la repressione del gravissimo fenomeno.

«Quando il terrorismo e la mafia hanno coinvolto uomini politici, magistrati, giornalisti, forze dell'ordine



Il prof. Saverio Ciriminna, responsabile del Centro Operativo Regionale AIDS, ha parlato del «Sistema di sorveglianza e situazione epidemiologica attuale»

vi è stata la determinazione di predisporre misure adeguate per fronteggiare la criminalità dilagante e si sono ottenuti risultati positivi. Anche per la triste piaga della droga - ha concluso Lauricella - bisogna fare altrettanto perché la vita delle giovani generazioni è altrettanto importante e dalla formazione di una classe dirigente sana, moralmente e fisicamente, libera dal bisogno e consapevole dei più alti valori morali e sociali, dipende la futura stabilità e sopravvivenza della nostra Nazione».

Il convegno ha poi assunto connotazioni tecnico-scientifiche con il rilevante intervento del prof. Aurelio Cajozzo, Direttore della Clinica medica e malattie cardiovascolari del Policlinico di Palermo, il quale in apertura ha riferito dei primi casi di sindrome di immunodeficienza acquisita, secondo cui si sarebbero verificati con molta probabilità già negli anni settanta; ma il riconoscimento della significativa emergenza di peculiari patologie quali la polmonite da P. carinii e il Sarcoma di Kaposi non si ebbe fino alla primavera del 1981.

Quasi simultaneamente, clinici ed epidemiologici dei dipartimenti di controllo di Los Angeles, San Francisco e New York sottolinearono l'insorgenza di tali affezioni prevalentemente nei giovani maschi omosessuali, e da allora sempre nuovi casi vennero notificati al CDC di Atlanta.

Ulteriori informazioni, successive ai primi dati pubblicati, mostravano come tutti i pazienti nei quali erano stati condotti gli studi immunologici, presentavano note di compromissione dell'immunità cellulomediata, con una sensibile riduzione della risposta proliferativa T-linfocitaria ai mitogeni ed agli antigeni. La severità delle affezioni opportunistiche diagnosticate era tale, in ogni caso, da far registrare tassi di mortalità superiore al 40% già all'epoca in cui i primi casi giungevano all'osservazione.

Venne così coniata la definizione di AIDS, il cui significato obbediva strettamente alle esigenze di sorveglianza che in prima istanza erano avvertite dagli organi di competenza. Tale operazione operativa si basava fondamentalmente su due criteri: primo, la presenza di affezioni che, almeno moderatamente, fossero predittive di una deficienza dell'immunità cellulare; secondo, l'assenza di una sottostante causa che spiegasse di per sé l'immunodeficit o che in ogni caso rendesse particolarmente suscettibili alle affezioni citate. In secondo luogo, numerose condizioni cliniche ed immunologiche, nonché altre alterazioni di laboratorio, vennero incluse nell'ambito del cosiddetto «AIDS-related complex». La diffusione dell'AIDS nelle comunità omosessuali degli Stati Uniti e successivamente nel mondo, nonché i dati relativi alla trasmissione tramite trasfusione di sangue, indicarono chiaramente il coinvolgimento di un agente infettivo, molto verosimilmente virale.

Da diversi ricercatori è stata riportata la possibilità di associare un certo numero di virus alla sindrome, compresi virus appartenenti alla famiglia degli HTLV, cytomegalovirus, EBV, HBV. Ma diverse considerazioni finirono per fare da supporto all'ipotesi che un retrovirus simile all'HTLV I fosse responsabile dell'insorgenza dell'AIDS. L'HTLV I ha un tropismo T-cellulare ed in particolare per i linfociti T4 non dimostrano per nessun'altra famiglia di virus.

Altre considerazioni, secondo la relazione del dott. Cajozzo, derivano da studi sierologici circa la presenza di anticorpi specifici per la p19 e la p24 dell'HTLV I, presenti nel 10-15% dei pazienti con AIDS e soltanto

nell'1% degli omosessuali sani. Con l'isolamento successivo dell'HTLV III e del LAS, si riscontrò la positività per gli anticorpi specifici in quasi tutti i pazienti con AIDS. Questi ed altri studi ancora comprovano definitivamente il ruolo del virus, oggi denominato HIV, isolato separatamente da Gallo e Montagnier, nel determinare l'insorgenza dell'AIDS.

La tappa immediatamente successiva alla dimostrazione all'agente eziologico, è stata quella di chiarire quali fossero le particolari modalità con cui il virus dà origine alla malattia. Una volta all'interno dell'organismo, il bersaglio del virus è rappresentato da quei linfociti che esprimono a livello di membrana la molecola T4, nonché da altre categorie cellulari, quali i monociti ed i macrofagi, che esprimono la stessa molecola. Dopo un periodo di latenza variabile, i linfociti possono venire uccisi in seguito a replicazione virale, determinando, oltre che una riduzione dei linfociti T4, anche una mancata espansione clonale delle cellule memoria, con grave compromissione delle capacità immunologiche. Tuttavia, nonostante la maggior parte dell'attenzione venga rivolta agli aspetti immunologici, gli effetti clinici dell'infezione virale variano dalla deficienza immunitaria, all'interessamento del sistema nervoso e ad una terza importante conseguenza, la degenerazione maligna.

I soggetti affetti da AIDS - ha sottolineato il dott. Cajozzo - vanno incontro con particolare frequenza ad almeno tre tipi di neoplasia: il Sarcoma di Kaposi, i Carcinomi e i linfomi a linfociti B. La modalità di trasmissione richiama quella dell'infezione da virus dell'epatite B, con diffusione attraverso il sangue e i rapporti sessuali, anche se l'HIV è stato isolato in diversi liquidi biologici.

Nonostante la prevalenza maggiore dell'infezione sia negli omosessuali, nei tossicodipendenti e nei politrasfusi, il relatore ha precisato che i casi di acquisiti tramite rapporti eterosessuali stanno per rendersi meno rari e sporadici, per cui tra i gruppi cosiddetti «a rischio» vanno oggi considerati i partners di tossicodipendenti e di bisessuali e gli eterosessuali promiscui. Un'ulteriore modalità di tra-



Fra il numeroso pubblico intervenuto al Convegno, in primo piano: il Vescovo ed il Prefetto di Trapani

smissione dell'infezione è quella tra-placentare, che, in concomitanza ad un rischio legato al momento del parto, determina la contaminazione del prodotto del concepimento da una madre infetta. Le conseguenze dell'infezione da HIV seguono una progressione che schematicamente è la seguente: all'infezione, che può associarsi a malattia acuta benigna autolimitantesi, segue un periodo di latenza, la cui durata non è completamente nota, potendo variare da due a più di cinque anni. In questo periodo è possibile isolare il virus dai linfociti circolanti, e agli anticorpi specifici permangono positivi. Si ammette attualmente che i soggetti venuti a contatto con l'HIV possono sviluppare un ampio spettro di malattie, di queste alcune non sono causate da agenti opportunisti e potrebbero costituire delle conseguenze dirette o indirette dell'infezione virale.

Le caratteristiche delle infezioni opportunistiche rientrano nel quadro

generale delle infezioni in pazienti con deficit congeniti dell'immunità cellulo-mediata, o con immunosoppressione su base iatrogena, come pazienti sottoposti a trapianto di rene. Di conseguenza anche se l'AIDS è un fenomeno senza precedenti, il quadro delle infezioni opportunistiche risulta prevedibile nel contesto di un deficit del sistema immunitario.

Per quanto concerne la terapia dell'AIDS il dott. Cajozzo ha detto che essa, oltre al controllo delle manifestazioni cliniche, prevede un approccio eziopatogenetico che si avvale dei presidi antivirali e/o di farmaci attivi sul sistema immunitario.

L'uso degli ormoni timici (estrattivi o di sintesi) trova una sua giustificazione nei ridotti livelli sierici di tale sostanze in corso di AIDS, oltre che nell'effettiva compromissione dell'immunità cellulomediata.

Le attese sono risultate soddisfacenti solo parzialmente, soprattutto in termini di rallentata evoluzione di

condizioni pre-AIDS. Il trattamento immunobiologico si è avvalso di altre sostanze quali l'IL-2 anche se resta ancora da valutare il rapporto tra risultati favorevoli ed eventuali effetti collaterali. Un approccio più diretto è rappresentato dalla chemioterapia antivirale.

Recenti prove effettuate con la AZT, che circa 30 anni fa era messa a punto come antitumorale, hanno dimostrato che l'impiego di questa sostanza può ridurre la mortalità tra i pazienti colpiti da AIDS e da pre-AIDS e attenuarne i sintomi. È tuttavia nota la tossicità dell'AZT quando viene usata per un lungo periodo che consiste soprattutto di un danno dell'emopoiesi.

Forse il tentativo più importante oggi in corso per sconfiggere l'AIDS, è la messa a punto di un vaccino, la cui efficienza, secondo il relatore, dovrebbe essere tale sia per una produzione anticorporeale di tipo neutralizzante e sia per un incremento dell'im-



Un giovane della comunità «Saman» interviene al dibattito portando le sue esperienze comunitarie

munità cellulare, elettivamente orientata contro le cellule già infettate dal virus.

Questo compito è reso particolarmente difficile dalla notevole variabilità genetica del virus: l'HIV comprende infatti una notevole quantità di varianti che formano uno spettro continuo di ceppi affini. Finora nessun vaccino artificiale ha potuto far fronte alla vasta gamma dei ceppi simili.

Peraltro, nel concludere la sua dotta relazione, il prof. Aurelio Cajozzo, ha detto che nonostante i progressi compiuti in soli tre anni, restano a tutt'oggi numerosi problemi da chiarire in tema di trattamento nonché di

sviluppo di un vaccino che sia efficacemente protettivo.

Sullo stato attuale e prospettive future per combattere il male AIDS ha successivamente preso la parola il prof. Nino Romano, Ordinario di Igiene all'Università di Palermo, il quale in apertura del suo intervento ha parlato delle principali manifestazioni cliniche secondo cui sono secondarie all'instaurata depressione immunitaria e si rendono evidenti in un periodo di tempo variabile, da sei mesi a quattro anni.

Per quanto riguarda la situazione attuale negli Usa e nei paesi anglosassoni si presenta con connotati epidemici diversi rispetto a quelli dei

Pacsi del Mediterraneo, probabilmente per fattori socio-economici e culturali che da sempre incidono in maniera diversa in queste regioni.

Negli Stati Uniti, al dicembre 1986, sono stati notificati 28.098 casi di AIDS al Center for Disease Control (CDC); di questi 18.162 casi sono stati riscontrati in omosessuali/bisessuali maschi, il 16,8% in tossicodipendenti per via endovenosa di entrambi i sessi, l'1,8% di soggetti che avevano ricevuto trasfusioni di sangue intero o emoderivati, lo 0,85% in emofiliaci che avevano ricevuto concentrati di fattori della coagulazione, l'1,7% in partners eterosessuali di pazienti con AIDS o di soggetti a rischio per AIDS.

Dei 394 casi diagnosticati in età pediatrica, il 70% fu riscontrato in bambini nati da genitori con AIDS, il 15% avevano ricevuto trasfusioni, il 5% erano emofiliaci e il 10% non poté essere identificato come appartenente a gruppi a rischio.

La situazione europea, sempre aggiornata al dicembre 1986, si presenta relativamente più confortante rispetto a quella Nord americana. I casi di AIDS notificati risultano infatti 4226. Le nazioni più interessate dalla malattia sono la Francia, la Repubblica Federale Tedesca e il Regno Unito. Precise connotazioni territoriali sono state osservate per quanto riguarda l'incidenza della malattia nei principali gruppi a rischio: infatti, mentre nei paesi dell'Europa Settentrionale sono stati rilevati numerosi casi relativi ad omosessuali maschi, ricalcando la situazione Nord-americana, nell'Europa Meridionale si osserva un diverso rapporto essendo il gruppo dei tossicodipendenti quello più colpito dell'infezione.

In Italia, al febbraio 1987, sono stati notificati 561 casi di AIDS. Questo dato, pone la nostra nazione in una situazione di equilibrio con le altre Nazioni Europee interessate alla malattia.

Dando poi un'occhiata alle statistiche che interessano da vicino la Sicilia, il prof. Romano ha detto che indagini sieropidemiologiche condotte accuratamente hanno individuato i gruppi più ad alto rischio confermando la linea di tendenza generale tipica del Sud Europa, con la

più alta prevalenza di anticorpi del gruppo dei tossicodipendenti (circa il 60%) rispetto al gruppo degli omosessuali (circa il 15%). Una elevata prevalenza intorno al 35% è stata inoltre riscontrata in soggetti emofilici che avevano ricevuto negli anni precedenti la somministrazione di pool di fattore VIII preparato da industrie farmaceutiche americane. La immissione in commercio di preparazioni di fattore VIII sottoposto alla inattivazione termica rappresenta la norma più idonea per un maggiore controllo della disseminazione virale in tale popolazione.

Di particolare interesse per la nostra regione, che soltanto per la talassemia maior presenta tassi di prevalenza per 100.000 abitanti che vanno da un minimo di 10 nella provincia di Messina a un massimo di 30 nella provincia di Ragusa, sono state le indagini condotte su 500 soggetti talassemici (talassemia maior e minor) delle province di Palermo, Catania, Agrigento, Siracusa, Ragusa. La prevalenza dell'infezione è risultata particolarmente bassa con valori medi intorno al 2%.

Sebbene la nostra regione sia stata parzialmente risparmiata dalla malattia, in confronto ad altre regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Lazio) il prof. Romano ha affermato che l'elevata prevalenza degli anticorpi in popolazione a rischio ci impone di assumere un atteggiamento di cauta preoccupazione nei confronti di una situazione che potrebbe presentare aspetti sempre più allarmanti.

Sarebbe quindi auspicabile che venissero attuati corretti suggerimenti di educazione sanitaria quali un'adeguata informazione al personale sanitario e parasanitario; pubblicazione di materiale divulgativo diretto ad illustrare correttamente la malattia e l'andamento epidemiologico nei casi di AIDS; promozione di incontri con gli operatori socio-sanitari delle USL, seminari di aggiornamento con gli operatori di servizi diagnostici e di assistenza ai pazienti con AIDS o sindromi AIDS correlate.

Particolare importanza, secondo il relatore, dovrebbe darsi allo screening delle donazioni di sangue e di plasma e alla sorveglianza sui tossicodipendenti che dovrebbero essere



Il Convegno promosso dalla Provincia Regionale di Trapani sul terribile male dell'AIDS ha avuto i suoi echi positivi. Giorni dopo, infatti, la campagna di sensibilizzazione si è estesa nelle scuole, nelle carceri e nelle caserme. Anche il Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri di Trapani non è rimasto insensibile al problema. La foto mostra un momento della relazione svolta dal prof. Luigi Dardanoni, Direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università di Palermo. Alla sua sinistra il Provveditore agli Studi di Trapani, prof. Giuseppe Antinoro, e il dott. Ignazio Aversa, coordinatore del Convegno

sottoposti ad accertamenti mirati di laboratorio per la ricerca dell'anticorpo anti HIV e in caso di positività inviati presso ambulatori specialistici di riferimento per un più approfondito studio della situazione immunitaria e clinica.

Per i soggetti di sesso femminile tossicodipendenti bisognerebbe attuare un programma di educazione mirante a chiarire i rischi e le responsabilità di una eventuale gravidanza.

Tali misure - ha detto il prof. Romano, avviandosi alla conclusione - rappresentano le uniche di cui attualmente è possibile disporre poiché la notevole variabilità genetica riscontrata nella regione del genoma virale determina la comparsa contemporanea, anche nella stessa area geografi-

ca, di virus con differenti caratteristiche antigenetiche. Risulta quindi evidente che un vaccino preparato contro uno dei virus circolanti non garantisce una completa ed efficace immunizzazione contro gli altri ceppi presenti nel territorio.

La speranza di realizzazione di un vaccino è legata alla scoperta di regioni costanti nel genoma virale che siano deputate alla produzione di antigeni stimolanti la formazione di anticorpi neutralizzanti; soltanto in tali condizioni - ha sostenuto infine il relatore - si potrebbero utilizzare le tecniche di ingegneria genetica indispensabili per la produzione su larga scala degli antigeni necessari per un programma di vaccinazione di massa.

Per quanto riguarda il compito di

sensibilizzare i giovani all'interno della scuola ha relazionato il Provveditore agli Studi di Trapani, prof. Giuseppe Antinoro, il quale ha sostenuto che la prevenzione AIDS deve coinvolgere tutti i docenti, qualunque sia la materia d'insegnamento.

«Di fronte a forme di devianza di cui non si conoscono le cause, è l'istruzione, l'informazione - ha sostenuto Antinoro - che deve operare la prevenzione, ma con una programmazione che copra l'intero contesto educativo. Non si deve intervenire solo su uno specifico problema quale può essere l'AIDS, ma l'azione deve essere rivolta alla promozione della salute, all'esaltazione della vita».

La scuola da sola ha dei limiti e, secondo il Provveditore di Trapani, l'educazione sanitaria non può essere affidata solo alla scuola, tutti invece devono prendervi parte attiva, in special modo la Provincia e le USL che devono stabilire un contatto con la scuola, comunità, carceri e caserme. Tale politica, ha sostenuto il dott. Antinoro, deve essere coordinata dagli Enti Locali e coinvolgere tutti i settori. Un contributo prezioso al convegno, inoltre, è stato dato dal dott. Francesco Cardella, fondatore della comunità terapeutica Saman di

Lenzi, il quale ha detto che se il tossicodipendente vuole tentare di combattere i primi sintomi del male deve innanzitutto adottare uno stile di vita e di rapporti completamente nuovi.

«Molte volte - ha detto Cardella, come se fosse un messaggio di speranza - in coloro che avevano abbandonato uno stile di vita tossicomane e si erano dedicati ad una vita finalmente armonica, finalmente piena di quelle forti energie che si accompagnano ad una vita sana, ho visto regredire e quindi scomparire i primi sintomi del male quasi che l'AIDS, in qualche maniera, non sappia sopravvivere se non in un corpo comunque destinato all'autodistruzione».

Sul sistema di sorveglianza e situazione epidemiologica attuale ha parlato il prof. Saverio Ciriminna, responsabile del settore igiene epidemiologica dell'Assessorato regionale alla Sanità.

Il tema, comunque, grazie al successo dell'iniziativa, è stato dibattuto nelle caserme, nelle carceri e nelle scuole nei giorni successivi. Sul tema «Prevenzione nelle caserme» alla Caserma «Col di Lana» hanno parlato il prof. Ettore Tripi, direttore del CIM, e il dott. Filippo Rizzo, primario del

Centro trasfusionale dell'Ospedale «S. Antonio Abate»; presso il 37° Stormo Trapani-Birgi ha parlato il dott. Paolo Di Salvo; per la «Prevenzione nelle Carceri» hanno relazionato i dottori Di Salvo e Ignazio Giacalone presso la Casa Circondariale San Giuliano dove, inoltre, la dottoressa Elisabetta Roveri, responsabile del centro Saman ha concluso i lavori.

Corsi di sensibilizzazione e informazioni sui problemi connessi con la sindrome di immunodeficienza acquisita sono stati effettuati presso le scuole medie «De Rosa», «Pagoto», «Nunzio Nasi» e «Di Stefano», dove i dottori Di Salvo e Ignazio Aversa, - quest'ultimo, insostituibile coordinatore del convegno - hanno amabilmente impiantato un discorso costruttivo con gli studenti trapanesi.

Altro importante incontro di studio, infine, si è tenuto nell'aula consiliare della Provincia di Trapani, alcuni giorni dopo il convegno, avente per tema la «Prevenzione nelle sale da barba e da toilettes» la cui relazione svolta dal dott. Salvatore La Rocca, capo servizio igiene pubblica della USL n. 1 di Trapani, è stata ricca di accorgimenti ai fini comunitari.

BAIDO VIA

L'OFFERTA TURISTICO-CULTURALE DELLA PROVINCIA DI TRAPANI



Il 28 febbraio 1987 la Provincia di Trapani ha partecipato alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano con la propria offerta turistico-culturale. La foto, scattata nella sala Marconi del palazzo dei congressi della BIT, mostra uno dei significativi incontri. Al centro possiamo notare il Presidente della Provincia di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, alla cui destra siede il Presidente della Provincia di Milano, dott. Goffredo Andreini, mentre alla sua sinistra l'assessore provinciale alle Finanze, dott. Aldo Dolores. Al microfono il Direttore dell'A.P.T. di Trapani, dott. Nino Allegra, mentre svolge la sua relazione

La presenza della Provincia di Trapani alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano del 28 febbraio scorso, è stata ricca di significati economici e culturali. Ad illustrare gli scopi che hanno spinto la Provincia a partecipare, con un proprio stand, alla B.I.T. è stato il Presidente della Provincia di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri che, nel corso di un incontro con la stampa specializzata, ha parlato con operatori italiani e stranieri.

Svoltosi nella Sala Marconi del palazzo dei convegni della Borsa di Milano, all'incontro ha partecipato anche il Presidente della Provincia di Milano dott. Goffredo Andreini che, intervenendo, ha ribadito il valore dell'accordo operativo varato tra la provincia di Milano e Tra-

pani all'inizio dello scorso mese di febbraio, accordo che prevede tutta una serie di interventi congiunti e di scambi operativi nei settori della cultura, dell'agricoltura e dell'artigianato.

Il Presidente Ruggieri intervenendo su «L'offerta turistico-culturale della Provincia di Trapani» ha, fra l'altro, detto: «La nostra presenza alla B.I.T. si inserisce proprio nel quadro di un'ottica nuova di far turismo, ovvero di esercitare, in modo più dinamico, il nostro ruolo politico-amministrativo verso un settore che riteniamo fondamentale per l'incremento e lo sviluppo economico. Il progetto di questa Amministrazione Provinciale trae forza dai nuovi poteri che la Regione Siciliana ha

demandato alla Provincia, progetto che coinvolge i 24 Comuni del Trapanese e che trova attuazione attraverso una programmazione articolata che punta essenzialmente alla valorizzazione della peculiarità del territorio».

L'obiettivo è quello di diffondere un'immagine motivazionale strettamente legata alla realtà turistica che l'intera Provincia offre; e la strategia operativa è impostata ad una visione complessiva che vuol porre la nostra provincia come punto di riferimento sul mercato nazionale e su quelli esteri.

«Crediamo di avere le carte in regola - ha continuato Ruggieri - per raggiungere questi obiettivi, ma nello stesso tempo riteniamo indispensabile, nel quadro di un contesto più ampio, l'intervento delle imprese a partecipazione pubblica nel turismo meridionale. È necessario un impegno delle partecipazioni pubbliche che, puntando ad una diffusione della imprenditorialità, eserciti una funzione di orientamento e di diversificazione degli interventi turistici, in modo da avviare un processo diffuso di sviluppo con iniziative che incidano in profondità nelle zone di intervento».

Dopo una disamina dell'andamento turistico in Italia, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani ha così proseguito: «Il problema che ci poniamo è quello di fornire una immagine reale che faccia emergere con forza le componenti storico-artistico-ambientali che caratterizzano il nostro territorio. Selinunte, Erice, Mothia, l'Arcipelago delle Egadi, Segesta, Pantelleria e i Comuni della provincia, ricchi di storia, di tradizione e di cultura sono le nostre credenziali».

«Se si dovesse scrivere una storia sul disastro ambientale italiano potremmo dire con orgoglio che ne resteremo fuori. All'integrità del nostro territorio, del nostro mare, delle nostre coste puntiamo con forza, convinti che il degrado è generato dal tipo di sviluppo imposto al territorio e non dallo «sviluppo economico». Ed è per questo che noi stiamo procedendo alla pianificazione territoriale come metodo di lavoro essenziale per garantire il corretto uso del territorio sia per il turismo, sia per quel che riguarda la sua tutela e la sua trasformazione».

«A rendere però difficile il nostro obiettivo finale - l'incremento delle presenze turistiche - intervengono degli ostacoli che non spetta a noi rimuovere, né saremmo in condizioni di farlo. Primo fra tutti il problema che emerge dai collegamenti e dai trasporti. Per iniziare una vacanza in Sicilia, nella nostra provincia, bisogna innanzitutto arrivarci. Superando la prima barriera, che è appunto quella della distanza e delle eventuali difficoltà di trasporto, restano il tempo impiegato e i costi che il turista deve affrontare per arrivare al Sud, costi e tempo che hanno un peso maggiore rispetto al turista che si ferma nelle località del centro della penisola. Sulla base di questa logica considerazione, appare chiaro che le regioni del Sud, che pure hanno una rilevata motivazione dal punto di vista dell'assenza di inquinamenti, delle bellezze naturali, dei tesori d'arte, finiscono per essere sostanzialmente penalizzate».

Nell'auspicare, quindi, una nuova politica dei trasporti, il prof. Gioacchino Aldo Ruggieri ha concluso il suo significativo intervento affermando che la presenza

alla Borsa Internazionale del Turismo ha avuto lo scopo di garantire la presenza degli Operatori Turistici della Provincia di Trapani. È stata un'azione «promozionale» in favore di un'immagine turistica e culturale finalizzata alla contrattazione commerciale dell'offerta turistica. «C'è parso - ha infine detto Ruggieri - indispensabile il ruolo «promozionale» dell'Ente Pubblico inteso a creare spazi effettivi di lavoro e d'incontro. Gli Operatori Turistici della nostra Provincia sono stati in grado di fornire proposte assai valide e interessanti che hanno gettato le basi per una nuova economia del nostro territorio».

Dopo il Presidente Ruggieri sono intervenuti il prof. Sebastiano Tusa, archeologo; il dott. Nino Allegra, Direttore dell'APT e la dott. Maria Guccione della Confesercenti. Il prof. Tusa, parlando del «Patrimonio storico-archeologico della Provincia di Trapani» ha detto che Trapani è stata definita la provincia d'Italia più ricca e dotata di testimonianze archeologiche di tutto il bacino del Mediterraneo. Titolo certamente non usurpato, anzi a lungo ignoto in Italia e nel mondo. La ricchezza storico-archeologica del Trapanese non risiede soltanto nella sua formidabile monumentalità, ma, soprattutto, nel variegato messaggio di cultura millenaria che tali monumenti emanano.

«Non ci troviamo in un bacino culturale a vocazione univoca, - ha affermato il prof. Tusa - come spesso avviene ma fortemente vario e ricco di agganci con le principali civiltà del Mediterraneo e dell'Europa continentale. L'effetto tangibile di questo singolare fenomeno è la coesistenza di monumenti e tradizioni che affondano le proprie radici in terre vicine e lontane».

Accanto ai Sesi di Pantelleria, efficaci esemplificazioni dell'architettura megalitica mediterranea di ascendenza nord-europea, troviamo le tombe a forno di origine siro-palestinese, per limitarci alla preistoria. Così come accanto ai più riusciti esempi di architettura dorica - i templi selinuntini - troviamo la cruda e suggestiva rievocazione biblica nel tophet di Mozia, adibito ai sacrifici dei primi nati immolati al dio Baal.

Questo carattere di terra di frontiera, come avviene in altre parti del mondo, anche qui ha determinato l'esistenza di realizzazioni artistico-monumentali tra le più riuscite. È come se le varie civiltà si siano incontrate o scontrate dando il meglio di se stesse proprio in funzione di questo confronto. Confronto che, stavolta, ha determinato sincretismi di notevole interesse storico-culturale. Basti citare il caso del tempio di Segesta: tempio dorico, mutilato in alcune sue parti canoniche (la cella) poiché adibito alla liturgia di un culto praticato da genti non greche quali erano gli Elimi.

Continuando l'elenco delle testimonianze archeologiche del Trapanese, anche se limitato all'essenziale, il prof. Tusa ha aggiunto che già nella remota preistoria, in quel periodo di passaggio dell'era glaciale alla nostra, annoveriamo tra i più citati e noti esempi di arte rupestre, le pitture e le incisioni della grotta di Cala dei Genovesi, che si specchia nel bel mare di Levanzo. Cerbiatti, cavalli selvatici, buoi primigeni che si rincorrono fanno da contrappunto alle figure più schematiche e posteriori di pesci, idoli e strani ominidi.



Lo stand della Provincia di Trapani, accuratamente allestito dall'Azienda Provinciale per il Turismo di Trapani, in occasione della Borsa Internazionale del Turismo di Milano svoltasi alla fine di febbraio 1987

Ha ricordato, inoltre, che dalle ricerche recentissime alla Grotta dell'Uzzo, perla della Riserva dello Zingaro, è stato possibile verificare il lento ma autonomo processo di acquisizione dell'agricoltura da parte delle popolazioni mesolitiche rivierasche. Popolazioni che, nella stessa grotta, avevano lasciato le loro tracce più tangibili nelle otto tombe rinvenute che, insieme a quelle delle Arene Candide di Liguria, costituiscono un unicum per questo periodo.

Andando più avanti nel tempo, a proposito di quel periodo che vede già il Mediterraneo veicolo di collegamento fra varie civiltà rivierasche, ricordiamo il villaggio dei Sesi di Pantelleria, l'insediamento recentemente scavato di Roccazzo in territorio di Mazara del Vallo e le necropoli rupestri di Mokarta a Partanna. Si tratta di evidenze ancora poco note al grande pubblico, ma estremamente ricche di interesse storico, architettonico e, soprattutto, del fascino derivante dalla loro alta antichità che ne rende sfumati i contorni confondendo la traccia dell'uomo preistorico con il modellarsi della natura rocciosa del paesaggio.

Superando le soglie della storia a noi più nota e vicina troviamo il già ricordato incontro, a volte dialettico, delle tre principali componenti culturali; la Fenicio-Punica a

Ovest, la Sicano-Elima a Nord e la Greca ad Est.

Di Mozia, il prof. Tusa ha detto che si tratta di uno dei rari esempi di coincidenza tra la ricchezza di insediamento antico e sue condizioni eccellenti di conservazione. L'isolotto sul quale sorgeva la città, grazie anche al mecenatismo di una delle più note famiglie anglo-siciliane: i Whitaker, ci è pervenuto intatto, non soltanto nelle sue vestigia monumentali, ma anche nel suo decoro ambientale costituito dalla laguna dello Stagnone di Marsala. Le campagne di scavo recenti hanno messo in luce santuari, le mura, il porto e, tra i numerosissimi manufatti, la ormai famosa statua dell'efebo in marmo, opera di artista greco, verosimilmente selinuntino, ma uniformata al gusto ed alle esigenze di un committente moziense.

Gli Elimi, popolo di mitica provenienza troiana, ma di accertata origine orientale, risiedevano nell'interno avendo in Segesta il loro centro principale, anche se è a loro che dobbiamo attribuire le origini di Erice.

Dopo aver parlato di Segesta, ancora poco nota archeologicamente parlando, ma ormai famosa per il suo tempio e teatro e per la sua suggestiva topografia, Sebastiano Tusa ha continuato la sua interessante relazione parlando dei greci i quali - ha precisato - si fermarono nei pressi di Mazara del Vallo, ma costruirono la loro

roccaforte a Selinunte. Provenivano da Megara Hyblaea e portavano con se le tradizioni artistiche, religiose e culturali doriche.

In poco più di duecento anni costruirono sette grandi templi con peristasi (colonnato) oltre a vari santuari, edifici pubblici, due porti e le mura dell'acropoli. Una ricchezza accumulata sapientemente in così breve tempo e, soprattutto, così efficacemente adoperata che permise loro di edificare una delle città più grandiose del mondo di allora. L'arte e l'architettura greca vennero, a Selinunte, rielaborate, vivificate dal drenaggio di esperienze del mondo indigeno e delle limitrofe civiltà etrusca e fenicio-punica. Il dinamico sviluppo della espressività plastica rappresentato dalle metope dei templi C, E ed F ne è esempio incontrovertibile che conferisce alle scuole artistiche selinuntine il pieno diritto di entrare a far parte in maniera originalissima nel grande libro della storia dell'arte antica.

La testimonianza storico-archeologica dell'Impero Romano, infine, è stata al centro delle conclusioni dell'archeologo Tusa il quale ha detto che si sa poco, ma quel poco è di grande valore come esemplificato, soprattutto, da Marsala. Lilybeum dovette essere certamente una metropoli che riempì il vuoto lasciato dalla fine di Mozia, divenendo grande ed importante porto nei commerci con il Nord Africa. Ne sono testimonianza le vestigia che compaiono al di sotto della moderna città e i mosaici conservati nel creando parco archeologico di Capo Boco. È qui che, nel Museo Archeologico recentemente costituito, è possibile ammirare, oltre a vari reperti, la statua di Mozia e la nave da guerra punica recuperata nel mare di Marsala e verosimilmente coinvolta nella «battaglia delle Egadi».

Il dott. Nino Allegra, prendendo subito dopo la parola, ha parlato delle «Iniziativa di animazione culturale ed artistica nel territorio» evidenziando le condizioni essenziali affinché il turismo possa fare della provincia di Trapani un veicolo di qualità.

«Nella provincia di Trapani - ha esordito Allegra - il viaggio può essere anche motivato dal richiamo di avvenimenti e manifestazioni di grande rilevanza culturale e artistica o da altre iniziative culturali che arricchiscono il soggiorno.

Alcuni di questi avvenimenti e manifestazioni artistiche sono ormai ricorrenti e troviamo un riscontro sempre più ampio di consensi e di afflusso turistico. Tra i più significativi vanno ricordati i tradizionali riti della Settimana Santa, che vedono la Processione dei Misteri di Trapani, che si svolge, com'è noto, dal venerdì al sabato, emergere per la imponente partecipazione popolare e per la sua spettacolarità, con la presenza di venti gruppi statuari in tela e colla di eccezionale pregio artistico, portati a spalla con ritualità e cadenze di alta valenza antropologica.

Ed ancora i riti e processioni a Marsala, Erice, Castelvetrano, Alcamo, Salaparuta, fanno della Settimana Santa, nella provincia, un monumento di evidenza dei valori umani e religiosi autentici, non falsati dalla prevalenza di superficiale folklore.

Altro appuntamento a Salemi per la festa di San

Giuseppe e in altri centri del Belice, dove la tradizione dei pani-artistici, dei pani-scultura, porta alla composizione di altari votivi monumentali e di cene rituali per i poveri, con segni di cultura popolare ancora viva, ed ancora a Calatafimi per la festa del Crocifisso, a maggio, ed a Vita per la festa della Madonna di Tagliavia per l'Ascensione.

Sempre a maggio, alle Egadi, un altro incontro di eccezionale interesse con il mondo delle tonnare e dei tonnaroti. Tradizioni millenarie, anche queste, che nella pesca del tonno, con il sistema della mattanza, conservano i segni dell'ingegno, dell'abilità, del coraggio, del sentimento degli uomini delle Isole Egadi.

Organizzata dall'Azienda Provinciale per il Turismo, dal 25 al 31 maggio, la «settimana delle Egadi» offre occasione di approfondita conoscenza non solo della cultura antropologica e marinara delle tonnare, ma anche della archeologia subacquea, della cultura ambientalistica, delle tradizioni dei canti del mare, della vita complessiva dell'incontaminato arcipelago.

Fra le manifestazioni artistiche che si collocano nella provincia di Trapani su un piano di rilevante qualità e prestigio, con una forte componente di suggestione per l'assonanza tra la specificità dei luoghi ed il tipo di spettacoli, il dott. Allegra non poteva non ricordare quelle che hanno luogo al teatro antico di Segesta ed a Erice.

Lì, infatti, scenario incomparabile, ogni due anni, il teatro greco segestano dei cicli di spettacoli classici organizzati dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico in collaborazione con l'Azienda Provinciale del Turismo. Altrettanto lo è la cittadella medievale di Erice, dove, nella prima settimana di settembre, ha luogo la Settimana Internazionale di Musica Medievale e Rinascimentale, in una perfetta sintonia tra l'ambiente e la sua animazione artistica.

Anche i ruderi di Gibellina, antico centro agricolo distrutto totalmente dal terremoto del 1968, sono divenuti da alcuni anni, uno spazio teatrale e ambientale caratterizzato da una forte carica emotiva, ove si svolgono spettacoli che intrecciano testi classici e di drammaturgia moderna con letture scenografiche tra le più avanzate e prestigiose.

Nell'anticipare che a Gibellina dal 18 al 26 luglio andrà in scena «La Morte di Empedocle» di Hördérin in prima nazionale e dal 21 al 23 agosto l'«Oresteia Suite», opera corale in prima mondiale, di Iannis Xenakis, il direttore dell'APT di Trapani ha ricordato altri importanti appuntamenti culturali da non perdere: il «Festival di Pantelleria», dal 1 luglio al 2 agosto, che punterà sull'arte degli ambienti, con manifestazioni di alto livello spettacolare; la «Giornata delle Arti», ancora ad Erice, con il gruppo artistico «Zattera di Babele», manifestazione nazionale ed internazionale di teatro, musica, danza e cinema; la «Rassegna Internazionale della danza», programmata a Selinunte nell'imponente contesto del parco archeologico; il «Terzo Concorso Internazionale Pianistico» a Marsala; la tradizionale stagione lirica del Luglio Musicale Trapanese nella Villa Margherita di Trapani; il quinto «Concorso Internazionale di Musica da Camera» organizzato dalla Provincia di Trapani; i cicli di operine



Un'altra immagine dello stand della Provincia di Trapani alla BIT di Milano dove i visitatori hanno avuto occasione di ammirare alcuni fra i più prestigiosi prodotti del nostro artigianato

del '700, organizzati nel suggestivo spazio scenico del «Baglio» di Scopello; le rassegne cinematografiche estive che si svolgono nella pineta di Valderice, ecc. ecc...

Maria Guccione, ribadendo l'impegno della Confesercenti per l'affermazione della «Immagine-Trapani» ha affrontato il tema: «Un territorio vivo e organizzato per accogliere gli ospiti durante tutto l'anno» sostenendo che gli operatori turistici del Trapanese puntano a fare del turismo una delle attività trainanti dell'economia della provincia.

La relatrice ha detto, fra l'altro, che le imponenti testimonianze delle diverse civiltà mediterranee si offrono oggi al visitatore della provincia di Trapani diffuse in un territorio che, costituito da 24 comuni distribuiti tra la terra ferma e le isole minori (le Egadi e Pantelleria), costituiscono un tessuto di itinerari culturali di vario e singolare interesse.

Le stratificazioni delle emergenze classiche della preistoria e dell'archeologia del più remoto passato si intrecciano, infatti, nelle più recenti aggregazioni urbane, tutte conservate a misura d'uomo, con documenti e realtà che testimoniano un civilissimo sviluppo, fino ai nostri giorni, in cui trovano un posto significativo e caratterizzante anche le culture materiali.

Così le opere d'arte dell'architettura dei castelli aragonesi e delle chiese barocche, le pregevoli opere di scultura e di pittura che si ritrovano nei centri storici ben conservati di Trapani, Erice, Alcamo, Salemi, Marsala, Mazara del Vallo, Castelvetro, Castellammare del Golfo e nei musci della Provincia; le città moderne e ricche di opere d'arte contemporanea come Gibellina, si snodano lungo itinerari, serviti da ottimo sistema viario, in cui si incontrano anche le bianche distese delle saline con i mulini a vento fra Trapani, Paceco e Marsala. Qui è possibile fermarsi a conoscere dalla viva voce dei salinai come avviene la coltivazione del sale e come sono costruiti i mulini a vento, documenti di archeologia industriale recentemente restaurati lungo la «via del sale».

Un habitat che comprende all'interno del territorio anche le riserve naturali come quella dello «Zingaro» tra S. Vito Lo Capo e Scopello, e sulla costa, quella delle isole dello «Stagnone».

E così, proseguendo, alla visite delle zone archeologiche di Mozia e Marsala si aggiunge, come tappa obbligatoria, la visita «colta» alle cantine e agli stabilimenti del vino marsala, anch'essi documenti di archeologia industriale, ma nel contempo realtà viva di una antica cultura enologica e di una capacità produttiva conosciuta in tutto il mondo.

«Lungo questi itinerari - ha ricordato la Guccione - si incontrano bottai che lavorano nelle loro botteghe con sistemi tradizionali, enologi che spieghino come si produce il tipico vino a Marsala o il Passito di Pantelleria, «ton-

naroti» che tengono ancora viva la mattanza a Favignana, cestai a Mazara del Vallo, cavatori del pregevole marmo del bacino di Custonaci, un prodotto ormai affermato ai massimi livelli internazionali, agricoltori che gestiscono moderne serre e producono pregevoli fragole a Marsala o coltivano dolcissimi meloni a Paceco e Poggioreale ed olive nocellari nel triangolo verde che si estende tra Castelvetro, Partanna e Campobello di Mazara, con una agricoltura tradizionale pura e viva a S. Ninfa e in tutto il Belice, ma si incontrano anche giovani che nelle nuove scuole del corallo di Trapani hanno ripreso a produrre oggetti di scolare artigianato artistico recentemente recuperato».

A conclusione della sua interessante relazione la rappresentante della Confesercenti ha ribadito che quello del Trapanese è un territorio nel quale i protagonisti del suo sviluppo accolgono i visitatori con grande senso di ospitalità e con il gusto e l'orgoglio di comunicare i messaggi della propria cultura.

Attrezzature ricettive alberghiere ed extra alberghiere per circa 11.000 posti letto, ristorazione qualificata e prevalentemente tradizionale, infrastrutture e servizi di collegamento efficienti e in continuo potenziamento integrano l'offerta turistico-culturale della provincia di Trapani per programmarvi viaggi e vacanze motivati non solo dal desiderio del sole e del mare pulito, delle belle spiagge, delle isole incontaminate e del clima mediterraneo, ma anche da una gamma così ampia e fruibile di interessi culturali e dell'incontro con realtà umane.

Si diceva all'inizio che la presenza della Provincia di Trapani alla BIT di Milano è stata ricca di significati, ed in effetti, lo è stata per davvero non a chiacchiere ma a fatti concreti in quanto il Presidente Ruggieri subito dopo la positiva esperienza milanese ha insediato un Comitato tecnico-scientifico di consulenza, da lui stesso nominato, al fine di organizzare al meglio le molteplici iniziative culturali, sportive, ricreative e promozionali in genere che si svolgono nel territorio provinciale.

Secondo gli intendimenti del Presidente, il Comitato dovrebbe assicurare al pubblico finanziamento una ideologia culturale, perché l'Amministrazione Provinciale divenga più che mai stimolatrice della vita culturale del territorio.

Nel corso della seduta d'insediamento il Presidente Ruggieri ha comunicato che la Provincia di Trapani sarà sede del primo Archeodromo d'Italia per il quale vengono destinati i tre miliardi stanziati dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali.

In una provincia come la nostra ricca di memorie storiche ed archeologiche, come Mozia, Selinunte e Segesta, il progettato archeodromo risponde pienamente alle esigenze degli studiosi e dei turisti.

BAIDO FONTANA

IL SÉLINON DELL'ACCADEMIA SELINUNTINA ALL'ILLUSTRE ARABISTA FRANCESCO GABRIELI

Il 16 maggio 1987 l'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti ha solennemente consegnato in Mazara del Vallo il Premio Sélinon all'arabista Francesco Gabrieli, l'illustre studioso romano che ha dedicato tanta parte della sua vita laboriosa alla Sicilia.

Durante la solenne manifestazione in suo onore Francesco Gabrieli ha letto la testimonianza che siamo ben lieti di pubblicare, come siamo ben lieti di pubblicare l'omaggio di Sabatino Moscati al grande maestro.

Al premiato l'Accademia Selinuntina ha dedicato, come è nelle sue tradizioni, un volume gratulatorio con scritti di Sabatino Moscati, Roberto Rubinacci, Salvatore Bono, Pier Quirino Tortorici, Adalgisa De Simone, Andrea Borruso.

LA SICILIA NELLA MIA VITA

A vent'anni, tanti anni fa, una trentina d'ore di treno (contro i cinquantaminiuti dell'aereo di oggi) mi portò per la prima volta da Roma a Palermo. Ero ancora studente allora, ed ero riuscito a farmi spedire in Sicilia come corrispondente di un giornale romano per le rappresentazioni classiche di Siracusa: ma, prima di arrivare là mi incantai nella Cappella Palatina e a Monreale, ammirai al Museo di Palermo le metope di Selinunte, compii i miei vent'anni nella Valle dei templi ad Agrigento: una cittadina ancor come la vide nell'Ottocento il vecchio Bonnard nel romanzo di France, non la mostruosa fungaia odierna. A Siracusa, conobbi il profilo fulgente di Arctusa, nel decadramma che con bontà mi mostrava sul palmo della mano Paolo Orsi, assistei nel teatro greco ai *Sette a Tebe* e all'*Antigone*, e ne reparti commosso e ignaro di altri ritorni. Dovevo infatti metter piede laggiù due anni dopo, mandato di prima nomina a insegnar latino e greco nel Liceo Gargallo; ma fu anche quello solo un breve soggiorno, da cui fuggii per poter continuare i miei studi orientali a Roma.

Anche la Sicilia, certo, mi offriva per essi qualcosa, con le sue epigrafi arabe raccolte ed illustrate da Amari (dovevo io stesso, tanti anni dopo, curare la riedizione di quella silloge),

i monumenti arabo-normanni di Palermo, e tutta l'opera storica del maggior arabista siciliano. Ma forse, allora, in fatto di arabismo siculo ancor più delle pagine amariane, mi era familiare e gradita lettura *L'Isola degli Emiri*, un dilettevole romanzo del gesuita siciliano Mario Barbera (che si può bene immaginare quanto amasse Amari, e quanto ne sarebbe stato ricambiato). Quella colorita iniziazione di fantasia alla Sicilia araba accompagnò la mia prima visita laggiù.

Dopo, naturalmente, imparai a valutare meglio la distanza fra lo storico laico e il romanziere gesuita, a meglio conoscere la loro patria comune. Dopo un rapido viaggio nuziale, cui oltre accennerò, tornai in Sicilia negli anni Trenta, e poi tante altre volte più tardi, da uomo fatto ormai, e insegnante d'arabo a Napoli e a Roma. Nell'isola mi richiamavano la sua natura e storia splendente, i suoi superbi resti archeologici, e non meno il memore affetto di qualche amico: nei più antichi anni il collega del Liceo di Siracusa Giuseppe Gallo, finito poi preside a Termini Imerese, cui dedicai il mio libretto su Ibn Hamdis; in più vicini decenni, Umberto Rizzitano, il risuscitatore degli studi arabi in Sicilia. A lui mi unì, sino alla immatura sua fine, una fraterna amicizia che affondava le radici nei miei primi an-

ni di insegnamento all'Università di Roma, ed ebbe poi il suo maggior collaudo nella commissione per l'edizione nazionale delle opere di Amari, che negli anni del dopoguerra mi ricondusse più volte a Palermo e di lì a Segesta, a Selinunte, a Cefalù, a Taormina.

In quante di quelle visite palermitane ho sostato in San Domenico presso la tomba del grande storico, tanto più ammirato quanto meglio conosciuto negli anni maturi! Non raccomanderei a nessuno come modello di stile l'arcaica sua prosa, che ancor di recente ha fatto arricciare il naso a qualcuno; non riterremo impeccabili tutte le sue versioni di Ibn Hamdis e di altri lambiccati poeti arabi, né condiremo tutte le sue prevenzioni anticlericali o addirittura antireligiose; ma quale intuito di storico di razza in ogni cosa da lui scritta, quale generoso allargarsi del suo orizzonte da siciliano a italiano (altri ha poi fatto talora il cammino inverso), cui fu data la suprema gioia di vedere realizzata, come scrisse a suggello della sua *Storia*, la patria libera ed una! Nel nostro campo arabistico, dire «Sicilia araba» significa ancor sempre dire «Amari», tanto profondo è il solco che egli aprì in un territorio quasi vergine, su cui tutti noi epigoni non abbiamo potuto che spigolare! Quando leggo e sento parlare di nefasti siciliani, nella scienza e nella vita, la figura di Amari mi risorge dinanzi, a modello e monito. Sia sem-



16.V.1987 - Il Presidente dell'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti Prof. Gianni di Stefano legge la pergamena con la motivazione del premio Sélinon assegnato all'illustre arabista Prof. Francesco Gabrieli. Da sinistra, seduti: il Prof. Roberto Rubinacci, il Prof. Francesco Gabrieli, il prof. Gioacchino Aldo Ruggieri ed il Prof. Vincenzo Adragna

pre onore alla sua memoria.

C'è un altro grande del passato di cui ho cercato ed amata la traccia in Sicilia, ed è il figlio della gran Costanza, il terzo vento di Soave, Federico secondo di Svevia. Già a me caro fin dall'adolescenza per una certa formazione neoghibellina, me lo rese ancor più caro un altro maestro siciliano, Antonino De Stefano, il più appassionato federiciano dei tempi moderni. A lui dovemmo le celebrazioni nel centenario federiciano del 1950, e il correlativo viaggio collettivo nell'Isola, che mi riportò ancora una volta ad Agrigento, a Catania e a Siracusa. Rivedo, di quegli ormai lontani giorni, venerandi maestri e amici come il De Stefano stesso, Giorgio Levi Della Vida, Angelo Monteverdi. Peregrinammo allora per una Sicilia in cui erano ancor recenti le ferite della guerra, ed altre diverse e non meno dolorose si riaffacciavano per l'avvenire. Ma a me piace ricordare quei giorni di ripresa e di speranza, anche

se il confronto fra l'allora e l'ora ci lascia turbati e pensosi.

Quegli anni del De Stefano si continuarono poi con quelli di Rizzitano, si continuano ora con la sua scuola, da lui amorosamente formata. La pianta degli uomini di buona volontà non è certo estinta laggiù, come prova anche Gianni di Stefano ed il focolare di studi da lui acceso a Mazara, nel suo Liceo classico, con il corso di lingua araba e civiltà islamica «Al-Imām al-Māzari», i quaderni che lo affiancano e l'antica Accademia Selinuntina da lui rinnovata.

Alla Sicilia amara di Verga, di Capuana, di Tomasi di Lampedusa (e potrei aggiungervi una poco nota pagina, con questi moderni intonata, del viaggiatore arabo del X secolo, Ibn Hawqal) bisogna sempre opporre quella di Cimone ed Evencto, di Teocrito e re Ruggero, di Antonello, di Amari, di Omodeo. Alla conoscenza di questa più alta e luminosa im-

agine, i valentuomini che ho ora ricordati, e in minima misura io stesso, abbiám cercato di contribuire.

Ma io debbo ad Aretusa ancora un altro dono oltre i già rievocati, oltre alla sua fonte e a quella Villa Landolina ove riposa un poeta che amo, il nobile Platen del Busento e delle pensose *Ghaselen*. Laggiù, in quel fugace soggiorno di insegnante, incontrai a Siracusa chi fu poi la compagna del mio cammino, e col suo amoroso e pudico ricordo mi è caro chiudere queste note. Non era siciliana quella giovane donna degli anni Venti, con cui dovevo traversare tanta parte del mar della vita; ma la Sicilia dove ci conoscemmo, e che tornammo a rivedere da sposi, era anche a lei cara, di non acritico affetto. Questa dolce memoria coniugale, ora che la sola memoria ne sopravvive, resta il più intimo e diletto vincolo del mio spirito con l'Isola del sole.

FRANCESCO GABRIELI



16.V.1987 - Un primo piano di Francesco Gabrieli mentre rievoca i suoi «incontri» con la Sicilia



16.V.1987 - Il Prof. Francesco Gabrieli parla agli Accademici Selinuntini ed agli amici dell'Accademia che gremiscono la Sala d'onore della Banca del Popolo che ospita la manifestazione. Da sinistra, seduti: il Prof. Vincenzo Tusa, il Prof. Roberto Rubinacci, il Prof. Gianni di Stefano, il Prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, il Vice Presidente della Banca del Popolo Avv. Carmelo Macaluso, il Prof. Vincenzo Adragna

OMAGGIO A FRANCESCO GABRIELI

«Rien ne manquait à sa gloire; il manquait à la notre». Non si potrebbe esprimere meglio che con questo celebre detto, io credo, il significato del conferimento a Francesco Gabrieli del Premio Sélinon da parte della nostra Accademia. E poiché nessun omaggio potrebbe essere adeguato, specie in uno spazio ristretto, a una personalità di tale grandezza, prenderò la via di delineare anzitutto le grandi direttrici della sua opera scientifica e culturale, servendomi di semplici esemplificazioni; e quindi di concentrare l'attenzione sul contributo specifico che egli ha dato alla riscoperta e alla valorizzazione della Civiltà di Sicilia.

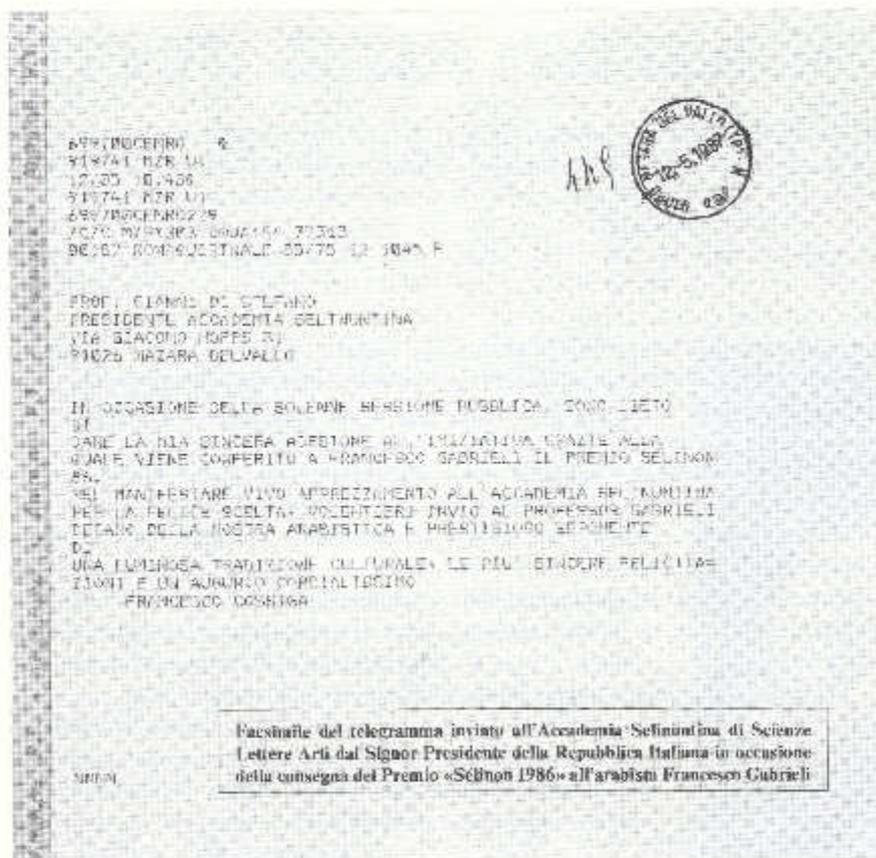
Francesco Gabrieli è professore

emerito nell'Università di Roma «La Sapienza», presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, socio straniero delle Accademie arabe del Cairo, Damasco, Bagdad e Amman, dottore *honoris causa* della Nouvelle Sorbonne (Paris III), socio onorario dell'American Oriental Society, membro di numerose altre Accademie italiane e straniere. Ha ricevuto premi scientifici italiani e stranieri, tra cui da ultimo il Premio Balzan. Valga questa scheda sintetica, largamente incompleta, a suggerire la collocazione dello studioso nel mondo accademico nazionale e internazionale.

Nella sua amplissima produzione scientifica, egli ha dominato l'intero campo degli studi islamici, dall'arabi-

stica all'iranistica e alla turcologia, con particolare approfondimento dell'area araba. In questo ambito, sono fondamentali le sue edizioni con traduzioni di difficili poeti preislamici e islamici, da quella di Giamil al-Udri del 1938 a quella di Abu Firàs del 1977. In questi scritti emerge da un lato una conoscenza davvero fuori del comune della lingua araba, dall'altro lato un senso estetico ammodernato, che supera il livello filologico per valutare le componenti dell'arte.

Un'altra serie di studi concerne la storia araba medievale (ricordo in specie *Il califfato di Hisbàm* del 1935), le vicende storico-religiose (avviate con *al-Mamùn e gli Alidi* del 1929), il pensiero filosofico (ad esempio *Alfarabius. Compendium legum Platonis* del 1952). D'altronde, il pieno dominio della letteratura araba



Commedia.

Fin qui siamo ancora nell'ambito della ricerca erudita. Al di là di essa, è stupefacente la vena letteraria profusa in una continua militanza saggistica, che decisamente supera i limiti della tematica arabo-musulmana; da *Escursioni* del 1958 ad *Abbozzi e profili* del 1960, da *Uomini e paesaggi del sud* dello stesso anno a *Itinerari europei* del 1962, da *L'arabista petulante* del 1972 a *Testimonianze arabe ed europee* del 1976, da *Presso il termine di Solon* del 1981 a *Gratitudini* del 1984. E continua, appassionata è la vena biografica, la rievocazione attenta e affettuosa delle tante persone e personalità che gli sono passate accanto nel corso di una lunga vita operosa, e delle quali tutte hanno saputo serbare il tratto più vivo di umanità.

Il migliore giudizio su questi scritti lo dice un maestro ed amico comune, Giorgio Levi Della Vida. E vale commentarli con le sue parole: «L'orientalista cede il passo all'insaziabile lettore di rime d'amore e di prose di romanzi; all'escursionista e al viaggiatore instancabilmente curioso e icasticamente rievocatore di paesaggi nostrani e stranieri; al cultore della bellezza che si perde estatico nella contemplazione di monumenti, di sculture, di dipinti; all'artista per l'acuta sensibilità del quale ogni aspetto del mondo esterno è motivo di espressione poetica».

Sempre a Giorgio Levi Della Vida, che gli fu e ci fu impareggiabile maestro, diamo ancora un attimo la parola per una valutazione dello stile di questi scritti: «Ciò che fa di codesti... scritti una delle letture più avvincenti della saggistica contemporanea è lo spontaneo e totale compenetrarsi nella materia trattata dal fascino incomparabile di una prosa che la meditata scelta dei vocaboli, lo scaltrito equilibrio delle antitesi, la composta armonia del periodare parrebbero avviare verso un paludata maestosità, se non la sottraesse d'un subito, conferendone immediatezza di espressione e ardore di passione, l'irrompere di un accento commosso di solidarietà umana, di protesta contro il prepotere dello spirito delle tenebre del mondo, di asserzione risoluta ed esplicita di un ideale di giustizia e di pace, o anzi di pace nella giustizia».

contemporanea è dimostrato dagli innumerevoli saggi dedicati ai suoi autori, da Mahmūd Taimūr a Mikhail Nu'aima, sicché ne dobbiamo soprattutto a lui la conoscenza. Parallelamente, l'età recente della storia arabo-islamica è stata oggetto di un volume tra i più famosi, *Il Risorgimento arabo*, pubblicato nel 1958 e tradotto in più lingue per l'interesse vastissimo che ha destato l'analisi originale e all'occorrenza critica delle vicende che hanno portato all'emancipazione dei paesi arabi.

Riservandomi di approfondire in seguito le opere concernenti la Sicilia, vorrei richiamare a questo punto una serie di sintesi sul mondo arabo-islamico, rimaste fondamentali per l'originalità e l'equilibrio, sicché varie di esse sono state tradotte in più lingue. Ricordo almeno la *Storia della letteratura araba* del 1951 (con successive edizioni del 1959 e del 1967), *Gli Arabi* del 1967, *Maometto e le grandi conquiste arabe* dello stesso anno, *La poésie religieuse dans l'ancien Islam* del 1974, *Viaggi e viaggiatori arabi*, del 1975, *La storiografia arabo-islamica in Italia* del 1975, *Gli Arabi*

in Italia del 1979, *Cultura araba del Novecento* del 1983. Tralucano da queste e da altre opere la fecondità dell'ingegno, il dominio integrale della cultura arabo-islamica in tutta la sua ampiezza, il giudizio distaccato sia da simpatie superficiali sia da ostilità preconcepite, infine la profonda conoscenza delle culture dell'Occidente, con cui quella islamica viene a trovarsi in rapporto.

È proprio questa profonda conoscenza del mondo occidentale, con la fondamentale simpatia per i suoi valori dall'antichità al medioevo, che spiega un altro e non secondario aspetto dell'opera scientifica e culturale di Francesco Gabrieli, quello che lo fa partecipe osservatore di tale mondo. Valga a ricordarlo anzitutto la magistrale traduzione della Repubblica platonica del 1950; e valgano i riscontri e confronti nel mondo occidentale dei temi arabo-islamici, donde emergono in nuova luce figure come Federico II e Lawrence d'Arabia, tanto per citare due esempi distanti per caratteri e per età; e s'illuminano correnti basilari di rapporti e d'influssi, come le fonti arabe della Divina

L'impegno di Francesco Gabrieli nello studio della Sicilia araba, al quale è ormai tempo di volgere l'attenzione, costituisce come uno specchio integrale e verace, anche se in dimensioni di scienziato e di scrittore. In opere sia di analisi sia di sintesi, che culminano ma non si esauriscono nell'ampia parte dedicata alla Sicilia nell'opera monumentale *Gli Arabi in Italia*, la presenza musulmana nell'isola è valutata in tutte le sue complesse componenti.

Tra queste, vorrei ricordare almeno l'attenta analisi del mutato regime della proprietà terriera, che spezzò il latifondo romano e bizantino determinando il rapido fiorire delle culture, il trasformarsi dell'isola in quel paradiso di acque e di boschi, di frutti e di messi che gli storici e i poeti arabi ci hanno tramandato. Grande fu il loro contributo letterario e artistico, che Francesco Gabrieli ha magistralmente enucleato, nella misura non di una differenziazione e di una contrapposizione locale ai modelli dell'Islam, che non sarebbero state possibili, quanto di un'elaborazione e di una fioritura locale che si caratterizzano nell'ambito dell'Islam d'Occidente e che ricevono dall'altra grande terra di conquista, la Spagna, un'ulteriore linfa vitale.

In tal senso, l'opera di Francesco Gabrieli si collega strettamente a quella di Michele Amari, che per primo valorizzò il grande Idrisi, geografo e storico appassionato della Sicilia musulmana. Francesco Gabrieli riprende quell'opera e la commenta nei suoi valori, dall'esaltazione di Ruggero II, che scelse promuovere liberalmente la cultura islamica, alla celebre descrizione dell'isola, che qui possiamo evocare con le sue stesse parole: «Diciam dunque che l'isola di Sicilia è la perla del secolo, per abbondanza e bellezza; il primo paese [del mondo], per bontà [di natura, frequenza di] abitazioni e antichità [d'incivilimento]. Vengono i viaggiatori da tutte le parti; e i trafficanti delle città e delle metropoli, i quali tutti ad una voce la esaltano, [attestano] la sua grande importanza, lodano la sua splendida bellezza, parlano delle sue felici condizioni, degli svariati pregi che si accolgono in lei e dei beni d'ogni altro paese [del mondo],

che la Sicilia attira a sé».

Ma il contributo maggiore di Francesco Gabrieli alla conoscenza della Sicilia araba sta senza dubbio nella riscoperta, nell'interpretazione, nella valorizzazione dei suoi poeti. E qui dobbiamo lasciargli la parola, perché sue sono le traduzioni magistrali che ci riportano dinanzi un mondo d'arte artificioso, retorico quanto si voglia, ma ricco di fascino quando s'applica alla realtà siciliana, come in questa descrizione degli aranci di un Ali ibn Abd ar-Rahmàn: «Godi delle arance che hai colte. La loro presenza è presenza della felicità. / Benvenute le guance dei rami, benvenute le stelle degli alberi! / Si direbbe che il cielo abbia piovuto oro puro, e la terra ce ne abbia foggiate sfere lucenti».

Ed ecco, dello stesso poeta, la descrizione di un giardino siciliano ricco di alberi, di frutti e d'acque: «Palpitava la rugiada nelle pupille dei suoi narcisi, come lacrime d'amante. / I fiori di camomilla ivi si schiusero al sorriso, e rosseggiano vergognose le guance degli anemoni. / Tremolano sui rami i lor frutti come tremolano i seni delle belle, snelle qual ramo di salice. / E contro di essi snuda la spada un ruscello, dall'acqua fresca e dolce, non tocca dal sole, / mentre si ergono d'ogni lato ignude le palme, prive di velo, adorne sul petto di colane di datteri».

Per superare l'empito della retorica, pur così affascinante, ci vuole il dolore della guerra e dell'esilio, a cui con l'invasione normanna furono condannati molti arabi di Sicilia. È tra essi Ibn Hamdis, il poeta che Francesco Gabrieli ha riscoperto e valorizzato, l'unico di cui si abbia una produzione sufficientemente ampia, oltre seimila versi anziché rari frammenti. C'è nella poesia di Ibn Hamdis una ricca vena epica, una rigogliosa capacità descrittiva, ma soprattutto una nostalgia appassionata della Sicilia lontana. Ecco ancora la versione di Francesco Gabrieli: «Io anelo alla mia terra, nella cui polvere si sono consunte le membra e le ossa dei miei, / come ancla fra le tenebre al suo paese, smarrito nel deserto, un vecchio cammello sfinito. / Vuote mi son rimaste le mani del primo fiore di giovinezza, ma piena ho la bocca del

ricordo di lei. / Oggi i nemici passeggiano per un paese [la Sicilia] i cui abitanti sono sotterra, e non ne han sperimentato un fiero difensore pugnace. / Se si aprissero quelle tombe, esse susciterebbero dagli avelli, contro di loro, torvi leoni. / Ma ho visto che quando dalla macchia è assente il leone che l'abita, si pavoneggia per quelle bande superbo il lupo».

Questa è la Sicilia che Francesco Gabrieli ha saputo far rivivere nel fascino di una delle sue stagioni più rigogliose, nelle parole di coloro che l'amarono non meno di quanto noi oggi l'amiamo, e che le recarono un appassionato omaggio dalle terre più remote e diverse. Non fosse stato che per questo, per il contributo di ricerca e di amore reso alla civiltà dell'isola, il Premio Selinon sarebbe un più che giusto riconoscimento.

Ma c'è anche l'altro Gabrieli, il viaggiatore curioso e appassionato, che ha dedicato alla Sicilia pagine indimenticabili. E vorrei ricordare almeno una di quelle, la descrizione delle colonne risollevate di Selinunte: «Non avevamo visto quest'ultima meraviglia, delle risorte colonne allineanti nell'azzurro come candelabri d'oro, e tutte circfuse di un aereo cinguettio di uccelli. Se le strida delle cornacchie echeggiano tra i templi di Pesto, qui una miriade di uccellini nidifica e gorgheggia tra i blocchi del redivivo tempio selinuntino, un esercito di ramari guizza tra le scanalature doriche, e un popolo di auree chioccioline vi si crogiola immobile al sole. Addossati a una colonna come a un sostegno materno, bevendo quel coro di uccelli e trapassando con gli occhi dal tenero verde del prato circostante al più tenero azzurro del mare, è possibile sentirsi più vicini a quegli uccelli, alle chiocciole e alle lucertole».

Caro Maestro di ieri e di oggi! Tu concludevi quella mirabile evocazione dicendo che sarebbe stato difficile, qui, un nuovo appuntamento. Ebbene, l'appuntamento è venuto. E in questi luoghi sacri per l'archeologia, verso la quale ha rivolto l'insegnamento da te ricevuto, sta ad accoglierti con la devozione, la gratitudine e la memoria di sempre il tuo ormai vecchio, fedele allievo.

SABATINO MOSCATI

APPUNTI SULLA PROBABILE INDIVIDUAZIONE DI UN INSEDIAMENTO NEOLITICO TRAPANESE

Spesso nelle giornate di sole, durante la primavera siciliana, si può essere distratti da una strana fossa intagliata nella roccia, mentre si osserva l'incantevole paesaggio dal Baglio Cofano a Custonaci.

Osservando la fossa mi accorsi subito che le pareti non erano state intagliate recentemente come si poteva pensare data la vicinanza con le cave di marmo, di cui la zona di Custonaci è tanto ricca.

Ben presto la curiosità mi spinse a cercare nelle vicinanze di quella fossa-cisterna e mi incamminai verso il monte Cofano abbandonando alle spalle il baglio. All'inizio della ripida salita vidi sparsi alcuni frammenti di ceramica di antica manifattura e quando la salita verso il suggestivo monte si fece ancora più ripida mi ritrovai davanti ad alcuni grandi gradoni di pietra, alcuni poggiati ed altri intagliati nella roccia a formare un'ampia scalinata verso la cima della montagna.

Il mio compagno di passeggiata, vicino ad uno di questi lastroni vide per caso una piccola pietra nera luccicante al sole del tramonto. Quando la ebbi in mano mi accorsi che era ossidiana. A quel punto divennero certezze i dubbi su una eventuale presenza umana in tempi remoti in quei luoghi di grande suggestione e bellezza.

Non mi erano ancora chiari però l'uso della cisterna e della scalinata che conduceva verso la cima del monte Cofano, la cui singolare morfologia ha sempre attirato l'attenzione umana; la mancanza di testimonianze su un insediamento mi adduceva a riflettere sul ruolo di quei reperti nella nostra storia del territorio.

La sera incombente fece concludere la nostra escursione e forzosamente le nostre curiosità vennero domate, dopo aver raccolto alcuni cocci di ceramica e quel pezzetto di ossidiana.

Alcuni giorni dopo inviai al mio amico Enzo Franchiglia del Centro Nazionale Ricerche di Monte Rotondo, nonché docente presso l'Istituto Superiore per le tecniche di conservazione dei beni culturali e dell'ambiente «A. De Stefano», il pezzo di ossidiana per farlo analizzare allo spettrometro, come del resto avevo fatto per le altre ossidiane ritrovate a Pantelleria durante i miei studi sul popolo neolitico, costruttore delle famose tombe, i «scisi»¹.

Nel successivo mese di giugno dello scorso anno, ad un convegno di archeologia subacqua presso l'isola di Favignana il ricordo dello scalone e della cisterna mi ritornò alla mente, mentre scorrevano le diapositive du-



Porta con scalinata ad ovest dell'insediamento

rante la relazione del prof. Gianfranco Purpura che parlava di un insediamento greco-punico sulle pendici del Monte Cofano.

Compresi immediatamente che l'insediamento era da collegarsi con la scoperta della scalinata e della cisterna sulle pendici dello stesso monte. Inoltre Purpura nella sua relazione affermava che il sito era stato la sede dei giochi descritti da Virgilio nel libro V dell'Eneide.

Durante la pausa del convegno venni presentato al prof. Purpura dal comune amico Sebastiano Tusa, nacque naturale la volontà di visitare i luoghi descritti da ambedue.

¹ G.C. FRANCHIGLIA, *La città delle origini*, Trapani 1984



Cisterna scavata nella roccia poco distante dalla porta ovest dell'insediamento



Traccia di condotte per la raccolta delle acque nell'insediamento di Monte Cofano

Nel frattempo avevo avuto dal mio amico Francaviglia le analisi dell'ossidiana ritrovata a baglio Cofano che risultava proveniente da Pantelleria². Questa notizia era di estrema importanza perché quella era la prima ossidiana trovata in Sicilia proveniente dall'Isola vulcanica, che confermava la mia tesi che il popolo neolitico di Pantelleria aveva ottimi rapporti con la Sicilia oltre che con la Tunisia e Malta³.

Una mattina di fine estate ci ritrovammo con Purpura presso la torre spagnola, splendida opera militare che sta a guardia della grande insenatura di Calazza Cofano. Da lì iniziammo la nostra ascesa verso il monte. Dopo una difficile arrampicata sullo scosceso pendio raggiungemmo la strada, di manifattura arcaica, costituita da grandi massi a secco che servivano da muro di contenimento della sovrastante sede stradale che con il tempo era scesa di alcuni metri verso la valle.

Un maestoso muraglione di massi megalitici ci introduceva nell'area dell'insediamento, ricchissima di fram-

menti di ceramica di diverso pezzame e di diversa manifattura.

Nel frattempo Purpura mi raccontò come raggiunse quel sito, grazie all'occasionale scoperta del figlio di un frammento di intonaco, composto da coccio pesto, lungo il litorale, poco distante dalla torre spagnola. Il frammento faceva parte delle tante vasche per la produzione del «garon»⁴ di presumibile età romana, poi scoperte dallo stesso Purpura nella zona. La brillante intuizione di Purpura fu quella di cercare un probabile insediamento nelle vicinanze da mettere in relazione alle testimonianze lungo il litorale.

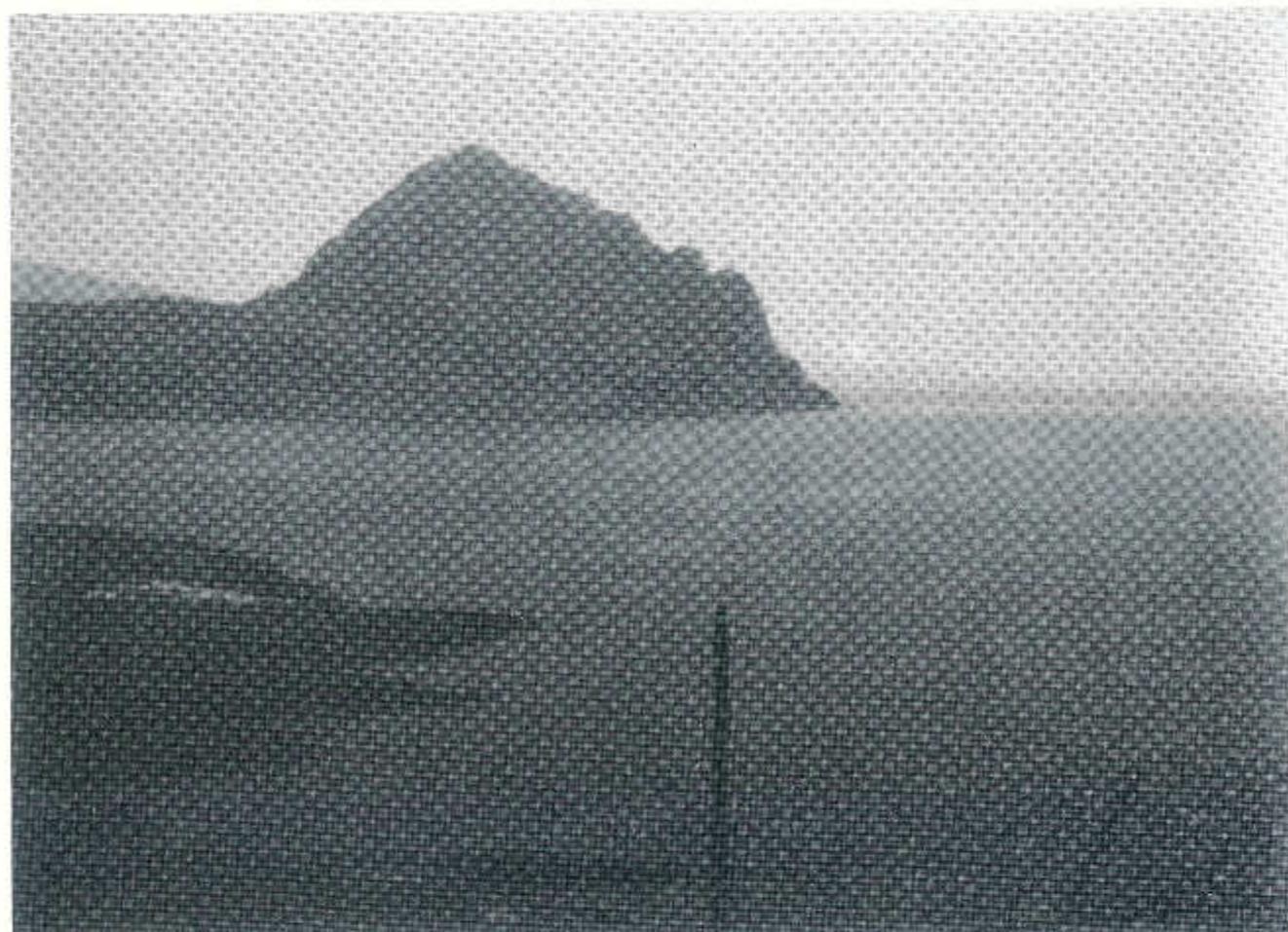
Così poco più in alto, a quota duecentocinquanta metri circa, su un pianoro in ascesa fu rinvenuto l'insediamento che, per il vasclame presente, può considerarsi greco-punico.

Appena entrato nell'area archeologica andai subito alla ricerca di ossidiana per accertare, con più materiale da analizzare, la notizia datami dal Centro Nazionale

² «Archeo» n. 18 mese di agosto 1986

³ G.C. INURANCA, *La città delle origini. L'insediamento e i tesori del popolo neolitico di Pantelleria*, Trapani 1984

⁴ garon = salsa di pesce utilizzata per condire i cibi nell'antichità.



Monte Cofano

Ricerche di Monte Rotondo. Il deposito archeologico si presentò ben sigillato con parti di muri a secco e strutture architettoniche che fanno da cornice ai molteplici frammenti di ceramica di cui superficialmente tutta l'area è ricca.

In quella giornata raccolti molti pezzi di ossidiana e di selce. Alla sommità del pianoro si presentò alla nostra vista una grande cisterna, simile a quella da me ritrovata sull'altro lato del monte Cofano ma più grande di dimensioni. Un po' più in alto una serie di pozze di raccolta di acqua piovana o di acqua proveniente dalla montagna. Venivano rudimentalmente canalizzate nella cisterna che doveva fungere da vasca di raccolta dell'acquedotto cittadino e da ostacolo a quei nemici che riuscivano ad entrare entro le cinta murarie della città.

A circa sei metri dalla cisterna scavata nella roccia una porta angolare con un'ampia scalinata conduce sull'altro versante verso la Punta del Saraceno. Da lì un incantevole paesaggio rapì la nostra attenzione. Una postazione di guardia a difesa della città, anch'essa scavata nella roccia, guardava verso il sentiero che passa tra due spuntoni di

roccia alti più di dieci metri che si aprivano su un litorale spumeggiante, dalla varia ed azzurra tonalità cromatica.

Tutto sembrava essersi fermato nell'attimo in cui la città, seppure ben difesa da opere militari sia artificiali che naturali, veniva abbandonata dagli ultimi soldati della flotta nemica che l'avevano distrutta.

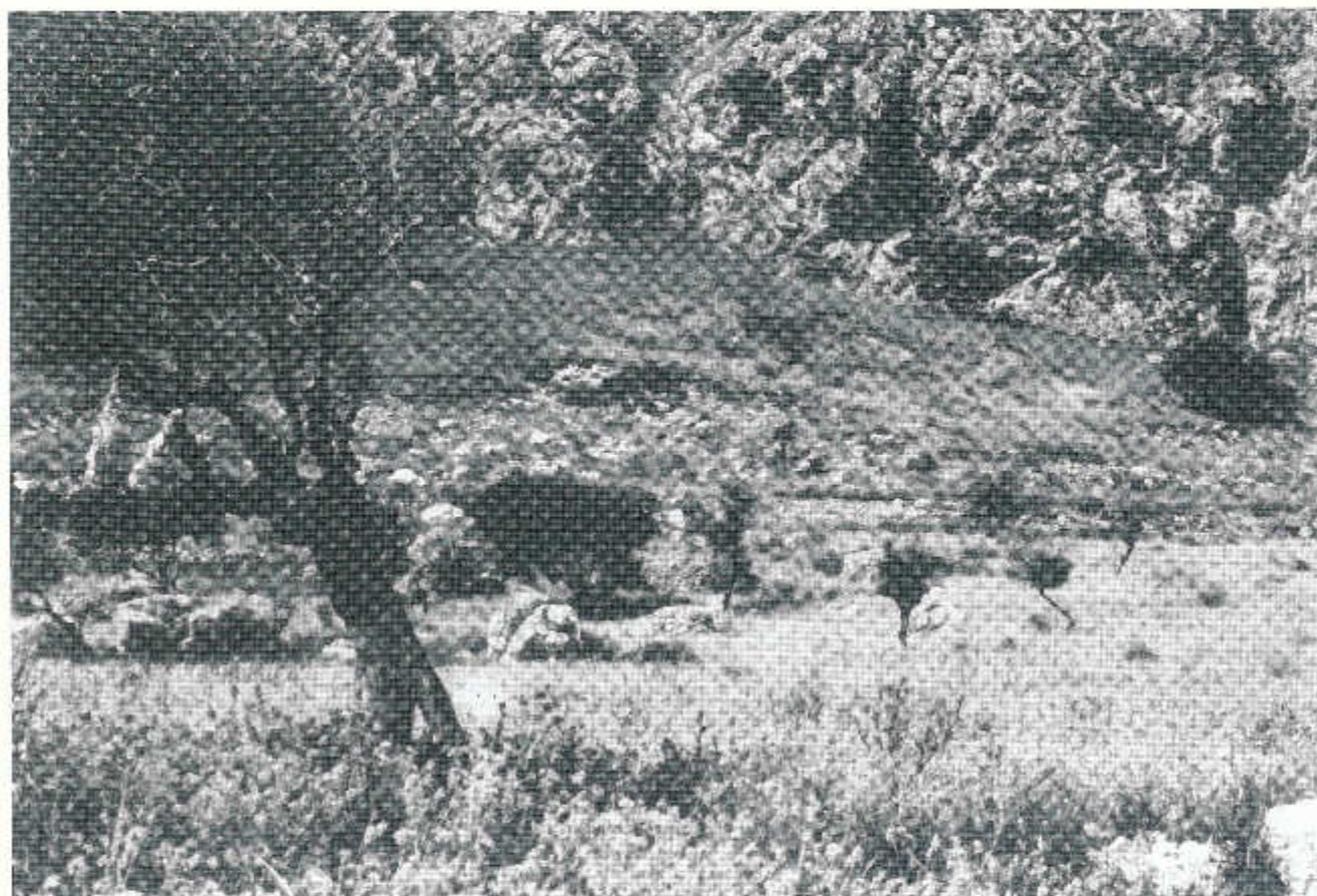
Su una sommità del pianoro una possente roccia a forma di ara sacrificale, a strapiombo sul mare, dava al luogo un effetto di grande sacralità.

Ritornando, lungo il percorso in discesa, apprezzammo meglio il paesaggio stupendo che prima avevamo trascurato per l'aspra salita e il faticoso procedere.

Spiccava su quel perfetto connubio di mare e terra, da un lato lo scoglio dello Scialandro e dall'altro il monte Palatimone (di chiara etimologia greca). Purpura a quel punto iniziò a mostrarmi con dovizia di particolari la sua tesi: Virgilio conosceva quei luoghi tanto da descriverli nell'Eneide nel libro V con estrema precisione.

Qui mi piace ricordare le parole che Gianfranco Purpura ha poi pubblicato sulla rivista «Casa e Territorio» e «Sicilia Archeologica»⁵: «le obiezioni che si sollevano

⁵ vedi bibliografia



Zona pedemontana di Monte Cofano

ad una interpretazione realistica della descrizione della sosta troiana in Sicilia sembrano agevolmente risolversi alla luce della conformazione della rada del Cofano. La suggestione dell'ipotesi è tale da indurre ad una breve digressione».

«Innanzitutto come poteva Virgilio nel V libro dell'Eneide immaginare che fosse seguita da spettatori in terra momento per momento una gara che si svolgeva lungo un percorso non breve all'incirca perpendicolare alla linea di costa?».

«Coloro che identificano lo scoglio con gli Asinelli, a due chilometri e mezzo dalla spiaggia tra la tonnara di S. Cusumano e Pizzolungo sono costretti ad ipotizzare la presenza di troiani sullo scoglio per spiegare le risate degli spettatori in seguito all'episodio del timoniere Menete, scagliato in mare dal suo irruento comandante proprio in prossimità della meta. La partecipazione attenta e costante del pubblico a terra è però presupposta dalla descrizione dell'intera regata.

L'unico modo per superare questa difficoltà è quello di supporre che il percorso della gara sia non perpendicolare, ma parallelo alla linea di costa. Solo così il pubblico avrebbe potuto seguire, magari da un antistante declivio che si estendeva per l'intero percorso, tutte le fasi della gara».

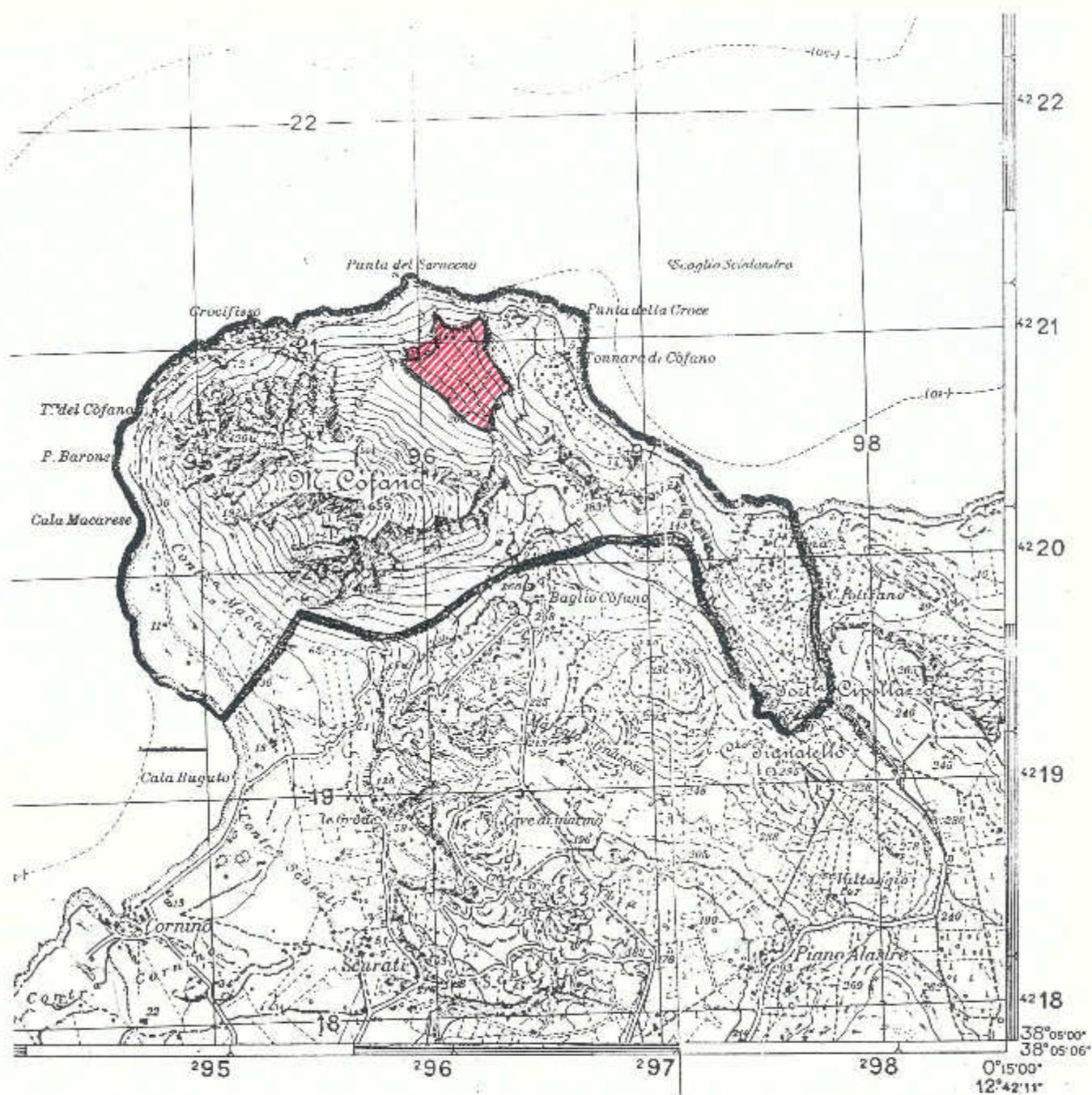
«È altresì vero però che nel percorso di andata verso la meta ci si dirigeva al tempo stesso quasi verso il mare

aperto e a questo sembra essere un dato in contrasto con il precedente, visto che si dichiara che il percorso di ritorno riconduce nel porto. Non resta allora che supporre un percorso lungo una punta o un promontorio proteso verso il largo, che creava un'ansa tale da offrire riparo al vento d'occidente che aveva spinto Enea in Sicilia. Al tempo stesso tale promontorio dovrebbe presentare uno scoglio assai distaccato da riva, ma ben visibile dalla terraferma ed esposto al vento nord-ovest».

«Sono tutti questi i requisiti che solo l'insenatura del Cofano ha nel trapanese ed è possibile che la situazione attuale di questa località non sia molto dissimile dall'antica, visto la conformazione e natura dei luoghi».

«Se si ipotizza una partenza dalla parte più interna del golfo, una virata verso occidente intorno allo scoglio ed un percorso di ritorno all'interno, parallelo alla riva del monte, diversi particolari della descrizione virgiliana divengono comprensibili». «Ad esempio l'eco riflessa dal retrostante rilievo montuoso, l'anfiteatro erboso, le balze, le gole, rifugio di navi e forse anche la relativa tranquillità delle acque dell'insenatura subito dopo una tempesta da occidente, tale da consentire la gara».

«Esiste dunque solo un luogo nei dintorni di Erice che si adatta perfettamente, diversamente da Pizzolungo o Bonagia, alla descrizione del V libro dell'Eneide e dei dintorni di tale località sussistono reperti archeologici arcaici e romani».



Monte Cofano; individuazione dell'insediamento all'interno della zona protetta dal decreto dell'Assessore al territorio e ambiente n. 41519/85

«Anche se il luogo descritto da Virgilio appare talmente adatto alle esigenze sia dei riti, sia della gara e dello spettacolo che appare assai più probabilmente inventato da Virgilio che fotografato dal reale, resta la sorprendente coincidenza che un luogo del genere esiste in realtà nei dintorni di Trapani».

«Chiedersi come mai Virgilio conoscesse così bene questa località forse è vano, e valutare il significato di

questa descrizione alla luce dei dati archeologici è almeno prematuro».

Indilazionabile è invece la necessità di preservare in ogni modo un sito di tanta suggestiva bellezza ed importanza, mantenendolo intatto dalle alterazioni arrecate dall'uomo che già purtroppo iniziano a manifestarsi». Un po' più a valle, sotto la città murata, una ventina di cumuli di pietra di una certa altezza e dimensione avevano attrat-



Frammenti di ceramica



Altri frammenti di ceramica

to, prima, la mia attenzione. Durante la discesa discussi con Purpura sul modo di esecuzione, sulla disposizione logistica che questi cumuli avevano nel territorio e della somiglianza con le tombe neolitiche di Pantelleria.

Per forma e dimensioni questi cumuli potrebbero essere sepolcri della necropoli della città e, con un po' di fantasia, uno di essi potrebbe ospitare le spoglie di Anchise.

Attente ricerche e campagne di scavo dovrebbero attuarsi per chiarire meglio le ipotesi e i dubbi che circondano la scoperta.

Effettuai altre visite nell'area archeologica per raccogliere ossidiana, per scattare delle foto, e fare dei rilievi.

Inviai i campioni al Centro Nazionale Ricerche di Monte Rotondo, i reperti e le analisi dimostrarono che l'ossidiana di Monte Cofano ha tre luoghi di provenienza: Pantelleria, Lipari e una terza località che sicuramente non sta nel Mediterraneo occidentale.

L'esatta localizzazione della terza zona di provenienza dell'ossidiana metterebbe in evidenza tutti i contatti culturali e commerciali che questa città ebbe con le altre località del mondo antico.

Per la sua posizione nel nord della Sicilia occidentale e per la vicinanza con Erice, l'insediamento scoperto potrebbe essere la città Eraclea di Sicilia, fondata da Dorieo, discendente del mitico Ercole, come ci tramandano Erodoto nel V libro delle «Storie» ed altri storici antichi come Tuciddide e Diodoro Siculo.

Tale spedizione per fondare la città partì da Sparta, patria di Dorieo, e dopo una lunga sosta in Libia, verso il 510 a. C., il discendente di Ercole fondò a nord di Capo Lilibeo, nella regione Erice, una città che chiamò Eraclea⁶.

La scoperta archeologica di Eraclea concorda con la tesi di J. Berard che nel suo saggio «La Magna Grecia» dice che la città venne edificata (anche se ad oggi nessuna testimonianza era stata scoperta) e che la morte di Dorieo avvenne in Sicilia, a difesa di Eraclea, precedendo di

alcuni anni quella del fratello rivale al trono di Sparta, Cleomene, morto nel 488 a.C.

Di conseguenza la città visse per più di venticinque anni prima di essere espugnata dai punici, guidati probabilmente da Malco come afferma Diodoro Siculo.

Eraclea non ebbe certo come nemici i soli cartaginesi, anche le lotte contro gli Elimi durarono sino al 480. Le gesta di Eraclea furono narrate in un libro delle storie di Diodoro Siculo, mai pervenuteci.

Probabili alleati di Eraclea erano i selinuntini che, dopo la sconfitta definitiva accolsero nella loro colonia di Minoa i superstiti con a capo il luogotenente di Dorieo, Eurilenate.

Eraclea di Sicilia, da non confondere con Eraclea Minoa, come afferma nel cinquecento Pignatone nella sua «Istoria di Trapani», ebbe un ruolo decisivo e fondamentale nella guerra con Cartagine e nella presenza greca in Sicilia occidentale poco prima che le guerre puniche modificassero l'assetto geopolitico del Mediterraneo antico a favore di Roma.

Le testimonianze che si vedono sullo strato superficiale del deposito archeologico fanno comprendere che la città scoperta doveva commerciare con le popolazioni vicine il garon, salsa di pesce, molto usata per il condimento dei cibi nell'antichità, visto che il sale nella zona si raccoglie con facilità nelle pozze del litorale antistante la città.

I reperti di vasellame sono punici e greci, e proprio tali frammenti sono serviti a realizzare in periodo romano gli intonaci delle vasche per il garon. Di conseguenza i Romani anche se probabilmente non abitarono il sito vi lavorarono e conoscevano l'esistenza della città di Eraclea, così Virgilio diventa una conferma.

È evidente che una campagna di scavi risolverebbe sicuramente questi dubbi e consentirebbe di conoscere meglio la storia di questa città la cui importanza politico-strategica in un territorio di confine tra le culture greca, elima, e punica fu decisiva e fondamentale.

⁶ J. BERARD, *La Magna Grecia*, Torino 1982



Calazza Cofano: il Maschio spagnolo attorniato da alcune case abusive e baracche

Oggi la zona per certi aspetti non è ancora stata pienamente sfruttata dall'uomo. Soltanto il litorale e l'area circostante la torre spagnola sono state invase da una serie di brutte case abusive e da fatiscenti baracche in legno; le vecchie case di pescatori attorno alla torre sono diventate dimora estiva di villeggianti che si sono appropriati di queste costruzioni modificandone notevolmente l'originario aspetto.

L'assalto alla costa, comunque, non è stato intensivo come in altre parti della costa siciliana. Le decine di costruzioni abusive anche se deturpano il paesaggio non hanno allo stato attuale modificato molto l'assetto territoriale della zona.

La natura e la vegetazione sono ancora allo stato selvaggio e gli unici fruitori di questo territorio sono greggi di pecore e di capre che con il belare segnalano in tutti i periodi dell'anno la loro presenza. La limpidezza del mare è un sicuro richiamo per i bagnanti della domenica che affollano durante la bella stagione il litorale roccioso.

La particolare morfologia ancora caratterizza questo ambiente, ma un lento e costante processo di inurbamento da villeggiatura sta trasformando la zona. Bisogna fermarlo se vogliono valorizzare l'area archeologica scoperta e le bellezze naturali di Calazza Cofano.

Queste prerogative di protezione e tutela saranno utili ad un attento studio e ad una puntigliosa ricerca che

consentono di conoscere e di ripristinare ambientalmente quest'area di grande valore paesaggistico ai confini con l'altro parco regionale dello Zingaro.

Già vincoli paesaggistici, anche se minimi, sono stati posti dall'Assessorato al Territorio e all'Ambiente della Regione Siciliana con il decreto assessoriale n. 415 del 21 ottobre 1985. Ma a dispetto di questo vincolo si continua a costruire abusivamente nella zona anche a distanza inferiore ai 150 metri dalla battigia del mare (legge regionale n.78 del 1976).

Ampliare i vincoli con l'inserimento delle grotte di Scurati, del Baglio Cofano e di buona parte del monte Palatimone consentirà di consegnare un patrimonio ambientale di grande valore.

La creazione del parco archeologico ed ambientale consentirebbe l'occupazione di decine di nuovi posti di lavoro e potrebbe impegnare in studi e ricerche strutture trapanesi, già ben qualificate nel settore dei beni culturali, per rilevare e realizzare quelle campagne di scavi relative al patrimonio culturale scoperto, e per restauri delle opere monumentali come la torre spagnola e per il ripristino ambientale di tutta la zona.

Realizzare il parco significa pure evitare vie carrabili e creare percorsi pedonali guidati a vari interessi di natura culturale, storica, archeologica e ambientalistica. Significa, inoltre, evitare la privatizzazione del litorale e di parti del territorio che modificano l'assetto naturale della zona,

dove il rapporto creato dagli antichi tra uomo e natura è ancora presente. Stravolgimenti irreparabili si dovranno evitare per una verifica del patrimonio ancora sigillato sotto l'accumulo creato dal tempo: la sacralità del luogo ed il profondo rispetto che gli abitanti dell'antico sito ebbero per questo splendido territorio e per la suggestiva emergenza orografica sono inscindibili dalla loro scelta di urbanizzare le pendici.

GIUSEPPE CLAUDIO INFRANCA

BIBLIOGRAFIA

- C.C. Infranca, *La città delle Origini*, Trapani 1984
 J. Berard, *La Magna Grecia*, Torino 1982
 J. Finley, *La storia della Sicilia antica*, Bari 1978
 G. Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia...*, in «Sicilia Archeologica» n. 57/58 1985
 G. Purpura, *Fantasia virgiliana e realtà storica* in «Casa e Territorio» n. 10, Trapani 1985
 «Archeo» n. 18 mese di agosto 1986
 V. Adragna, *Il gran tesoro nascosto*, in «Casa e Territorio» n. 12, Trapani 1987



A Trapani, nei locali di Villa Aula, ha avuto luogo la presentazione del libro «Gli arazzi fiamminghi di Marsala» della scrittrice Petronilla Maria Adelaide Russo.

Ha introdotto il commissario dell'azienda, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, presidente della Provincia Regionale di Trapani.

Relatore ufficiale è stato il prof. Santi Correnti, docente di Storia della Sicilia nell'Università di Catania, che dopo un breve escursus sul musco degli arazzi di Marsala e sulla cultura spagnola del '500, si è soffermato sull'attività letteraria della giovane scrittrice Petronilla M.A. Russo.

Alla scrittrice sono state consegnate una targa dal sindaco di Marsala, dott. Enzo Genna, ed un'altra targa dal Presidente della Pro-loco di Marsala.

Nella foto: Il prof. Santi Correnti dell'Università di Catania e la giornalista Petronilla M.A. Russo

TRAGGIATE LE LINEE DI SVILUPPO PER IL BAGINO DELLE EGADI



Il Presidente della Provincia di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri dà inizio ai lavori del convegno «Linee di Sviluppo per il bacino delle Egadi», che si svolge annualmente ai primi di giugno

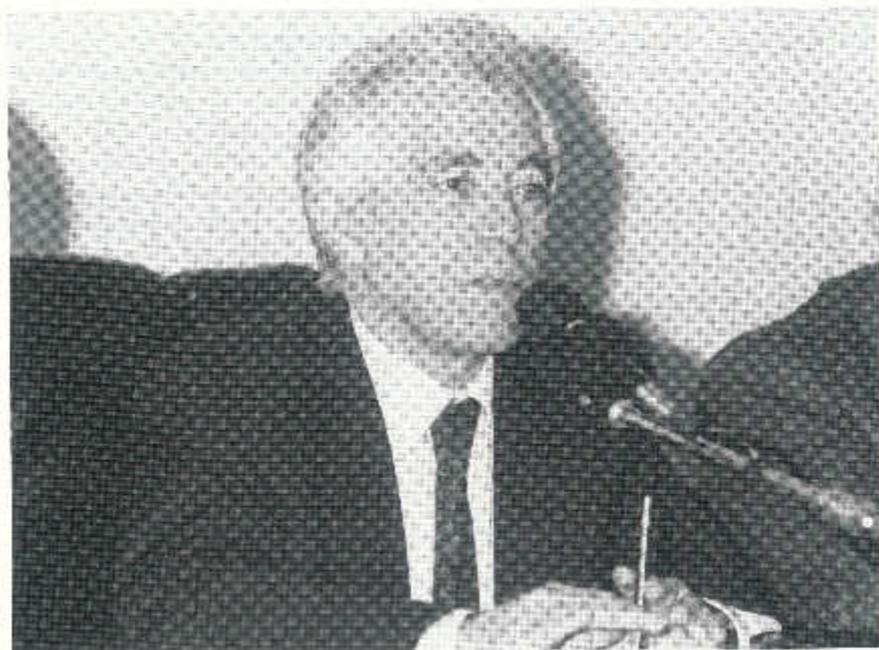
Il tema di fondo della «Settimana delle Egadi», che si è svolta dal 31 maggio al 6 giugno a Favignana, isola maggiore dell'Arcipelago delle Egadi, è stato quello di tracciare le linee dell'ulteriore sviluppo del bacino eguseo nonché quello di porre le basi concrete di una strategia di difesa da scelte che appaiono incompatibili

con le vocazioni e con la peculiarità del territorio e del suo mare.

La «Settimana» è stata organizzata dall'Azienda Provinciale per il Turismo di Trapani nel contesto dei compiti istituzionali della nuova Provincia Regionale e sotto il patrocinio del Ministero del Turismo, della Presidenza della Regione, dell'Assessorato

Regionale al Turismo e dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e Ambientali, nonché, con la collaborazione degli operatori turistici di Favignana, Levanzo e Marettimo e della Pro Loco.

Studiosi, esperti, operatori della pesca, operatori culturali e turistici, insieme ai rappresentanti delle istitu-



Il Sindaco di Favignana, Giuseppe D'Asta, parla degli innumerevoli problemi irrisolti dell'isola



L'on. Pancrazio De Pasquale, Presidente delle Commissioni Regionali del Parlamento Europeo, mentre svolge la sua relazione

zioni competenti ai diversi livelli, hanno approfondito i temi della piena valorizzazione di tutte le risorse del bacino, prime fra tutte quelle della pesca, del turismo e della agricoltu-

ra in un convegno fiume articolatosi in tre giorni pieni.

Il prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, Presidente della Provincia Regionale di Trapani, inaugurando nell'aula

magna della scuola media di Favignana la sesta «Settimana delle Egadi», promossa dalla stessa Provincia, ha detto come questo insieme di manifestazioni, che puntano alla salvaguardia di un immenso patrimonio naturale, culturale e antropologico unico nell'intero bacino del Mediterraneo, e allo sviluppo e all'incremento delle risorse economiche che caratterizzano le tre isole dell'arcipelago - turismo, agricoltura e pesca - si collegano alle risorse del passato, alla valutazione del presente, puntando essenzialmente ad un futuro al quale le popolazioni delle isole aspirano quale riscatto sociale, economico e culturale.

Sottolineando, poi, i nuovi poteri che derivano alle Province con l'attuazione della legge 9 della Regione Siciliana, ha affermato che lo sviluppo dell'Arcipelago delle Egadi si inserisce nel contesto di un ampio progetto varato dalla stessa Provincia. Un progetto che se da un lato punta all'incremento delle risorse economiche, dall'altro mira a valorizzare, in un contesto molto più ampio, la cultura, la tradizione e la storia di cui questa terra e questi mari sono ricchi. Quali alternative, dunque, per le Egadi?

Intanto - ha proseguito Ruggieri - le esigenze e la realtà di questo arcipelago non possono essere separate dal territorio dell'intera Provincia. È impensabile continuare a ghebbizzare le esigenze di questa popolazione solo perché si trova ad avere una separazione reale determinata dal mare. Tale separazione, non può essere una separazione di fatto nelle scelte prioritarie che debbono dare un volto nuovo a questa nostra società che si avvicina alle soglie degli anni duemila.

Il Presidente della Provincia ha sottolineato anche l'importanza determinata dal fatto che questa «Settimana delle Egadi» si apre proprio all'interno di una struttura che determina il futuro: una scuola. Sono i giovani nella loro capacità a determinare gli elementi del cambiamento, che dovranno costituire una società diversa, una società senza mafia, senza disoccupazione, senza privazioni. Favignana, Levanzo e Marettimo per il loro sviluppo debbono puntare

principalmente sulle risorse che ricevono dal mare. Queste risorse sono direttamente collegate alla pesca e al turismo.

Per la pesca è necessario non soltanto imporre ma recepire la necessità della tutela del mare, opponendosi con forza a quelle scelte «economiche» che rischiano di determinare un degrado irreversibile. Nello stesso tempo, l'azione in difesa del mare deve essere affidata a quanti con il mare vivono e da esso traggono gli elementi per la vita stessa.

Ci batteremo, ha detto Ruggieri, perché nelle Egadi si realizzi una economia integrata creando così le condizioni per spezzare quel senso di ghettizzazione che gli isolani stessi vivono.

Rivolgendosi, poi, al Sindaco di Favignana, Ruggieri ha detto che l'impegno dell'ente locale deve essere al massimo livello per il conseguimento di questi obiettivi.

Facendo, inoltre, un riferimento specifico alle elezioni amministrative che impegnano le tre isole per il rinnovo del consiglio comunale, ha affermato che non importa chi vincerà le elezioni, importa soltanto la capacità e la volontà degli uomini che si porranno alla guida di questa realtà sociale. Allo stesso tempo ha sollecitato ai potenziali nuovi amministratori idee e progetti per il futuro e per lo sviluppo, perché solo con una reale programmazione possono determinarsi le condizioni al mutamento.

Rivolgendosi ai giornalisti presenti, inoltre, il presidente della Provincia, ha detto che questa terra di Sicilia non vuole essere soltanto conosciuta per i fatti più deteriori che l'hanno portata alla ribalta delle cronache.

Qui si lavora - ha detto Ruggieri - si progetta, si lotta per un cambiamento reale, la vostra presenza, la vostra collaborazione, che qui chiediamo con infinita chiarezza, può fornire la diversità, ovvero la realtà di questa terra impegnata in una grande battaglia sociale che senza schieramenti di faziosità politica punta al suo riscatto.

All'apertura della manifestazione oltre al Sindaco di Favignana Giuseppe D'Asta, era presente anche il Prefetto di Trapani, Vittorio Piranico. Intervenedo il dott. Piranico ha det-



La scrittrice Gin Racheli, studiosa e profonda conoscitrice delle isole minori italiane parla del progetto orientativo di gestione integrata del mare

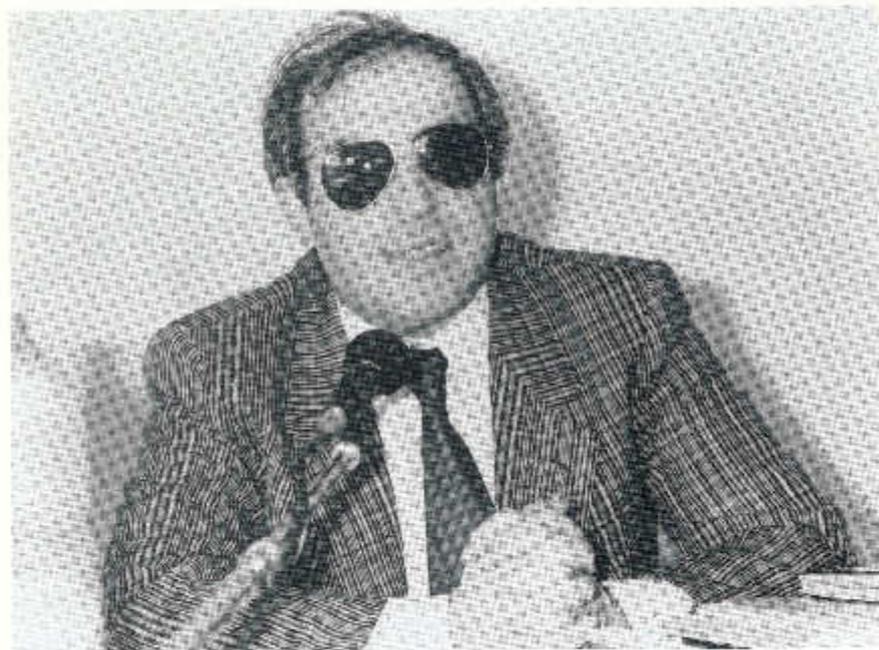
to che iniziative come la «Settimana delle Egadi» con i suoi convegni, gettano le basi non solo allo sviluppo economico, ma ad una presa di coscienza e ad un rapporto intenso e reale tra i cittadini e le istituzioni. Riferendosi alle iniziative intraprese nel campo economico e culturale della Provincia Regionale di Trapani, il Prefetto, ha sottolineato come esista un raccordo ed una unità d'intenti tra le forze istituzionali nell'attuazione di quelle scelte che se da un canto puntano a determinare una diversa qualità della vita, allo stesso tempo realizzano una lotta compatta ed unitaria alle forze mafiose e parassitarie che hanno frenato la crescita della Sicilia.

Questo momento d'incontro che ha aperto la «Settimana delle Egadi» si è concluso con l'inaugurazione della mostra dedicata alla pesca nel Mediterraneo che si divide in due settori, una realizzata direttamente dai ragazzi della scuola media ed elementare di Favignana e l'altra, che ha un carattere tecnico e scientifico, da Roberto Sequi, studioso biologo marino.

Ad introdurre i lavori del convegno «Linee di sviluppo per il bacino delle Egadi» è stato il dott. Nino Allegra, Direttore dell'Azienda Provinciale per il Turismo di Trapani, il quale parlando ad un auditorio molto attento, di cui facevano parte numerosi ragazzi della scuola, ha ricordato



Il dott. Felice D'Aniello, direttore generale Pesca marittima del Ministero della Marina Mercantile, durante il suo intervento



Il dott. Ettore Bonalberti presidente dell'ICRAP durante la sua relazione «Il ruolo dell'istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima»

come l'arcipelago delle Egadi sia ricco di valori ambientali, culturali e antropologici, costituendo una realtà unica e ancora integra e meta sempre più di un turismo qualificato.

«In piena Madrice ieri sera, abbiamo visto tradotti in filmati questi va-

lori - ha detto Nino Allegra - con lo stabilimento della Tonnara in primo piano che potrebbe diventare uno dei più grandi musei archeologici navali del mondo».

È quindi intervenuto il prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, Presiden-

te della Provincia Regionale di Trapani, che si è rivolto ai ragazzi delle scuole medie, tutti compatti a far sentire la loro voce nel convegno promosso dalla Provincia sul problema delle piattaforme petrolifere e che hanno fatto una ricerca in cui veniva espresso un rifiuto e un'incompatibilità netta tra le tradizionali attività agricole di pesca e turistico-culturali delle Egadi e le piattaforme petrolifere installate dall'Agip.

«Voi state realizzando - ha detto il Presidente della Provincia - l'unica vera rivoluzione nella Scuola Media perché insieme ai vostri professori la vivete come scuola ambientale rendendola viva al di là dello studio a memoria di poche poesie».

«Questo non sarà uno dei tanti convegni, ma sarà l'inizio per uno studio e un progetto che dovremo realizzare al più presto - ha proseguito il prof. Ruggieri - e che tenga conto in primo luogo dell'uomo che vive e lavora in questa Provincia».

Rivolgendosi poi agli amministratori di Favignana li ha esortati, in primo luogo, a fornirsi di un piano urbanistico che tenga conto di numerosi contributi di idee anche in campo internazionale.

«Perché - ha affermato - se non si fanno i piani regolatori precisi, o si è mafiosi o incapaci».

Ha quindi accennato al problema del nuovo carcere di Favignana che deve essere inquadrato, a suo avviso, all'interno di un piano regolatore e collocato in modo da non disturbare l'ambiente.

Gin Racheli, scrittrice, studiosa e profonda conoscitrice delle isole minori italiane, incaricata dalla Provincia di Trapani a presentare un progetto orientativo di gestione integrata del mare, ha parlato della possibilità di creare nelle Egadi una economia integrata che tenga conto delle possibilità agricole, di maricoltura e di turismo.

«Questo tipo di economia sarà fondamentale - ha detto Racheli - per la crescita delle isole e affinché il turismo non porti con sé pochi vantaggi sporadici monetari insieme alla devastazione dell'ambiente». È necessario, quindi, per la scrittrice, individuare tracciati articolati sulle tradizioni del lavoro trapanese, la storia e

l'archeologia, i musei, la cultura naturalistica basata sul buon funzionamento di parchi e riserva in quello che ha definito «il triangolo d'oro» circoscritto tra San Vito Lo Capo, Mazara del Vallo e Capo Granitola con al vertice l'Isola di Marettimo e l'arcipelago eguseo.

Il ruolo dei pescatori nell'uso di nuove risorse del mare trapanese è stato il tema trattato dal dott. Roberto Sequi, biologo marino operante nella società Coipa di Roma.

Nel quadro generale della gestione integrata che individua le isole minori, quali aree facilmente controllabili e gestibili, gli operatori della pesca artigianale - ha detto Sequi - devono assumere un ruolo di primaria importanza, per un nuovo ma antico rapporto nello sfruttamento delle risorse marine. È necessario anche un progressivo innesto di sistemi di maricoltura nell'attività di pesca costiera, ha proseguito il biologo, per avere come conseguenza primaria la riappropriazione reale, disciplinata da concessioni demaniali, di aree marine costiere da parte dei pescatori organizzati in cooperative.

L'introduzione di sistemi di acquacoltura in strutture galleggianti - secondo Sequi - può essere un primo passo verso una riconversione delle attività stagionali della pesca artigianale, in una attività continuativa ed economicamente redditizia.

Ha preso la parola il Sindaco di Favignana, Giuseppe D'Asta, che ha sottolineato la volontà degli amministratori dell'Isola di appropriarsi delle idee e dei contributi che vengano dalla Provincia di Trapani.

Nel dibattito, molto acceso, sono intervenuti: Silvano Riggio, della Università di Palermo che ha rammentato il lavoro svolto dalla Università in collaborazione alle cooperative giovanili di Palermo nel campo dell'acquacoltura e maricoltura.

Sono anche intervenuti sul tema della pesca a strascico, il dott. Minervini della Coipa e il dott. Raimondo Sarà.

I lavori del convegno sono proseguiti nel pomeriggio con interventi di rappresentanti dell'Icrap e della Marina Mercantile.

Il Presidente dell'Icrap, Ettore Bonalberti, ha parlato dei compiti



L'Assessore provinciale allo sviluppo economico, dott. Faro Longo, colto dall'obiettivo durante la sua relazione

dell'Istituto centrale per la ricerca applicata alla pesca marittima sorto nel 1982.

Con un organico di sessanta persone questo Istituto sta sviluppando una decina di programmi sulla pesca e l'acquacoltura - ha detto Bonalberti - di cui due in Sicilia. Uno è previsto nel trapanese, circa la possibilità di utilizzo delle saline abbandonate per l'acquacoltura.

L'Istituto - ha proseguito - è aperto a tutte le collaborazioni scientifiche che vogliano operare per lo sviluppo della pesca e acquacoltura, in raccordo con il Ministero della Marina Mercantile, con il Centro nazionale ricerche e l'ENEA.

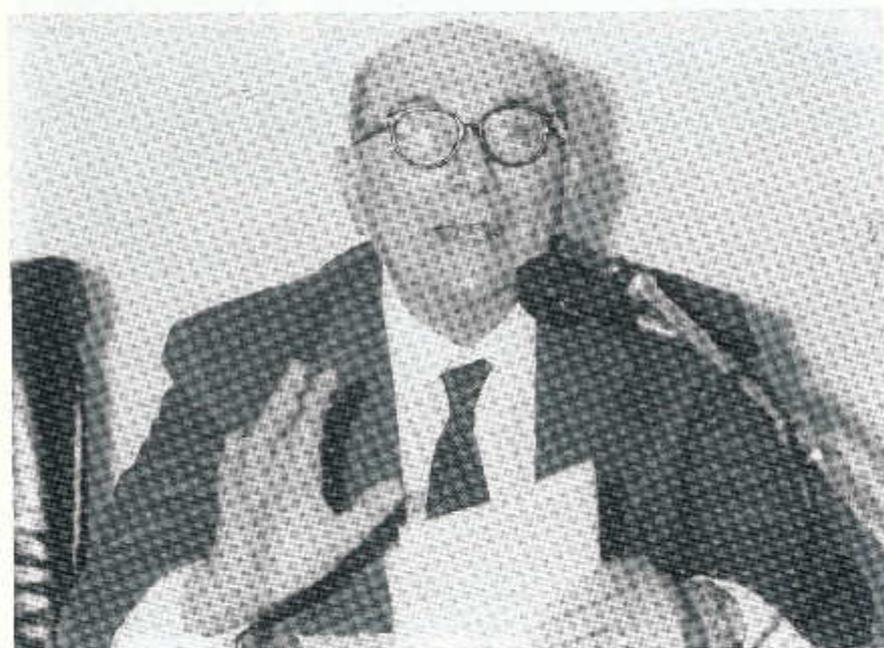
Anche il dott. Franco Andaloro, che ha preso la parola subito dopo, ha parlato dei progetti dell'Icrap, tra cui il programma di studio per l'identificazione dei problemi e la formulazione di proposte rivolte ad una corretta gestione di fascia costiera della provincia di Trapani.

Lo stato di depauperamento delle risorse a causa dell'*over fishing* e lo strascico, ha proseguito Andaloro -, con la difficoltà di lanciare il pesce azzurro sul mercato italiano - ha fatto riscoprire un ambiente seriamente compromesso di cui ne fanno le spese soprattutto i pescatori artigianali.

Il dott. Claudio Costa, poi, ha portato al Convegno le esperienze avute



Il dott. Nino Allegra, direttore dell'Azienda provinciale del Turismo di Trapani, durante la sua relazione



Il vicepresidente di Italia Nostra di Trapani, on. Vincenzo Occhipinti, durante il suo intervento, fermamente contrario alle installazioni di piattaforme petrolifere nell'arcipelago delle Egadi

nello svolgimento dello studio di prefattibilità della riserva marina di Portofino su incarico del Ministero della Marina Mercantile.

Particolare rilievo, ha detto Costa, presidente dell'Istituto di Idrologia e Acquacoltura G. Brunelli di Sabaudia, avranno nello studio per il

parco gli aspetti socio-economici legati alle attività prevalenti dell'area e cioè la pesca ed il turismo.

La stessa impostazione potrà dunque essere applicata alla realtà delle Egadi, così come è emerso dall'intervento di Gin Racheli.

Ancora di maricoltura e acquacol-

tura ha parlato il biologo Baldassare Rallo che ha avanzato la possibilità di recingere l'insenatura di Calarotonda, particolarmente riparata dai venti, per l'allevamento dei pesci di grossa taglia, sfruttando la tecnica abbastanza consolidata tra i pescatori dell'isola di Favignana e delle reti della tonnara.

Secondo Rallo, i punti qualificanti da inserire nel programma di sviluppo per le Egadi sono l'utilizzo delle tecnologie che permettano di produrre a basso costo, utilizzando il potenziale energetico produttivo degli ambienti in cui le attività vanno ad innestarsi.

L'altro punto qualificante è la salvaguardia delle coste dall'inquinamento perchè l'acquacoltura esige il massimo rispetto dell'ambiente.

Ad integrazione di quanto detto da Baldassare Rallo, è stato l'intervento del biologo Giovanni Basciano, direttore dell'Ittica Stagnone che ha parlato dell'esperienza dell'acquacoltura applicata, nella zona dello Stagnone di Marsala e degli ottimi risultati ottenuti, anche in termini di mercato, nell'allevamento e nella riproduzione controllata della spigola.

L'intervento del prof. Silvano Riggio, dell'Università di Palermo è stato il punto di vista dell'econologo che trova nel pescatore artigianale un elemento di equilibrio ambientale al contrario della pesca a strascico, considerata fino ad ora solo un elemento distruttore dell'ambiente.

Parlando quindi di acquacoltura, il prof. Riggio ha distinto l'acquacoltura intensiva, improponibile per lui, da quella estensiva che invece si integra bene nell'ambiente e ne rispetta le vocazioni. Ha preso quindi in considerazione le barriere artificiali quali tecnologie morbide da affidare in gestione alle cooperative di pesca del luogo in cui si applicano.

Il giorno successivo il dibattito è proseguito con il dott. Andaloro che ha affermato che solo dopo aver studiato bene l'ambiente si possono inquadrare cinque o sei linee di ricerca e sperimentazione per vedere quale è il metodo migliore da applicare.

Ha quindi preso la parola Luigi Palladino, dirigente della pesca marittima del Ministero della Marina Mercantile che si è soffermato sulle

fasi di sviluppo della pesca in Italia, il quale ha portato a privilegiare la pesca a strascico. Dopo i primi sintomi di depauperamento è iniziato un ripensamento circa l'opportunità di privilegiare questo tipo di pesca.

Secondo Luigi Palladino, la pesca a strascico fatta secondo le regole e rispettando le leggi, non è dannosa. Parlando poi dell'ipotesi di parco marino nelle Egadi ha detto che è incompatibile con le installazioni di piattaforme petrolifere.

Ha parlato poi l'on. Vincenzo Occhipinti, vicepresidente di «Italia Nostra» di Trapani, ricordando che questo è l'anno dell'ambiente e quindi si dovrebbe agire in Italia per evitare l'ulteriore cementificazione abusiva e legale delle coste.

Ha parlato poi dei due grossi problemi ambientali di Favignana: la ricerca petrolifera dell'Agip e la costruzione del carcere nella zona più bella dell'isola, affermando che Italia Nostra si batterà con tutte le sue forze affinché questi scempi non possano avvenire in questo mare delle Egadi, così come si è battuta bloccando l'installazione della raffineria a Punta Cofano.

La scrittrice Gin Racheli è intervenuta brevemente per ricordare come in realtà nelle nostre isole minori italiane, i carceri, che risalgono all'epoca borbonica, sono in via di smantellamento e lo stesso dovrebbe avvenire a Favignana soprattutto perché i reclusi non vengono rieducati.

Dopo il saluto del dott. Campo, dirigente della Cassa Rurale Egusea, è intervenuto il dott. Aldo Bua, incaricato della cassa rurale di predisporre una ipotesi di piano programmatico di sviluppo socio-economico delle Egadi. Anticipando il contenuto del lavoro svolto il dott. Bua ha affermato che i processi di sviluppo più equilibrati si ottengono attraverso la gestione ottimale delle risorse e si deve quindi considerare l'ambiente ed il territorio come patrimonio nel quale organizzare le diverse componenti economiche e sociali che si integrano nella soluzione dei diversi problemi. È necessario, secondo Bua, fornire alla comunità isolana uno strumento operativo che consenta di operare ai diversi livelli. Comunque la salvaguardia dell'ambiente e delle bellezze



Il biologo trapanese Giovanni Basciano parla delle «Realtà produttive in acquacoltura nel Trapanese»

ze naturali delle Egadi rappresentano il presupposto per lo sviluppo socio-economico delle stesse.

Si è aperto quindi un dibattito molto acceso sui problemi del carcere e delle piattaforme petrolifere a cui hanno partecipato anche numerosi abitanti delle Egadi.

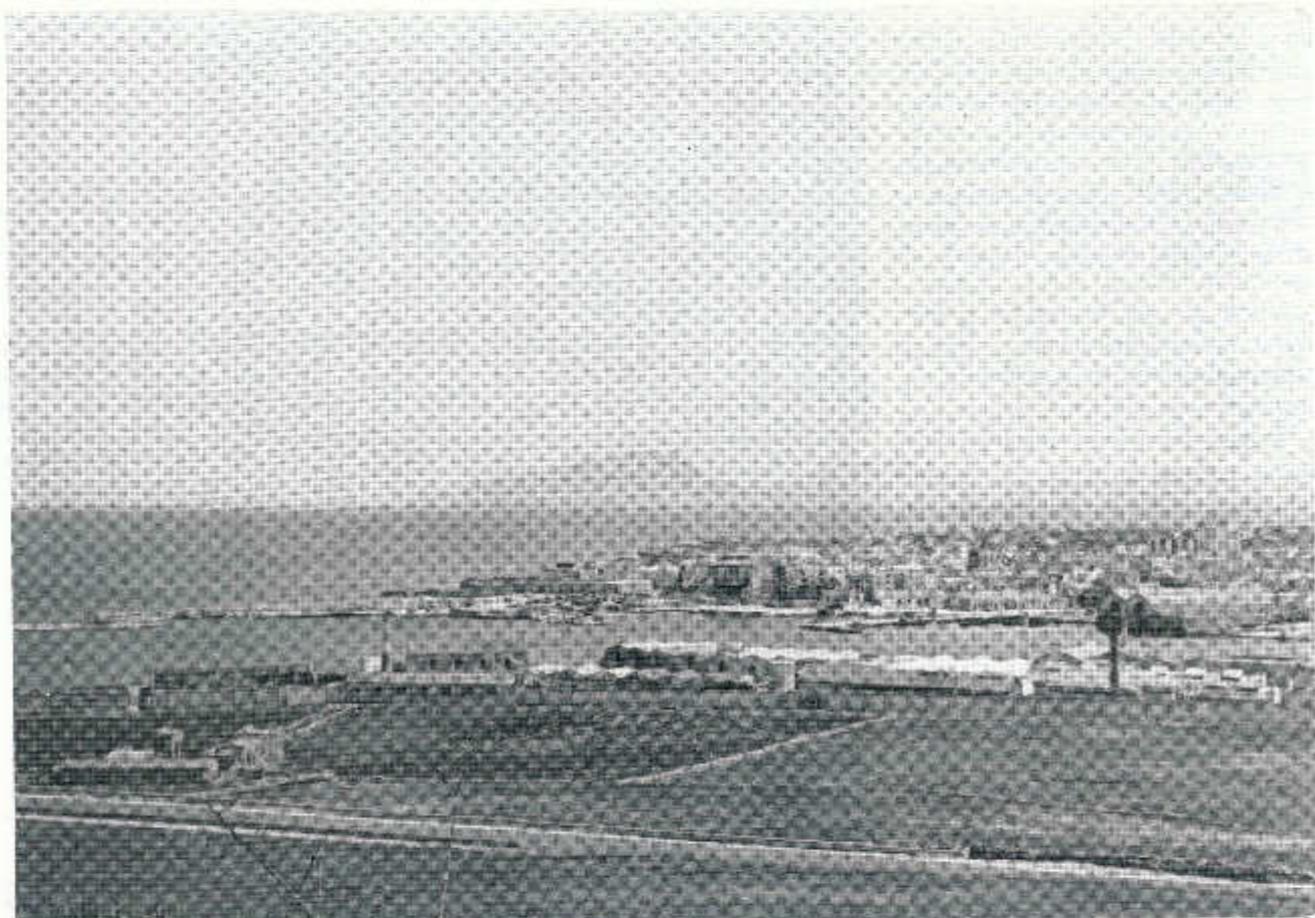
Il Convegno, alla sua terza ed ultima giornata, ha visto l'appassionata partecipazione di tecnici della pesca, Istituti nazionali ed internazionali, biologi marini, esperti in economia, ognuno dei quali ha portato un contributo per individuare i problemi delle Isole Egadi e delle idee per un possibile sviluppo in questo bacino che raccoglie in sé bellezze ambientali e storico-culturali uniche in Italia.

La conclusione finale del prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, Presidente delle Provincia di Trapani, è stata piena di speranza per il futuro.

Se operiamo e lavoriamo di più, ha detto Ruggieri, ci sono le strade per realizzare il progetto Trapani, comprensivo delle Isole Egadi, che attende da cento anni la sua programmazione.

Queste speranze di realizzazione sono state avvalorate dall'intervento costruttivo ed esplicativo circa la possibilità di finanziamento dell'on. Pancrazio De Pasquale, Presidente delle Commissioni Regionali del Parlamento Europeo.

Una risposta, quindi, anche per la Cooperativa dei pescatori di Favignana, il cui Presidente, Vincenzo Zabarino, in un suo precedente intervento, aveva messo in evidenza i problemi della piccola pesca, prospettando la disponibilità dei pescatori per la realizzazione di un parco marino, nel rispetto della loro attività nel bacino delle Egadi.



Favignana: panorama dell'Isola con in primo piano il porto e la tonnara

Dopo Zabbarino, ha parlato il dott. Giovanni Tumbiolo, vicepresidente dell'Associazione Generale Cooperative della Pesca, il quale ha prospettato la possibilità di promuovere nelle Egadi una sorta di ittioturismo e cioè un turismo legato alla risorsa primaria della pesca di queste isole. Tumbiolo ha anche comunicato alcune iniziative della AGC fra cui l'istituzione di un consorzio di fidejussione (Coperfidi) che si pone come garante per favorire i prestiti ai pescatori.

Nel pomeriggio è intervenuto il Presidente della Cooperativa «Piccola Pesca Lilybeo» che ha auspicato una regolamentazione della pesca a strascico per consentire il ripopolamento del mare, secondo i naturali ritmi biologici delle specie ittiche.

L'architetto Olindo Terrana ha quindi parlato del particolare indirizzo degli studi di ricerca che tengano conto dell'economia tradizionale del Trapanese e delle Egadi. Ha quindi

criticato la costruzione di megacomplexi turistici nelle isole che invece hanno bisogno di piccole strutture a conduzione familiare.

Il prof. Silvano Riggio ha preso la parola per parlare del parco marino inteso come un vero e proprio laboratorio.

In realtà - ha detto - è necessario, prima di parlare di parchi marini, pensare alle condizioni dell'entroterra perché il parco marino deve essere integrato con il parco terrestre. Ha poi proposto la formazione di un orto botanico mediterraneo nelle isole Egadi in quanto già ricche di flora endemica molto interessante. Ha poi criticato la logica del turismo a tutti i costi. Se si riesce a salvaguardare l'ambiente e a valorizzare la pesca artigianale - ha detto Riggio - il turismo sarà un utile accessorio.

Il prof. Raimondo Sarà ha quindi parlato della grande importanza culturale e storica della tonnara di Favignana che va assolutamente salva-

guardata da ipotesi di trasformazione in villaggio turistico.

Ha inoltre incitato i tonnaroti a prendere in mano la situazione, aggravatasi ora con la morte di Nino Castiglione perché - ha detto - la legge prevede che un'impresa in chiusura possa essere rilevata da lavoratori che vi operino.

Il prof. Ruggieri ha rassicurato il Sarà, dicendo che la Provincia è pronta a prendere in gestione, affidandola ai tonnaroti, la tonnara che deve diventare un museo della civiltà del mare.

Intervenendo l'avv. Diego Gandolfo ha ricordato il crollo di una economia florida delle isole Egadi attraverso il passare degli anni ed anche il successivo degrado ambientale.

Infine, l'on. Pancrazio De Pasquale ha detto che i programmi per la valorizzazione dell'ambiente per i valori storico-culturali, fanno crescere nella popolazione una nuova cultura



Il Prefetto di Trapani, dott. Vittorio Piraneo, e il Presidente della Provincia di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, in visita alla mostra del mare organizzata dai ragazzi della scuola media di Favignana, in occasione della «Settimana delle Egadi» promossa dalla Provincia di Trapani ed organizzata dall'A.P.T. di Trapani

ed il convincimento che la difesa dell'ambiente sia di fondamentale importanza.

Vi sono due livelli di intervento - ha detto De Pasquale - uno a livello internazionale perchè sarebbe difficile nel Mediterraneo che è un piccolo mare chiuso, salvaguardarne soltanto una parte anche perchè la situazione di questo mare è molto grave e quindi è necessario che tutti i paesi rivieraschi, soprattutto quelli più industrializzati, prendano seri provvedimenti anche con l'organizzazione dei finanziamenti. È necessario lavorare anche nei particolari per il secondo livello che è quello nazionale.

In Sicilia esistono tutte le competenze per organizzare programmi riferiti ai bisogni della popolazione, programmi che possono essere agevolmente finanziati anche dalla Comunità Europea.

Ha ricordato che ci sono 6.000

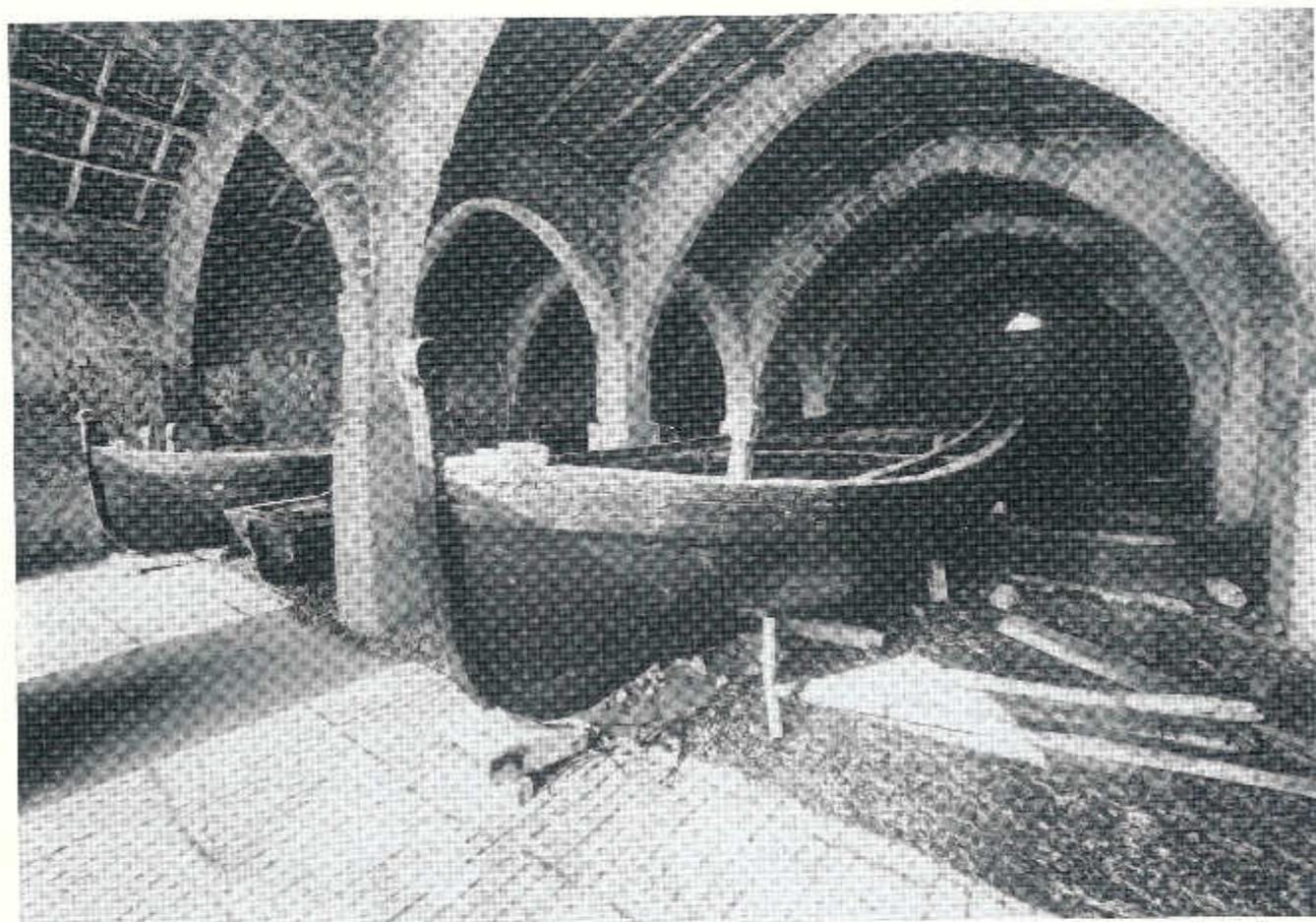
miliardi non utilizzati dalla Regione stanziati dalla CEE. Tutto ciò che si è parlato in questo convegno - ha concluso De Pasquale - può essere agevolmente finanziato dalla CEE, in accordo con la Regione Siciliana.

Già Racheli ha preso la parola per auspicare che il dialogo avviato fra le Cooperative dei Pescatori, le associazioni, gli studiosi e le pubbliche amministrazioni diventi sempre più frequente ed operativo, individuando nella nuova Provincia Regionale di Trapani e nella persona del Presidente, Gioacchino Aldo Ruggieri, il promotore di questo dialogo.

Chiamato in causa, Ruggieri ha ribadito la sua disponibilità anche per il ruolo che ora la Provincia ricopre, arricchita di compiti e di funzioni e che è quello di coordinare le attività settoriali e farsi portavoce di programmi di sviluppo da sottoporre alla Regione.

L'Amministrazione Provinciale che qui ho l'onore di rappresentare nella qualità di Assessore allo Sviluppo economico - ha detto Faro Longo parlando di *Pesca, Agricoltura e Turismo, prospettive concrete di sviluppo della Provincia* - già da tempo, e cioè ancor prima della pubblicazione della legge 9/86 che la abilita a pieno titolo a svolgere un ruolo promozionale nel campo della pesca, dell'agricoltura e del turismo in particolare, aveva avvertito l'esigenza di dover incentivare la propria attenzione su questa tematica e, anche se solo di recente, posso qui ufficialmente dire che ha esitato un provvedimento che certamente la vedrà protagonista per una rinascita delle nostre risorse proposte per l'appunto, a dare un contributo ad uno sviluppo concreto del nostro territorio.

Al momento, a mio avviso, è particolarmente adatto in questo clima di



Un particolare dell'interno della tonnara di Favignana. Esiste un progetto per farne un museo della civiltà del mare

rilancio e di rinnovamento nel rispetto delle tradizioni della produzione italiana e il rinnovamento nel rispetto delle tradizioni della produzione italiana e il *made in Italy* o il *made in Trapani* non deve rappresentare più una causalità, ma deve essere il frutto di un lungo e meditato lavoro nel quale si debbono trovare impegnati non solo i più disparati settori della nostra economia, ma anche e soprattutto, la classe politica trapanese.

Il lavoro che deve essere svolto - ha detto Faro Longo - deve mirare a fornire contributi operativi per una politica di sostegno e di rilancio dell'area trapanese, attraverso una razionale utilizzazione delle risorse disponibili e la identificazione degli strumenti e dei servizi necessari alla loro massima valorizzazione.

Il compimento di questo lavoro è tanto più importante in quanto l'allargamento della Comunità, con l'ingresso di paesi caratterizzati dalla prevalenza di produzioni più correnti

che complementari e da una forte competitività di prezzo, rappresenta una sfida anche per il sistema produttivo dell'area.

Può essere sufficiente in questa occasione - ha detto l'Assessore allo sviluppo economico - richiamare alcuni elementi che consentono di prospettare la situazione delle attività più sensibili al nuovo allargamento. L'agricoltura dei due nuovi paesi, Spagna e Portogallo, si qualifica per la predominanza di produzioni vegetali e in particolare di quelle mediterranee, vite, olivo, frutta, ortaggi, sono tipiche anche dell'area trapanese.

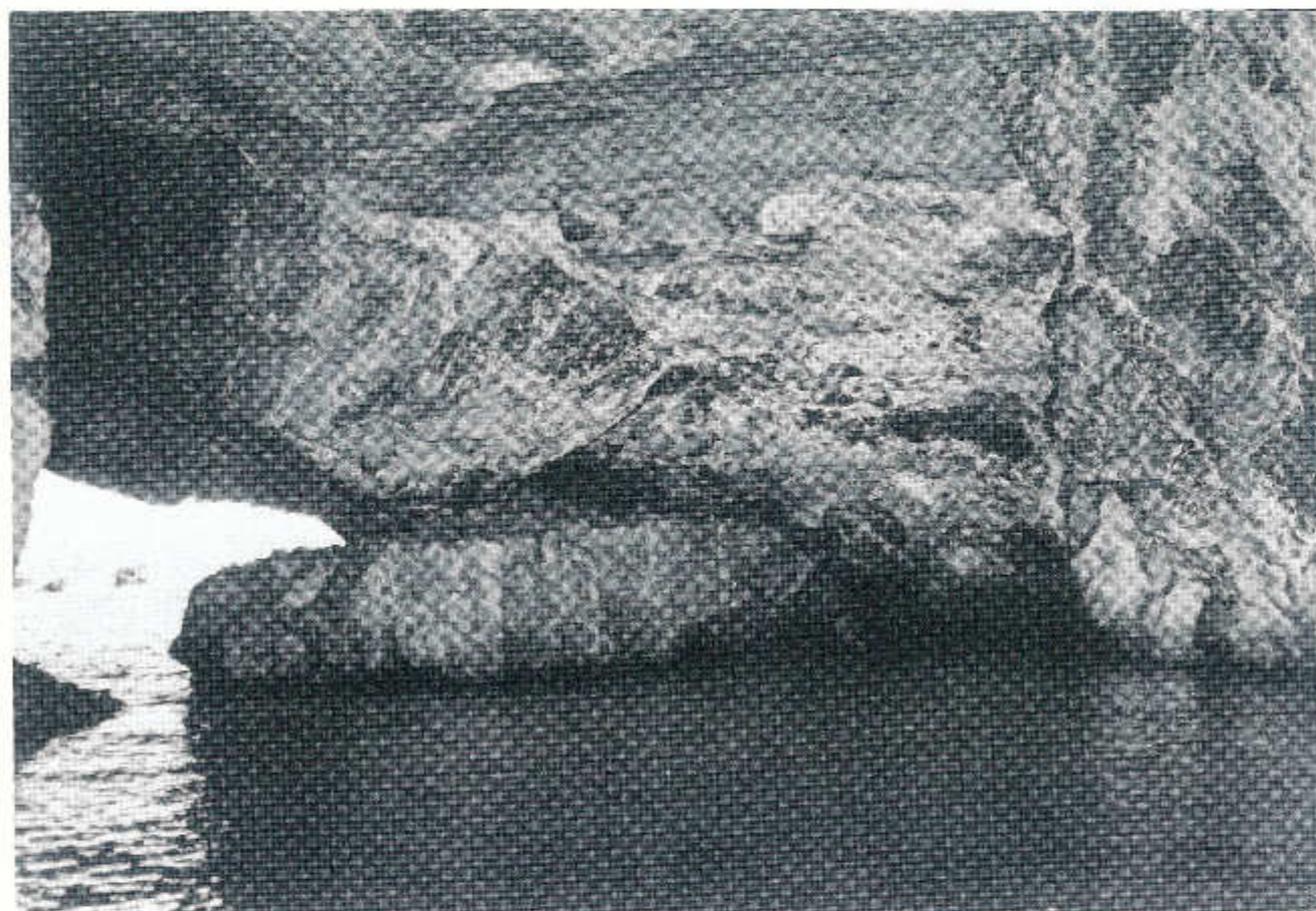
Si prospettano, quindi, problemi di concorrenzialità, resi più difficili dalla sostanziale concomitanza dei calendari di raccolta e soprattutto dal fatto che i più bassi costi del lavoro e dei beni intermedi determinano un sicuro vantaggio di partenza per i nuovi partner. Del resto già nel 1985 l'andamento del mercato delle olive da tavola (varietà nocellara) ha dovu-

to scontare la competitività di prezzo del prodotto proveniente da Spagna e Portogallo.

Va ancora considerato - ha continuato Longo - che esiste in questi paesi un forte potenziale di sviluppo dell'agricoltura (in Spagna, in particolare, il programma di irrigazione dovrebbe permettere di irrigare un milione di ettari, nei prossimi venti anni) e che, tenuto conto delle caratteristiche della domanda interna di Spagna e Portogallo e del deficit della loro bilancia commerciale, è prevedibile che l'incremento della produzione sarà pressoché interamente riservato sui mercati di esportazione.

Ugualmente le attività legate alla pesca, che sostengono in gran parte l'economia di una vasta area della provincia, risentiranno verosimilmente dell'ingresso nella CEE dei due paesi iberici e soprattutto della Spagna.

Va fatto, quindi, secondo l'Assessore Longo, uno studio: partendo



Favignana: l'ingresso alla «Grotta degli Innamorati»

dalla ricognizione delle risorse e degli interventi più convenienti dell'area, arrivare alla progettazione esecutiva delle iniziative specifiche e alla ingegneria finanziaria relativa alla integrazione delle linee di finanziamento più opportune per ciascuna iniziativa, PIM compresi. Gli obiettivi della prima fase si ricollegano allo sviluppo delle attività produttive dell'area attraverso:

a) l'individuazione delle azioni più efficaci per migliorare i livelli di competitività delle attività più esposte alla nuova concorrenzialità dovuta all'allargamento della Comunità Europea: in particolare viticoltura, olivicoltura, orticoltura, floricoltura;

b) valorizzazione delle risorse esistenti ai fini produttivi e turistici: in primo luogo sviluppo dell'acquacoltura attraverso un'opportuna utilizzazione dei bacini naturali nella zona delle saline di Trapani; miglioramento dell'offerta turistica con particolare accento alla gamma dei servizi

complementari e delle infrastrutture specifiche;

c) progettazione di una serie di servizi avanzati a sostegno delle iniziative di sviluppo: commercializzazione e marketing, assistenza tecnica e organizzativa, assistenza gestionale, formazione professionale.

Per favorire la naturale integrazione dei tre settori di intervento, nell'ottica della valorizzazione e sviluppo dell'area trapanese, saranno considerati i vincoli derivanti dall'assenza delle infrastrutture primarie, e, in primo luogo, la necessità di un sistema viario trasversale che preveda il recupero di percorsi alternativi e l'uso delle vecchie trazzere.

Secondo il punto di vista dell'Assessore allo Sviluppo economico lo studio si dovrebbe articolare in quattro parti dedicati ai seguenti temi: acquacoltura, turismo, agricoltura e linee di finanziamento utilizzabili.

Per quanto concerne le possibilità di insediamento produttivo di acqua-

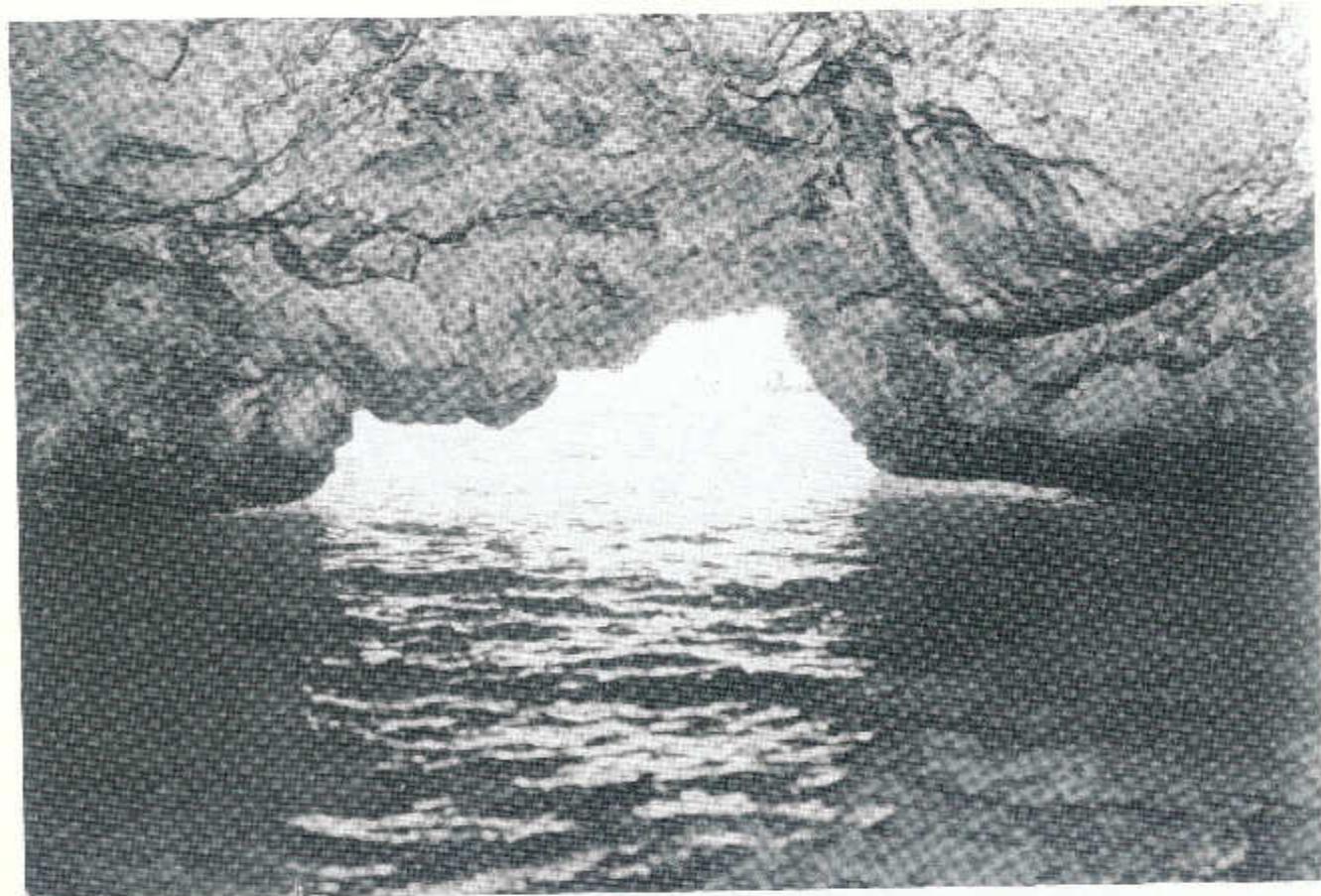
coltura nel complesso di saline nel Trapanese, Faro Longo ha detto che già dalla fine degli anni settanta, diverse iniziative nel settore dell'acquacoltura operanti nel campo della riproduzione in ambiente controllato e dell'allevamento di specie ittiche di ampio pregio economico sono localizzati nella zona compresa tra Trapani e Marsala (Italitica di Marsala, SIME, Ittica Stagnone). nell'elaborazione di un modello di sviluppo dell'acquacoltura nella provincia si dovrà tenere conto anche di queste realtà, per una più esatta valutazione delle potenzialità tecnologiche e disposizione.

Gli obiettivi da raggiungere sono:

a) l'utilizzazione di terreni marginali;

b) la difesa ecologica del territorio, che diventa essenziale non solo per la promozione di nuove iniziative in acquacoltura, ma anche per assicurare l'esistenza di quelle più avviate;

c) la creazione di un rapporto tra



Favignana: la «Grotta Acqua Dolce»

pesca marittima ed acquacoltura basato su comportamenti che siano utili ai due settori, infatti la tecnica degli impianti a terra può allearsi alla pesca con interventi miranti al ripopolamento ittico della fascia costiera;

d) la creazione di nuovi posti di lavoro e la qualificazione professionale della manodopera.

Circa l'ipotesi di utilizzo delle saline di Trapani, l'Assessore Faro Longo ha detto che in programma di ristrutturazione degli invasi a scopi piscicoli, si pone prioritariamente il problema della captazione delle acque a una distanza dalla costa tale da garantire, oltre alla stabilità termica, la sufficiente ossigenazione e soprattutto l'assenza di particelle in sospensione.

Le opere di presa incidono in maniera rilevante sulle singole aziende che si accingono a ristrutturare gli invasi, per cui si può ipotizzare, in una programmazione globale di tutta la zona, di considerarle come infra-

strutture essenziali da creare con l'intervento di denaro pubblico.

Le saline in genere si prestano a una facile trasformazione in bacini per allevamenti razionali di pesci. Quelle di Trapani hanno il vantaggio di essere a ridosso di un importante abitato, servito da un aeroporto e dotato delle fondamentali opere di urbanizzazione. A tutto ciò è da aggiungere la sicura vocazione della gente del luogo verso questa attività.

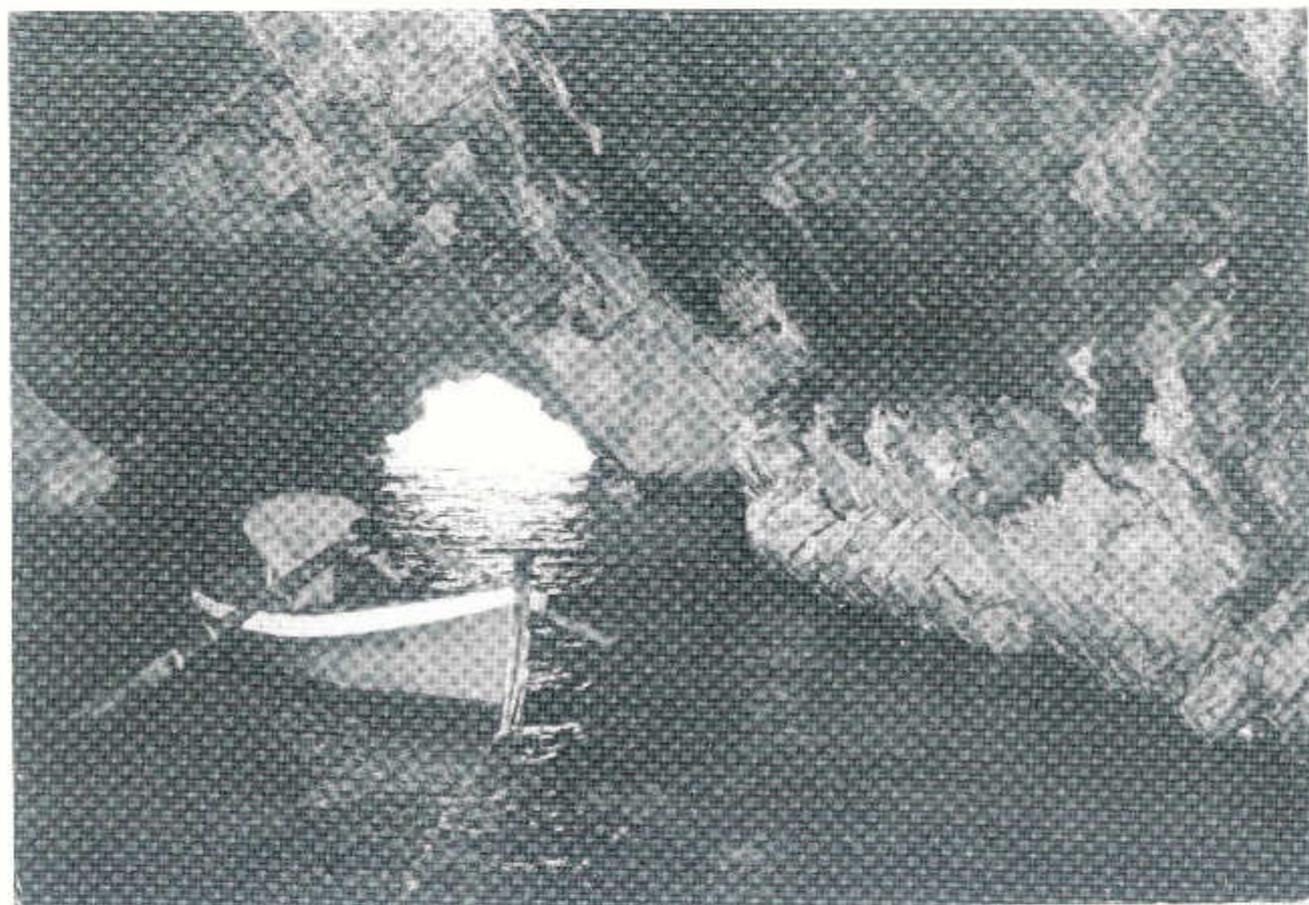
La produzione mista di pesce e di sale è stata, in passato, il sistema di gestione più ricorrente nell'economia di salina. Oggi i noti problemi nei quali incappa il sale, hanno cambiato le strategie e si sta creando, prevalentemente tra i piccoli proprietari, una tendenza alla riconversione dei mari, esclusivamente in bacini per l'allevamento del pesce.

Indagini scientifiche effettuate negli anni passati hanno evidenziato come, con poca spesa e razionalizzando quelle pratiche di piscicoltura già no-

te ai conduttori di salina, si possono ottenere produzioni che, anche se più basse di quelle registrate in impianti intensivi, risultano economicamente competitive, per i bassi costi di gestione.

Simili risultati dovrebbero incoraggiare a redigere un piano di ristrutturazione di tutte le saline nell'ottica di trasformazione produttiva di un'area oggi emarginata, in una moderna visione di uso razionale del territorio.

In particolare - ha proseguito Faro Longo - si dovrebbe puntare su sistemi di acquacoltura integrata, con produzioni ottenute utilizzando e accrescendo la produttività naturale. L'ottenimento di rendimenti elevati in poco spazio e la messa in produzione di superfici che possono essere sufficientemente estese, non sono in disaccordo, ma rappresentano piuttosto l'obiettivo globale verso il quale deve tendere l'acquacoltura moderna in zone come quella in oggetto.



Favignana: la «Grotta dei Sospiri»

Concludendo su questo argomento l'Assessore provinciale allo Sviluppo economico ha detto che nell'ambito del programma che s'intende sviluppare si reputa necessario, in una prima fase, avviare una indagine conoscitiva sul territorio in questione. Infatti non è pensabile - per Faro Longo - ipotizzare progetti di riconversione senza avere prima effettuato degli accurati rilevamenti al fine di individuare gli opportuni criteri tecnici da adottare.

Per quanto concerne il programma di attività nel settore turistico in provincia di Trapani, l'Assessore Longo ha sostenuto che l'ipotesi di lavoro deve partire dalla considerazione che il settore del turismo presenta tuttora notevoli potenzialità inespresse, sia dal lato della domanda estiva sia dal lato della domanda culturale e sociale, attivabile durante tutto il corso dell'anno.

La politica turistica attuata in questi ultimi anni, tesa soprattutto alla

valorizzazione delle notevoli risorse ambientali, archeologiche e storiche dall'area e al potenziamento e miglioramento della ricettività alberghiera, costituisce la premessa indispensabile per lo sviluppo del settore. I dati disponibili sull'andamento della domanda lungo il periodo 1980-85, quantunque mostrino un aumento complessivamente positivo, denunciano d'altra parte una soglia di utilizzazione dell'area certamente sotto-dimensionata rispetto alla considerevole concentrazione di risorse, per qualità e quantità.

A questo punto l'Assessore allo sviluppo economico si è chiesto: che fare? Indubbiamente uno studio che ha per oggetto il territorio della provincia di Trapani nelle sue diverse tipologie d'uso e secondo i diversi livelli di sviluppo di turismo. L'individuazione di tipologie, livelli di sviluppo e conseguenti politiche di sostegno potrà avvenire solo a seguito di un esame dell'intera situazione

provinciale e in coerenza con le indicazioni derivanti dall'analisi delle suscettività del territorio sotto il profilo urbanistico, storico, culturale, paesaggistico. A tale proposito il relatore ritiene indispensabile, quale operazione preliminare una politica turistica di lungo periodo, il censimento dei beni naturali, ambientali e culturali e la definizione di linee e indirizzi di difesa-valorizzazione per le aree attrattive. La strumentazione di un'attività organica richiede vengano assunti elementi di conoscenza e di indirizzo nei seguenti campi:

a) domanda e offerta di servizi turistici nelle singole aree e tipologie presenti nella provincia, quale base per una consapevole politica di intervento;

b) domanda di «turismo sociale»;

c) opinione dei turisti, quale base di conoscenza per una politica di marketing;

d) strategie di marketing turistico in Italia e all'estero.

Inoltre secondo Faro Longo occorre fare un sondaggio che si propone di identificare alcune caratteristiche dell'universo dei turisti che normalmente sfuggono alle rilevazioni statistiche di tipo quantitativo (età, sesso, reddito, provenienza, ecc.); di ottenere informazioni intorno alle modalità e al grado di utilizzazione delle attrezzature, dei servizi ricettivi e dei servizi per il tempo libero; di individuare i mezzi di informazione e i canali di penetrazione commerciale relativi ai bacini di domanda potenziale e il grado di sensibilizzazione agli strumenti di persuasione pubblicitari; di analizzare i motivi di insoddisfazione o di apprezzamento che in qualche misura possono influenzare la dinamica dei flussi, discriminando tali motivi di relazione alle caratteristiche e alla provenienza dell'intervistato e alla località di soggiorno; di valutare la spesa dei turisti in modo non arbitrario; di accertare la gradibilità dei prodotti tipici e, in generale, ottenere indicazioni sul potenziale di tracciamento della produzione locale sui mercati di provenienza dei turisti.

Dopo tali accertamenti - ha detto Longo concludendo su questo argomento - si potrà passare alla vera e propria campagna promozionale.

Sulle iniziative produttive nel campo dell'agricoltura, infine, l'Assessore Longo ha detto che la base di

partenza è quella di giungere alla identificazione dei punti di forza e di debolezza del settore rispetto alle nuove regole del mercato che vanno determinandosi in ambito comunitario e di predisporre le opportune azioni di intervento, sia di tipo specifico per ciascuna linea di produzione e modalità di coltivazione (pieno campo, serricoltura) sia di tipo orizzontale per il riaggiustamento e l'ammodernamento complessivo del settore.

Il conseguimento di questi risultati passa in prima approssimazione attraverso i seguenti punti di analisi:

1) esame della situazione del settore, identificazione delle produzioni prevalenti e di quelle tipiche, per le quali esistono catene produttive già formate e tradizionalizzate;

2) analisi comparata della situazione locale con quella esistente e prevedibile dei principali partner europei (con particolare riferimento alla viticoltura e al suo interno alla varietà per la produzione di Marsala, all'ovicoltura e alla fragolicoltura).

Lo scopo è quello di identificare i punti di forza e di debolezza dell'area rispetto a ciascuna linea di produzione, l'esistenza di eventuali nicchie di diversificazione e specializzazione (simile a quanto sembra stia avvenendo per la fragola).

In conclusione del suo applaudito

«intervento-studio» l'Assessore allo sviluppo economico della Provincia di Trapani, dott. Faro Longo, ha detto che dovranno essere verificate le opportunità da ipotesi plausibili di trasformazione per taluni prodotti di pieno campo.

È inoltre intervenuto il dott. Giocchino Azzolini, presidente della Confesercenti regionale, parlando più in generale dei problemi inerenti allo sviluppo turistico in Sicilia ed in particolare nelle Egadi, dove il problema si presenta più articolato per la loro peculiarità. Sono necessarie scelte di fondo ed una programmazione turistica che preveda soprattutto, una politica dei trasporti non penalizzata come è tuttora per tutto il Sud.

Il prof. Ruggieri concludendo i lavori ha riaffermato la ferma volontà di concretizzare i progetti di ricerca da parte della Provincia ed ha indicato alcuni punti importanti come il recupero delle antiche tradizioni della popolazione delle Egadi; l'utilizzazione delle Saline con priorità per la produzione del sale rispetto alla piscicoltura; il progetto sulle energie alternative e cioè sull'energia solare ed eolica; l'impegno nella ristrutturazione dei mulini a vento del Trapanese; la salvaguardia dell'architettura nelle isole Egadi.

BAIDO FONTANA

LA IV SETTIMANA INTERNAZIONALE DI MUSICA MEDIEVALE E RINASCIMENTALE



Erice - Il musicologo Paolo Emilio Carapezza al microfono durante la giornata di studio dedicata alla «Musica e spettacolo a Napoli agli inizi del 600». Questa giornata di studio musicale di natura prevalentemente antica, rientra nel quadro delle manifestazioni della quarta «Settimana Internazionale di Musica Medievale e Rinascimentale» organizzata dall'APT di Trapani con il patrocinio del Ministero del Turismo e dello Spettacolo

Ormai non ci sono più dubbi: il turismo culturale nel Trapanese trova in Erice uno dei poli d'attrazione della Sicilia occidentale; ciò si deve ad una delle più singolari manifestazioni promossa dall'Azienda Provinciale per il Turismo di Trapani, vale a dire la «Settimana» internazio-

nale di musica Medievale e Rinascimentale, giunta quest'anno alla sua quarta edizione.

La manifestazione, fra il 12 e il 18 luglio, ha visto riuniti nella magica vetta alcuni fra i più qualificati solisti e gruppi di questo settore musicale, il quale ha trovato in questo annuale

appuntamento un successo ormai consolidato e duraturo. Ciò si deve all'entusiasmo e all'assiduità del pubblico che vi accorre in conseguenza alla scelta degli organizzatori di proporre in questo unico luogo di architetture medievali una pertinente e diversificata scelta di ottimi program-



Erice - Chiesa S. Cataldo: alcuni strumentisti dell'Ensemble Ludwig Senfl di Basilea eseguono sul pulpito musiche rinascimentali francesi e italiane

mi concertistici, interpretati da quei musicisti che hanno maggiormente mostrato in questi anni una spiccata tendenza a fare realmente rivivere un repertorio diverso rispettandone la realtà storica e riportandone alla luce gli elementi che ne rendono tuttora interessante e piacevole l'ascolto.

Dell'aspetto strettamente musicale della manifestazione se ne è parlato i primi giorni nella sontuosa Villa Aula, sede dell'APT di Trapani. Nel corso di una conferenza stampa, il prof. Nino Titone, direttore Artistico dell'Associazione siciliana Amici della Musica, ha illustrato i programmi

constatando come lo sbocco naturale dell'attività di ricerca della musica antica, svolta dall'Istituto di Storia della musica dell'Università di Palermo, ha ormai superato la dimensione dilettantistica, tanto da essere in grado di misurarsi con altri qualificati complessi italiani e stranieri.

È noto il fondamentale ruolo della Schola Cantorum di Basilea nel recente processo di recupero e di vivificazione della musica antica in Europa. Al suo interno una delle figure di maggior spicco, per la specifica rivalutazione del repertorio rinascimentale, è Michel Piguet, che come do-

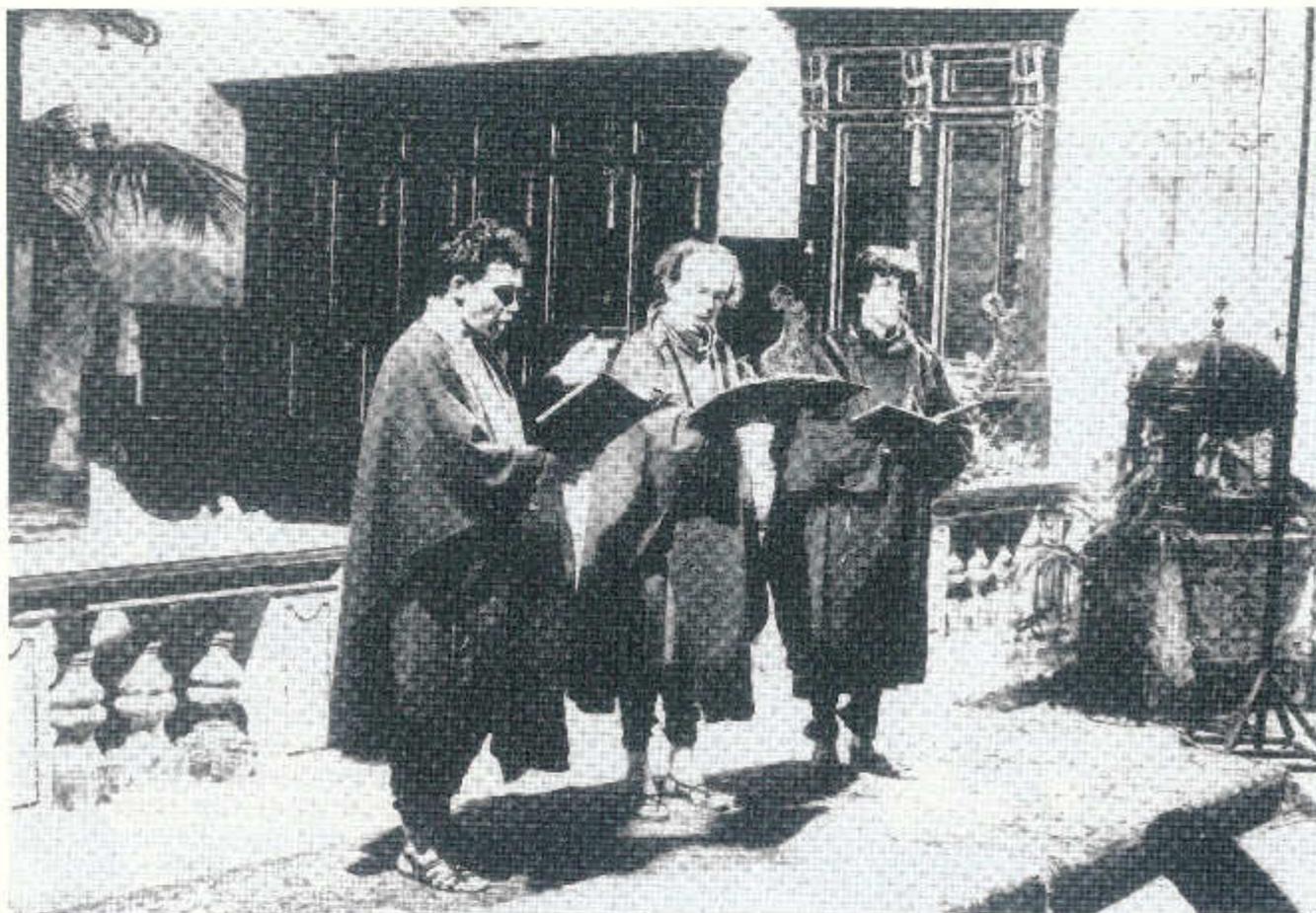
cente di oboe, flauto dritto e strumenti rinascimentali a fiato ha formato molti apprezzati esecutori di questi strumenti. Noto negli anni '60 e '70 come direttore dell'Ensemble Recherche, sciolto alcuni anni fa dopo una pionieristica e prestigiosa attività concertistica e discografica, Piguet ha successivamente fondato l'Ensemble Ludwig Senfl. Questo gruppo ha inaugurato la «Settimana» di Erice con un accattivante programma che gioca sul contrasto fra lo stile italiano e quello francese nel secolo XVI. Vi sono stati riportati esempi di *villotte*, *madrigali* e *chanson*, il tutto inframezzato dalle più popolari musiche da ballo dell'epoca.

Se intorno a Basilea si è concentrata da una decina d'anni una diffusa attività riguardante la musica rinascimentale, altrettanto si può dire a proposito di Parigi e della musica medievale. Nelle passate edizioni della Settimana ericana abbiamo, infatti, ascoltato gruppi di musica medievale come il milanese Alia Musica, i cui componenti risiedono prevalentemente a Parigi.

Quest'anno la capitale francese è stata rappresentata da un sestetto vocale l'Ensemble Vcnancc Fortunat, che si distingue per la notevole originalità del programma proposto: accanto a brani del repertorio gregoriano abbiamo scoperto rari esempi di canti dell'Europa orientale e del repertorio ebraico, nonché contrappunti su temi gregoriani elaborati nei secoli XV e XVI.

Nonostante le difficoltà di aggiornamento in cui versa l'istruzione musicale pubblica nel nostro Paese, sono sempre più numerosi i casi di giovani musicisti italiani che una volta specializzati nell'esecuzione di musiche rinascimentali e barocche presso istituzioni private o all'estero, vengono chiamati a far parte di prestigiosi gruppi d'oltralpe. Meno frequente è purtroppo il caso di gruppi professionali che riuniscano in Italia tali esecutori, ma non mancano validi esempi in tal senso, come abbiamo potuto ascoltare a Erice in questi anni.

Lo studio e l'esecuzione di musiche del passato vantano a Palermo una tradizione fra le più consolidate a livello nazionale, testimoniata fra l'altro dalla qualificata attività di un



Erice - Chiesa San Cataldo: l'Ensemble Venance Fortunat di Parigi mentre esegue «Il canto sacro tra Oriente ed Occidente»

gruppo di solisti del polivalente *Laboratorio di Ricerca Musicale*. Questi hanno presentato un inedito programma incentrato sulle più popolari forme poetico - musicali dell'Italia angioina e aragonese, con la rilevante presenza di grandi compositori come Antonio Zaccaria e Johannes Tinctoris. Questi e altri gruppi del '400 italiano, oggi quasi del tutto ineseguiti, meritano certamente di essere conosciuti da un pubblico sempre più vasto, che certamente, quello critico, ne ha apprezzato il gradevole equilibrio fra i virtuosismi contrappuntistici ed espressività poetica e musicale.

Dopo il successo ottenuto nella 2ª edizione della «Settimana», l'*Ensemble Glosas*, gruppo vocale e strumentale diretto da Gabriel Garrido del Centre de Musique Ancienne di Ginevra, e la compagnia di danza *Il ballarino*, guidata dal ballerino e coreografo Andrea Francalanci, sono ritornati quest'anno con un'interessante coproduzione: la rappresenta-

zione integrale, con testo e musiche nella versione originale e le ricostruzioni coreografiche dello stesso Francalanci, del celebre *Jeu de Robin et de Marion* di Adam de la Halle.

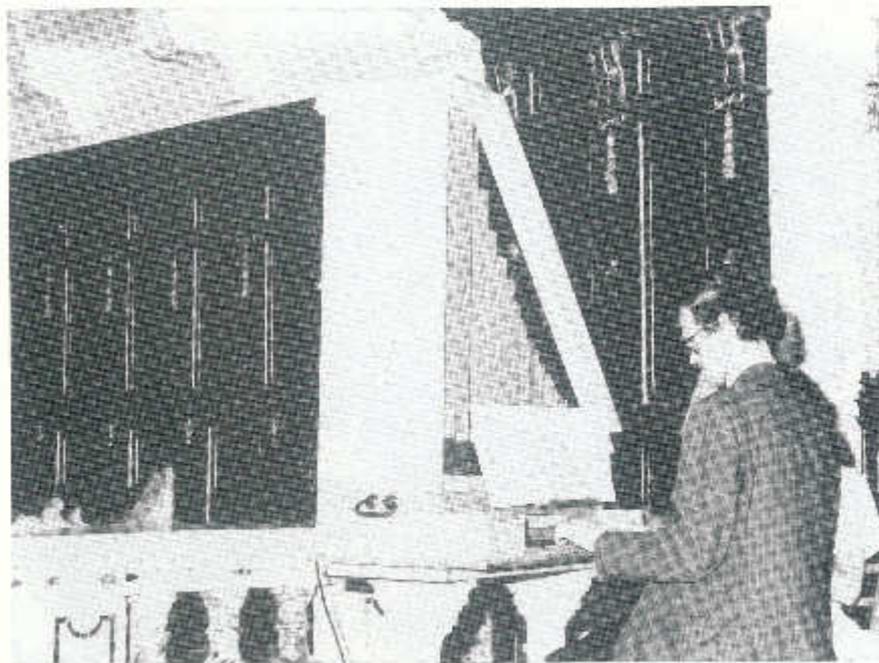
Si tratta di una pietra miliare nella storia del teatro musicale, comprendente parti recitate, cantate, suonate e danzate in un'ambientazione profana da carattere pastorale. L'autore concepì questo spettacolo e ne compose le musiche durante il suo soggiorno a Napoli presso la corte angioina, all'epoca della guerra del Vespro.

Rispetto ad altre moderne riproposte dallo stesso spettacolo va segnalata l'attenzione che in questo caso è stata data anche all'elemento coreografico, il quale essendo espressamente previsto in alcuni passaggi del testo originale, viene generalmente sottovalutato, probabilmente a causa dei molteplici problemi posti dalla ricostruzione delle danze del Medioevo.

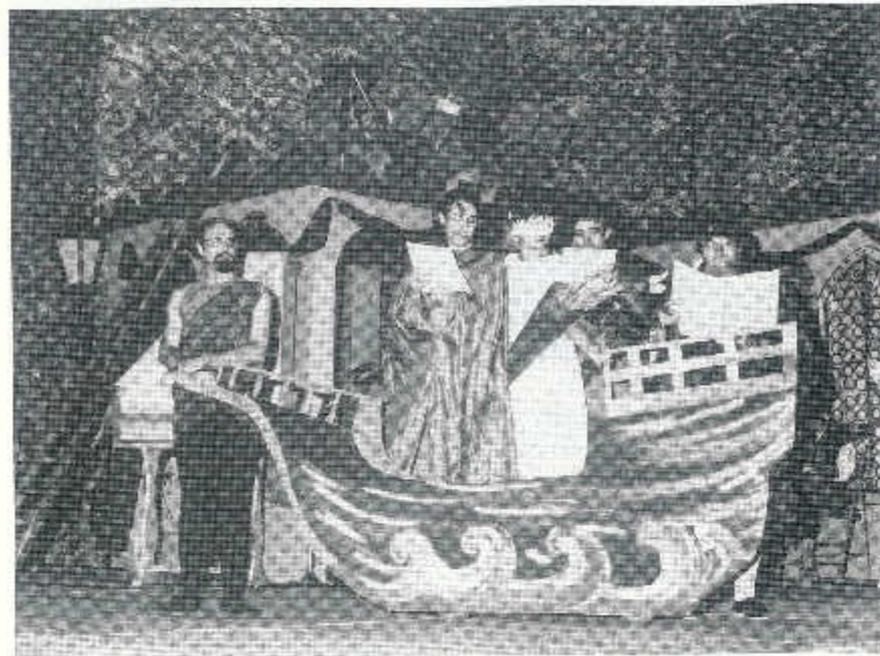
Commedia «pastorale», in questo *Jeu de Robin et de Marion* segna certo un momento nodale nell'ambito del teatro profano e nell'attività del *trouvère* di Arras nel ricco incastro dell'elemento verbale con quello musicale che sviluppa i due temi ricorrenti: la storia del cavaliere che cerca di sedurre la pastorella e l'altro dello svaogo dei guardiani di mandrie.

Dell'autore Adam de la Halle si hanno poche notizie, tranne che nato ad Arras nel primo quarto del 1200, fu coinvolto in alcuni torbidi fatti per cui dovette fuggire dal suo paese. Lo ritroviamo a Napoli alla corte di Carlo d'Angiò dove compose appunto *Le Jeu*.

Nella fase più tardiva del madrigale italiano si riscontrano esempi di composizioni ibride, che mostrano il graduale trapasso dalla polifonia rinascimentale alla monodia accompagnata del Barocco. È il caso dei «*Madrigali per cantare et sonare a uno, doi, e tre Soprani*» di Luzzasco Luzzaschi,



L'organista olandese Liuwe Tamminga si è esibito in un vasto repertorio di musica del Rinascimento italiano



Erice - Alle Torri del Balio il gruppo «Il Ballarino di Firenze» in un momento di «Festa a ballo: Delizie di Posillipo del 1620»

dove le voci intessono arditi virtuosismi solistici su una trama essenzialmente polifonica.

Luzzaschi, organista e compositore di corte presso il Duca di Ferrara negli ultimi decenni del '500, scrisse tali brani per delle interpreti d'ecce-

zione: il cosiddetto «concerto delle dame», composto dalle virtuose cantatrici e strumentiste attive in quegli anni al servizio della stessa corte ferrarese.

A distanza di quattro secoli Sergio Vartolo, docente di clavicembalo al

Conservatorio di Ferrara nonché apprezzatissimo interprete di musiche rinascimentali e barocche, ha costituito un apposito organo per l'esecuzione di questi madrigali, con tre cantanti certamente degne di rievocare i virtuosismi delle dame ferraresi. Il quartetto significativamente denominato *Concerto delle dame di Ferrara* ha già ricevuto ottimi riconoscimenti per l'incisione dell'integrale dei suddetti madrigali che sono stati eseguiti quest'anno anche per il pubblico ericino.

Ha chiuso la Settimana di Erice la rappresentazione delle «Delizie di Posillipo» del 1620, con musica e danza del tardo Rinascimento. È stata una bella festa degli occhi e le «Delizie» storicamente si riferiscono a quelle del primo marzo del 1620 in Castelnuovo a Napoli, che celebrarono la guarigione del re di Spagna da una grave malattia. Il testo, pervenutoci con una minuziosa descrizione nei particolari della «festa a ballo» che si conserva nella Biblioteca nazionale di Parigi, cita le ricostruzioni scenografiche di una natura deliziosa. Posillipo appunto, con giardini e scogli ed il mare ed eleganza dei costumi, impreziositi dai gioielli.

A premessa della «festa» sono stati eseguiti brevi saggi strumentali, vocali e di danza: ninfe, pastori, figure allegoriche e sirene, nei costumi di Pippo Mirando, hanno animato con deciso impegno, e la venere di Claudine Ansermet è riuscita a raffinare il suo canto. Quest'anno la *Settimana ericina* ha proposto uno strumento che, nonostante la sua popolarità, è stato ingiustamente assente nelle passate edizioni: l'organo.

Un recital organistico si è tenuto, infatti, quest'anno su un piccolo strumento a canne di legno di tipo rinascimentale, appositamente portato ad Erice per gentile concessione dell'organaro veneto Giorgio Carli. Lo ha suonato il solista Liuwe Tamminga, nato in Olanda, a Gronineng, dove ha compiuto gli studi musicali intraprendendo presto una brillante carriera concertistica. Successivamente all'affermazione in importanti concorsi di esecuzione ed improvvisazione organistica, egli si è recato in Italia per approfondire le sue conoscenze sull'interpretazione del reper-



Erice - Torri del Balio: la quarta edizione della «Settimana internazionale di musica Medievale e Rinascimentale» si chiude in bellezza con musiche e danze del tardo Rinascimento

torio organistico italiano con uno dei più grandi specialisti in materia, l'organista e musicologo Luigi Ferdinando Tagliavini, con il quale in seguito ha tenuto numerosi concerti in duo.

Tamminga, per l'appunto, ha presentato una selezione del suo vasto repertorio di musiche per tastiera del Rinascimento italiano, facendoci ascoltare toccate, ricercari e canzoni dei principali autori dell'epoca.

Come negli anni passati, parallelamente alle manifestazioni concertistiche, dal 10 al 19 luglio, si è tenuto il consueto Corso di musica rinascimentale. La preparazione è stata curata da un organico di nove docenti: Claudine Ansermet (canto), Amico Dolci (flauto diritto), Dario Lo Cicero (flauti rinascimentali), Ariane Maurette (viola da gamba), Andrea Damiani (liuto), Sophie Rousseau (danza rinascimentale), Nils Ferber (strumenti ad ancia), David Collyer (cembalo e organo) e Gabriel Garri-

do (musica d'insieme).

Claudine Ansermet ha studiato al Centre de Musique Ancienne di Ginevra dal 1976 al 1980. Dal 1979 è solista in diverse ensemble di musica antica. Ha effettuato registrazioni per la Radio «Suisse Romande». Ha inciso due dischi, dedicati a opere di Frescobaldi e D'India.

Amico Dolci, nato in Sicilia, ha frequentato corsi di flauto diritto con E. Hunt, F. Conrad, K. Boeke e F. Bruggen e di traverso barocco con P. Reidemeister. Svolge attività concertistica e insegna presso l'Istituto Musicale «S. Ganassi» di Catania e l'Associazione Siciliana Amici della Musica di Palermo.

Dario Lo Cicero ha studiato al Conservatorio di Palermo e a quello di Verona, dove si è diplomato con Marcello Castellani. Specializzatosi nel repertorio rinascimentale con Gabriel Garrido, si è diplomato con lode al Royal College of Music di

Londra come esecutore di flauto diritto e di flauto traverso rinascimentale e barocco.

Ariane Maurette, diplomata alla Schola Cantorum Basiliensis, svolge un'intensa attività concertistica sia da solista che come membro dei maggiori gruppi europei specializzati in musica antica. Attualmente è docente di viola da gamba al Centre de Musique Ancienne di Ginevra. Andrea Damiani ha frequentato corsi tenuti da Hopkinson Smith. Nel 1981 si è diplomato presso il Royal College of Music di Londra. È insegnante di liuto presso la Società del Flauto Dolce di Roma e presso i Corsi Internazionali di Musica Antica di Urbino.

Sophie Rousseau insegna danza rinascimentale e musica alla Sorbonne di Parigi. Ricopre il ruolo di Direttore artistico della «Compagnie Maître Guillaume (Musique et Danse de la Renaissance)». Ha tenuto corsi di danza rinascimentale e di danza tradi-

zionale francese all'estero e in Francia.

Nils Ferber ha studiato il flauto dolce al conservatorio di Strasburgo, dove ha ottenuto il Premier Prix Junior 1970. Ha continuato la sua formazione alla Schola Cantorum di Basilea, come allievo di Michel Piguet, nello studio di strumenti ad ancia rinascimentali e barocchi. Insegna oboe presso il Centre de Musique Ancienne di Ginevra dal 1968.

David Collyer, australiano, diplomatosi in organo e clavicembalo, si è poi specializzato con P. Kee e T. Koopman al Conservatorio di Amsterdam. Docente al Conservatorio di

Rotterdam, allo Studio di musica rinascimentale di Palermo e all'AMTS di Catania, ha tenuto diversi concerti in Europa e in Australia.

Gabriel Garrido, nato a Buenos Aires, ha studiato con Michel Piguet a Zurigo e a Basilea, dove si è diplomato. Ha realizzato numerosi dischi e concerti. Insegna flauto diritto e musica d'insieme al Centre de Musique Ancienne di Ginevra.

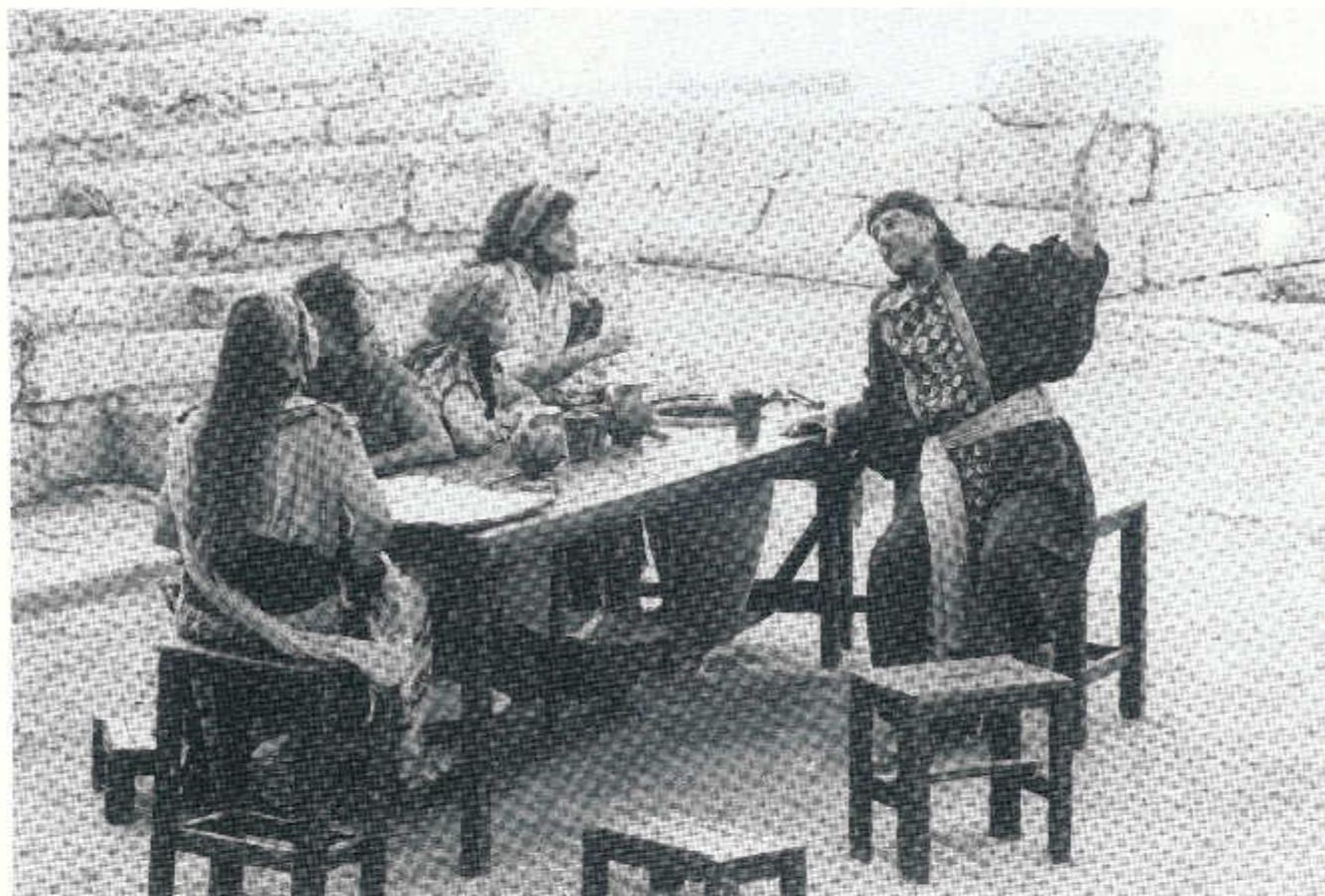
Dopo quattro edizioni, coronate da meritato successo, si guarda ad Erice come una sede specializzata dell'archeologia musicale. In effetti due sono gli obiettivi che gli orga-

nizzatori si prefiggono di raggiungere: uno è quello di fare di Erice uno strumento permanente che alimenti l'interesse della musica antica, l'altro di tramutare i corsi in una struttura permanente per la quale esistono concreti presupposti. In questa direzione si stanno muovendo i due principali artefici di questo particolare momento culturale: il Presidente della Provincia Regionale di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggeri, e il Direttore dell'Azienda provinciale di Trapani, dott. Nino Allegra.

B.F.

PER IL IV CICLO DI SPETTACOLI CLASSICI

EURIPIDE E TERENCEZIO AL TEATRO GRECO DI SEGESTA



Una scena dell'«Eunuchus» di Terenzio che ha inaugurato il quarto ciclo di rappresentazioni classiche al teatro di Segesta, organizzato dalla Provincia Regionale di Trapani, dall'Azienda Provinciale per il Turismo con la preziosa collaborazione dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico

L'*Eunuchus* di Terenzio e *Il Ciclope* di Euripide hanno degnamente concluso il quarto ciclo di spettacoli classici segestani, organizzati dalla Provincia Regionale di Trapani e dall'Azienda Provinciale per il Turismo in collaborazione con l'Istituto Nazionale del Dramma Antico, il quale ad anni alterni, com'è noto, promuove

anche altrettanti spettacoli a Siracusa.

Il 1987, per una serie di considerazioni, si può dire che è stato l'anno del rilancio delle attività artistiche e culturali nel Trapanese. Segesta ha fatto la parte del leone, soprattutto per alcune novità strettamente connesse l'una all'altra.

La prima, la più grande, è stata costituita dal fatto che la Scuola dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, ormai pervenuta a piena maturità, è diventata produttrice di spettacolo, curando ogni aspetto dell'evento culturale, dalla traduzione del testo originario ai più minuti particolari interpretativi.



L'attore Giacomo Furia, che negli anni Cinquanta è stato tra le «spalle» più note del grande Totò, assieme alla giovane attrice Jelo Guia in una scena dell'«Eunuchus» di Terenzio

Nella sua globalità, il complesso Scuola comprende dirigenti, insegnanti, allievi, tecnici. Con questa corposa realtà l'INDA milita al servizio della società, preparando i giovani alla professione e arricchendo le loro esperienze artistico-teatrali.

La seconda novità consiste nel fatto che la preparazione degli spettacoli è stata preceduta da un laboratorio di studio patrocinato dal Comune di Calatafimi e dedicato ai temi e ai problemi inerenti alla messa in scena dei due testi. Già in questo laborato-

rio ha avuto luogo e rilievo la collaborazione con lo Studio del costume diretto da Giulia Mafai del Laboratorio Esercitazioni Sceniche di Roma, collaborazione che è poi rimasta operante ai fini del completo allestimento dei due spettacoli.

La terza novità riguarda il mutamento di programma per cui la *Medea* di Seneca, a suo tempo annunciata, è stata sostituita da *Il Ciclope* di Euripide, allo scopo di consentire l'affidamento dei due testi ad un'unica compagnia che li preparasse con-

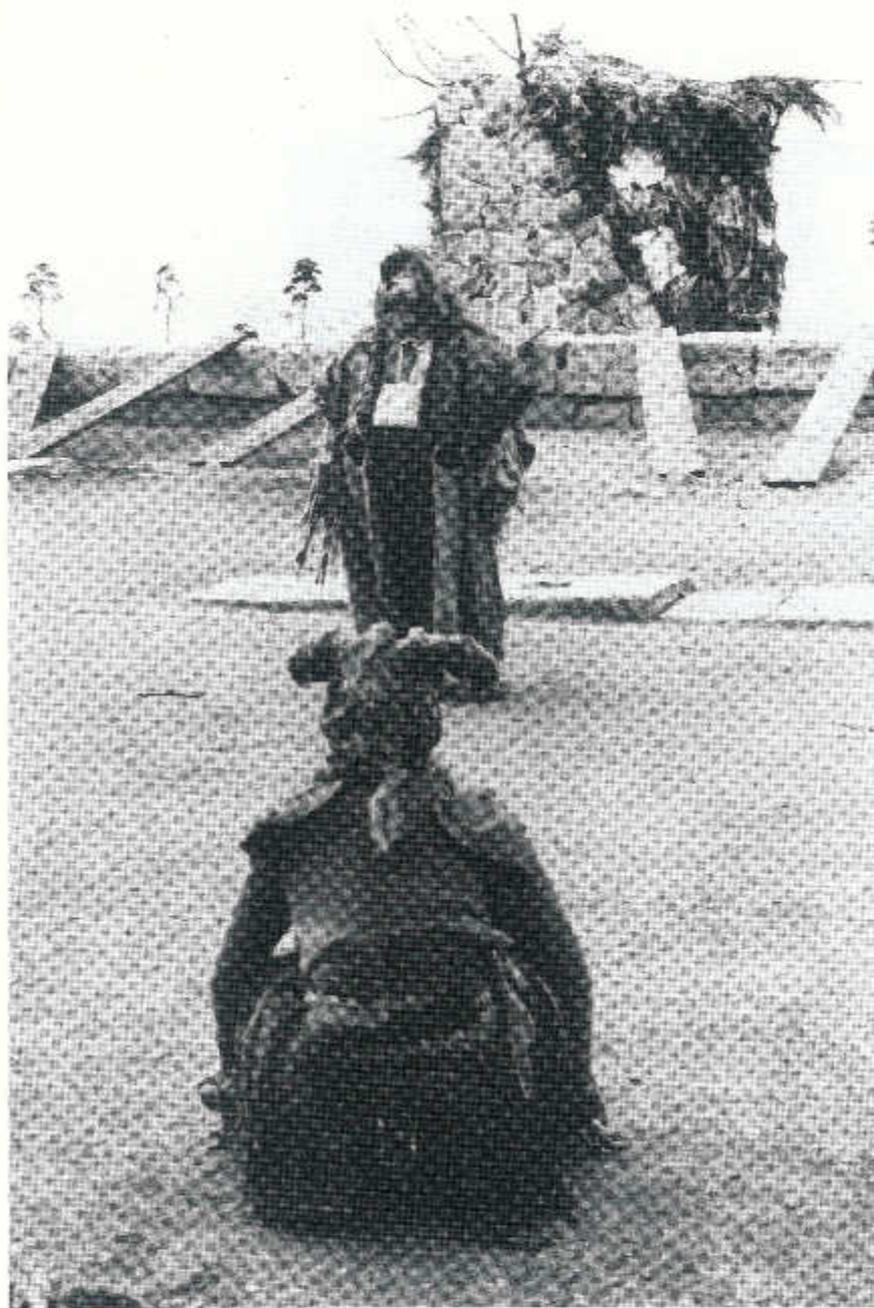
temporaneamente e li rappresentasse a giorni alterni, come da sempre si usa fare negli spettacoli di Siracusa e non si era ancora fatto a Segesta, dove tutte le recite di uno spettacolo precedevano, fino allo scorso ciclo, tutte le recite dell'altro. In questo modo allo spettatore, che non è del luogo, è stata facilitata la possibilità di assistere ai due spettacoli.

Il quarto ciclo si è aperto l'11 luglio e si è protratto fino al due agosto. L'*Eunuchus* di Terenzio per la regia di Melo Freni ha inaugurato la stagione segestana. Terenzio Publio Afro è un autore raffinato e colto, vissuto intorno al II secolo avanti Cristo, posteriore a Plauto del quale rifiutò le volgarità e i lazzi scurrili, che facevano ridere gli spettatori, a vantaggio dell'ironia sottile e istintiva. Ed in questa commedia, osservava il regista Melo Freni, «tra ironia e humour qui si gioca una partita senza fine, in cui ciascuno di volta in volta è vincitore e vinto, fino alla fine quando scatta la definitiva vittoria della commedia, agile e ottimistica».

La trama, dell'*Eunuchus* si concentra attorno alle figure di un'accorta e simpatica cortigiana, Taide, e di una bellissima schiava, Panfila. La cortigiana Taide è contesa da ben due pretendenti, il soldato smargiasso Trasone e il giovane ateniese Fedria. Il soldato, di ritorno da una spedizione, le porta, graditissimo dono, la schiava Panfila, fanciulla attica rapita dai corsari e allevata nella casa della stessa Taide come una sorella, poi perduta e inspiegabilmente ritrovata.

Ma anche Fedria presenta ricchi doni: manda infatti a Taide una serva etiope ed un eunuco. Il giovane, pregato di cedere il posto per due giorni al soldato, sia pure reprimendo la sua inguaribile gelosia, si reca in campagna. Intanto per caso un fratello di Fedria, il giovanetto Chèrea, avendo avvistato per strada la stupenda Panfila, se ne innamora perdutamente: si traveste allora da eunuco, si introduce furtivamente in casa di Taide e soddisfa i propri desideri. La diabolica idea gli è stata suggerita dall'immane astuto servo Parmenone.

La comparsa di un altro giovane, Cremete, scatena scene di gelosia fra Trasone e Taide: la rivelazione di Cremete, di essere fratello di Panfila



Una scena della commedia «Il Ciclope» di Euripide. La messa in scena del lavoro teatrale nasce dalla collaborazione tra il mondo del teatro professionale e l'apporto della Scuola di Teatro dell'INDA e dello Studio del Costume-Laboratorio di Esercitazioni sceniche di Roma, diretto da Giulia Mafai, che ha saputo creare maschere e costumi di grande effetto scenografico e di perfetta aderenza ai tempi e ai personaggi

comporta che questa sia di buoni natali e che l'intraprendente Chèrea possa riscattare il suo operato chiedendola in moglie.

Taïde, invece, grazie al consiglio del parassita Gnatone, accoglie l'ingenuo Trasone, senza peraltro rinunciare a Fedria, la cui gelosia svanisce all'idea che tutte le spese graveranno

sul soldato.

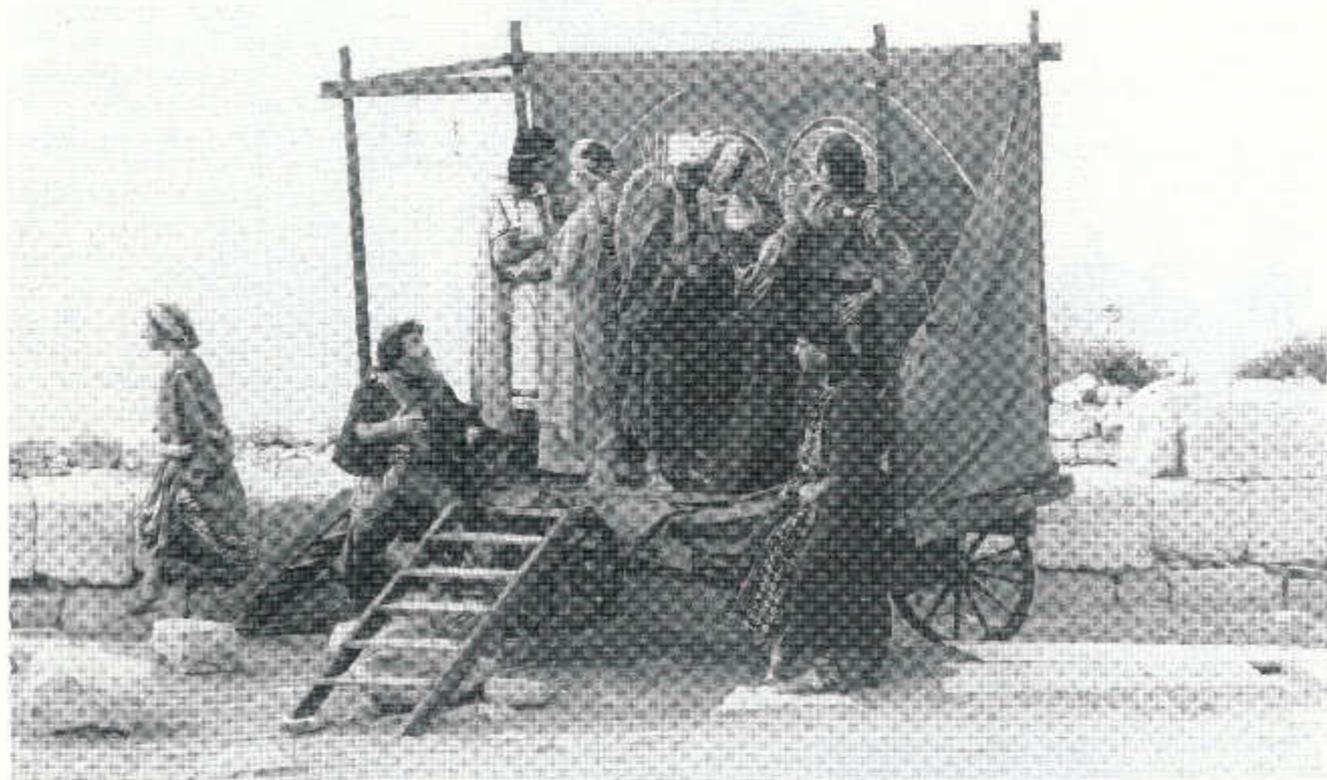
Gli interpreti Armando Bandini (Fedria), Giacomo Furia (Parmenone), Anita Bartolucci (l'aide), Luciano Virgilio (Gastone), Giulia Cotrao (Panfila), Giovanni Argate (Chèrea), Donato Castellaneta (Trasone), Guida Jelo (Pizia), Agostino Pisano (Cremete) e tutti gli altri hanno non solo

dimostrato la loro bravura di attori, ma operato una personale riflessione sul testo che la sapiente interpretazione e regia di Melo Freni ha coordinato facendo emergere quella che lo stesso regista definisce «sacralità della prosa anche quando diventa commedia».

Vissuto nella cerchia degli Scipioni, Terenzio, autore raffinato di *Eunuchus*, rispecchiava gli ideali artistici e culturali dell'ambiente e del tempo in cui, per la prima volta, la lingua letteraria veniva sfrondata e ripulita dalle sedimentazioni popolari e volgari del tempo precedente. Infatti, osserva Melo Freni, le classi colte, per la prima volta si accostavano al teatro e non amavano le battute sguaiate e piccanti di Plauto, le buffonate, le risate che prima avevano trascinato il pubblico. Un Terenzio dell'arte raffinata – autore di altre cinque commedie *La fanciulla di Andro*, *I fratelli*, *Il punitore di sé stesso*, *La suocera*, *Formione* – che si affida alla penetrazione psicologica e non alla esternazione gestuale e ad effetto, con una sua finezza stilistica molto misurata: latinità pura, dissero i critici che lo difesero dall'accusa di plagio dai greci.

Cicerone ed Orazio lo preferivano per la sua eleganza, così come nel tardo medioevo fu prediletto per il suo «moderno classicismo» e non a caso *Eunuchus* è la commedia meno rappresentata, a causa della complessa difficoltà dei suoi intrecci dove personaggi e culture di varie estrazioni, con vera difficoltà di lettura e interpretazione, possono essere amalgamati in un insieme armonico di recitazione.

Ciò in effetti è quello che si è sforzato di fare, riuscendoci, il regista Melo Freni dirigendo l'affiatatissima compagnia dell'INDA. Il secondo spettacolo rappresentato a Segesta è stato *Il Ciclope* di Euripide, un dramma satiresco nel quale la parodia del dato epicomitológico è rilevata dalla presenza di quegli strani personaggi che sono i satiri, seguaci del dio dell'ebbrezza, Dionisio, guidati dal padre Silone. Anche questa commedia è stata tradotta ed allestita per il teatro segestano dalla Scuola del Teatro dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico.



Un'altra scena della commedia di Terenzio l'«Eunuchus» allestita dalla Scuola di Teatro dell'INDA con la collaborazione del Comune di Calatafimi

La storia de *Il Ciclope* è ambientata in Sicilia; in un ampio spazio roccioso ai piedi dell'Etna si apre l'antra di Polifemo, il gigante di omerica memoria, figlio del dio Poseidone, radicale disgregazione delle leggi e dei principi e dedito all'unica «legge» della propria gola e della propria pancia. Sileno, capo del coro dei satiri, ridotti al servizio del Ciclope, è la figura più spassosa: egli è addetto alla pulizia della grotta, fa da cocchiere al mostro ed è anche costretto a cedere alle inclinazioni del Ciclope ubriaco.

In Sileno si imbatte Odisseo che, di ritorno da Troia, approda proprio lì, in Sicilia; al satiro Odisseo offre del vino ricevendo in cambio agnelli e latte, succulenta proprietà dell'arcigno padrone. Ma appare Polifemo che chiede conto del furto delle proprie cose e uccide i compagni di Odisseo: l'astuto eroe, con la complicità dei satiri, concerta allora un piano grazie al quale addormenta il gigante col vino e acceca gli l'unico

occhio con un tizzone ardente. Scopo dell'acceccamento è vendicare l'uccisione dei compagni, e liberare nel contempo i satiri dalla schiavitù (in Omero, come sappiamo, serviva a salvare i compagni prigionieri). I satiri, salpati al seguito di Odisseo, si sollazzeranno per la vita con Bacco.

Con *Il Ciclope* di Euripide - poeta tragico greco, autore di 92 tragedie di cui 19 giunte sino a noi, - il teatro antico di Segesta si è popolato di nuovi fantasmi teatrali: il coro dei Satiri, il coro comico progenitore, Sileno; il monocolo, stordito Ciclope; il fulminante Ulisse. Uno scenario surreale: l'Etna selvaggio, il monte che guarda alla Grecia; un intreccio farsesco che muove articolati personaggi, ben più che figure teatrali; una penna - quella di Euripide - che colpisce mirando i bersagli preferiti: la religione, il pregiudizio, il potere, le donne, l'egoismo dell'uomo sociale...

Ma *Il Ciclope*, annota Gian Carlo

Sammartano, coordinatore della Scuola Teatro dell'INDA, al di là delle buone intenzioni comuni a tutti gli spettacoli del mondo, possiede un dato nuovo nella sua progettazione; nasce infatti dalla collaborazione tra il mondo del teatro professionale e l'apporto della Scuola di Teatro dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa, e dello Studio del Costume-Laboratorio di Esercitazioni Sceniche di Roma. L'ideazione e la realizzazione dello spettacolo ha costituito così un complesso momento di studio e ricerca sul «campo». A fianco di professionisti i giovani attori, scenografi, costumisti hanno lavorato secondo una traccia di originale ricerca interpretativa all'interno di un laboratorio per la realizzazione di costumi, maschere, oggetti scenografici che il Comune di Calatafimi ha voluto offrire al Teatro di Segesta.

Dal 31 maggio si è fatta scuola all'aperto, vera Bottega dell'Arte, rivoluzionando così le abitudini del



Gli attori Donato Castellaneta e Luciano Virgilio sono stati tra gli attori più applauditi dell'«Eunuchus» al teatro di Segesta



Una veduta del Teatro greco di Segesta nel corso delle rappresentazioni classiche di quest'anno

teatro di mestiere: scegliere spesso il già conosciuto, rischiare poco, assemblare in fretta il lavoro di artisti, artigiani, tecnici spesso molto distanti tra loro. La Scuola si è avvicinata al mondo della pratica, del lavoro, restituendo ad esso la delicatezza e la grazia delle sue origini, del momento dell'apprendimento, della scoperta, dello stupore di fronte alle infinite possibilità espressive della scena, del suo linguaggio, del suo centro naturale: l'attore.

Il successo riportato da *Il Ciclope* a Segesta è il segno tangibile che questo *esperimento* ha funzionato. Gli interpreti Armando Bandini (Sileno), Luciano Virgilio (Ulisse), Donato Castellaneta (Ciclope) hanno dato ai personaggi credibilità ed una misurata ironia che suscita allegria e divertimento. Delizioso sia dal punto di vista interpretativo che coreografico il coro dei satiri (Simonetta Cartia, Paola Sambo, Antonio Alveario, Grazia Maria Ambra, Giuseppe Argirò, Giulio Benz, Nicola Ciccariello, Alessandra Falletti, Marina Lorenzi, Eva Martelli, Silvia Moreni, Maria Piazza, Agostino Pisano, Rita Pesciuttini, Emanuele Puglia, Anna Raimondi, Antonella Risdonne, Patrizia Sirti) con estrosi costumi che danno agli interpreti aspetti ora caprini ora equini. E, a proposito dei costumi, bisogna riconoscere al laboratorio studio del costume, diretto da Giulia Mafai, di avere creato costumi e maschere di grande effetto scenografico e di perfetta aderenza ai tempi e ai personaggi.

Tutto questo lavoro dei costumisti, dei tecnici e della preparazione degli spettacoli è stato realizzato a Calatafimi, nei locali dell'asilo San Vincenzo, messo a disposizione dall'amministrazione comunale, il cui sindaco Antonino Accardo, facendo suo il desiderio del compianto sindaco Di Stefano, intende costituire una Scuola Regionale di Arte scenica, restaurando il Teatro Comunale di Via Colombo e il complesso arabo-normanno del Carmine che dovrebbe ospitare, in funzione di laboratorio di restauro archeologico e di museo, i reperti provenienti dagli scavi. Un progetto ambizioso che va sostenuto e incoraggiato.

Anche il Presidente della Provin-

cia Regionale di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, per Segesta intende portare avanti un progetto di ampio respiro, vale a dire fare di Segesta, anche con la preziosa collaborazione dell'INDA, dei Ministeri e degli assessorati Regionali competenti, un permanente teatro sperimentale di culture classiche, che non accetti spettacoli preconfezionati e qui portati come potrebbero esserlo altrove, pur con tutta la dignità loro particolare, ma produca complessiva cultura teatrale nel territorio, incrementando anche una scuola di ricerca del costume e delle esercitazioni sceniche nel Comune di Calatafimi e coinvolgendo i Comuni da sempre interessati alla cultura e alla civiltà segestana, primo fra tutti Castellammare del Golfo, che di Segesta fu l'antico emporio.

Gli spettacoli classici al teatro antico di Segesta, come sostiene Nino Allegra, Direttore dell'Azienda Pro-

vinciale Turismo di Trapani, ormai giunti al IV ciclo biennale, sono la concreta testimonianza di una scelta di turismo culturale operata dall'Azienda, nel quadro delle più ampie scelte di sviluppo della nuova Provincia Regionale di Trapani.

Certo Segesta, ormai può considerarsi maggiorenne per poter dignitosamente competere sul piano turistico e culturale con gli altri teatri siciliani dove si programmano spettacoli classici e l'utenza è sempre in continuo aumento.

E poi, basta dare uno sguardo alle rappresentazioni dei cicli precedenti per accorgersi come gli spettacoli classici hanno costituito momenti di grande valenza di una politica di promozione turistica non disattesa dagli spettatori, soprattutto tra i giovani, che nel suggestivo abbinamento tra luoghi archeologici e rilettura dei testi teatrali antichi trovano un riscon-

tro positivo nella cultura umanistica.

Riaperto al pubblico dopo anni di silenzio forzato, il Teatro greco di Segesta nel primo ciclo, iniziato nel 1981, ha rappresentato *La donna di Samo* di Menandro su traduzione e adattamento di Mario Prosperì che ne ha curato anche la regia, e *Le Troiane* di Seneca su traduzione di Filippo Amoroso per la regia di Roberto Guicciardini; nel secondo ciclo del 1983 sono stati rappresentati *I due fratelli* di Terenzio su traduzione di Gesualdo Bufalino e per la regia di Giancarlo Sbragia e *Fedra* di Seneca su traduzione di Alfonso Trapani e per la regia di Roberto Guicciardini; nel terzo ciclo, 1985, sono state proposte al pubblico due opere di Plauto *Rudens* e *Stichus*, la prima per la regia di Alberto Gagnarli e la seconda per la regia di Gian Carlo Sammartano.

BALDO VIA

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TRAPANI (1987)

GIUNTA PROVINCIALE

Gioacchino Aldo Ruggieri
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vincenzo Mauro
Assessore Anziano - Solidarietà Sociale e Collegio Provinciale
d'Arti e Mestieri

Aldo Dolores
Assessore alla Finanza, Sviluppo Economico e Programmazione

Salvatore Benenati
Assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo

Biagio Mastrantoni
Assessore Patrimonio e Contenzioso

Faro Longo
Assessore al Territorio, Ambiente, Agricoltura, Commercio, Artigianato, Pesca, Sanità ed Igiene, Presidente del Comitato Provinciale Vitivinicolo (su delega del Presidente)

Carmelo Del Puglia
Assessore alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali ed Ambientali,
Edilizia Scolastica

Girolamo Pipitone
Assessore ai Lavori Pubblici

Saverio Catania
Assessore al Personale ed Attività connesse di formazione e di
riqualificazione

COMMISSIONI CONSILIARI

Commissione consiliare dei regolamenti e del personale

Pietro Paesano: Presidente
Gaetano Macini: V. Presidente
Alberto Sansica, Salvatore Rondello, Vincenzo Russo: Componenti

Commissione consiliare lavori pubblici, appalti di servizi ed assunzione diretta degli stessi

Girolamo Di Giovanni: Presidente
Pietro Paesano: V. Presidente
Telestes Pizzo, Mariano Foraci, Giuseppe Cannia: Componenti

Commissione consiliare patrimonio e finanze

Vincenzo Giacalone: Presidente
Mario Barbara: V. Presidente
Giovanni Torrente, Antonio Varvara, Marcello Palminteri: Componenti

Commissione consiliare affari generali, pubblica istruzione, turismo e sport

Aurelio Cacciapalle: Presidente
Egidio Alagna: V. Presidente
Luciano Messina, Vincenzo Marino, Mario Barbara: Componenti

**Commissione consiliare
sanità, igiene, assistenza, beneficenza, industria, commercio, agricoltura, lavoro**

Pietro Ardito: Presidente
Gaetano Genovese: V. Presidente
Salvatore Rondello, Giovanni Torrente, Antonino Ferrara: Componenti

CONSIGLIERI PROVINCIALI

(IN ORDINE ALFABETICO)

ALAGNA Egidio (P.S.I.)	MARINO Antonino (P.C.I.)
ARDITO Pietro (P.S.D.I.)	MARINO Vincenzo (P.R.I.)
BARBARA Mario (D.C.)	MASTRANTONI Biagio (P.S.I.)
BENENATI Salvatore (D.C.)	MAURO Vincenzo (P.S.I.)
CACCIAPALLE Aurelio (P.C.I.)	MESSINA Luciano (D.C.)
CANNIA Giuseppe (P.L.I.)	PAESANO Pietro (P.S.I.)
CATANIA Saverio (D.C.)	PALMINTERI Marcello (M.S.I. - D.N.)
DEL PUGLIA Carmelo (D.C.)	PANICOLA Giuseppe (P.S.D.I.)
DI GIOVANNI Girolamo (D.C.)	PIPITONE Girolamo (P.R.I.)
DOLORES Aldo (P.S.I.)	PIZZO Telesio (P.C.I.)
FERRARA Antonino (P.C.I.)	RONDELLO Salvatore (D.C.)
FORACI Mariano (D.C.)	RUGGIERI Gioacchino Aldo (D.C.)
GENOVESE Gaetano (D.C.)	RUSSO Vincenzo (P.C.I.)
GIACALONE Vincenzo (P.R.I.)	SANSIGA Alberto (D.C.)
LONGO Faro (D.C.)	TORRENTE Giovanni (P.S.I.)
MARINI Gaetano (M.S.I. - D.N.)	VARVARA Antonino (P.C.I.)

